

# BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

---

## INDICE

---

*RESOCONTI:*

GIUNTA DELLE ELEZIONI . . . . .	<i>Pag.</i>	5
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I) . . . . .	»	7
GIUSTIZIA (II) . . . . .	»	15
DIFESA (IV) . . . . .	»	17
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V) . . . . .	»	23
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII) . . . . .	»	29
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII) . . . . .	»	33
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI) . . . . .	»	37
AFFARI SOCIALI (XII) . . . . .	»	45

---

**N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della VIII Commissione ambiente per l'audizione del Ministro dell'ambiente.**

---

---

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO . . . . .	Pag.	67
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI . . . . .	»	71
ALLEGATO . . . . .	»	103

CONVOCAZIONI:

<i>Commissioni riunite (VIII e XII) . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	<i>III</i>
<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I) . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>IV</i>
<i>Giustizia (II) . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>V</i>
<i>Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII) . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>VI</i>
<i>Commissione parlamentare per le questioni regionali . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>VII</i>
<i>Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>VIII</i>
<i>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>IX</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>X</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrori- simo in Italia e sulle cause della mancata indi- viduazione dei responsabili delle stragi . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>XI</i>
<i>INDICE DELLE CONVOCAZIONI . . . . .</i>	<i>»</i>	<i>XIII</i>

# RESOCONTI

PAGINA BIANCA

## **GIUNTA DELLE ELEZIONI**

---

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 16,30. —  
Presidenza del Presidente Enzo TRANTINO.*

### **Audizione dell'onorevole Antonio Patuelli.**

La Giunta procede all'audizione dell'onorevole Antonio Patuelli, autore di un ricorso contro le operazioni elettorali svoltesi nel Collegio di Napoli.

### **Seguito della verifica dei poteri per il Collegio XXV (Lecce).**

Il relatore Angelo LAURICELLA informa la Giunta che il Comitato ha terminato la verifica sull'intero Collegio di Lecce, e si riserva di presentare alla Giunta la relazione conclusiva alla ripresa dei lavori parlamentari.

*La seduta termina alle 17,10.*

PAGINA BIANCA

## I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

**In sede consultiva, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.**

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 9,5. — Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA. — Intervengono i sottosegretari di Stato per la sanità Mariapia Garavaglia, per le finanze Dino Madaudo e per i trasporti Gualtiero Nepi.*

**Disegno di legge:**

**Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1989, n. 260, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4138).**

Il relatore Adriano CIAFFI, dopo aver ricordato che il decreto-legge all'esame della Commissione recita precedenti decreti-legge non convertiti, illustra le caratteristiche del provvedimento, soffermandosi sulle misure adottate per conferire maggiore produttività all'azione dei pubblici uffici e ricordando che il provvedimento risponde, inoltre, alla necessità di dare attuazione al contenimento della spesa pubblica, coordinandosi con la manovra finanziaria per il 1989, così preve-

dendo che le possibilità di assunzione nel settore pubblico allargato siano ridotte rispetto a quanto previsto dalla normativa previgente.

In considerazione, quindi, della necessità e dell'urgenza di intervenire su taluni aspetti che determinano la crescita della spesa nel settore del pubblico impiego, propone che la Commissione esprima parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza del decreto-legge, auspicando che questo possa finalmente essere convertito in legge dal Parlamento.

Il deputato Francesco FORLEO dichiara il voto contrario del gruppo comunista sulla proposta del relatore, limitatamente alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, ricordando che il provvedimento in esame contrasta con l'esigenza di razionalizzazione delle procedure seguite dal Parlamento, nonché con quanto è previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, in questi giorni all'esame della Camera.

Dopo che il deputato Carlo TASSI ha dichiarato il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale, trattandosi di provvedimento che reitera altro decreto-legge decaduto, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Il Presidente Silvano LABRIOLA sospende la seduta.

*(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,35).*

**Disegno di legge:**

**Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 265, recante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale (4147).**

Il relatore Mario FRASSON illustra le caratteristiche del provvedimento, che riproduce i decreti-legge in materia, precedentemente decaduti, con talune modifiche, tra le quali la più significativa è rappresentata senz'altro dall'abolizione del *ticket* dovuto dagli utenti del servizio sanitario nazionale sul costo dei ricoveri ospedalieri, e, in considerazione della necessità e dell'urgenza di adottare interventi finalizzati alla modifica di aspetti strutturali del Servizio sanitario nazionale, nonché di fissare nuove quote di partecipazione a carico degli assistiti per le spese di assistenza medico-specialistica e farmaceutica, propone che la Commissione esprima parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Il deputato Lucio STRUMENDO annuncia il voto contrario del gruppo comunista sulla proposta del relatore, sottolineando che, se non fossimo in presenza di un esecutivo rinnovato, che ha assunto solenni impegni sul tema della proliferazione della decretazione d'urgenza, e se non vi fosse stata sullo stesso tema una lettera del Presidente della I Commissione rivolta al Presidente del Consiglio, si po-

trebbe dire che quasi nulla è innovato rispetto alla situazione prima esistente.

Nel preannunciare che, in occasione dell'esame del decreto-legge in sede consultiva, chiederà a nome del gruppo comunista che il Parlamento e il Governo considerino la possibilità di stralciare alcune norme contenute nel provvedimento, fa presente che una tale soluzione potrebbe indurre la sua parte politica a rivedere il giudizio negativo circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza del decreto.

Il deputato Carlo TASSI, dopo aver stigmatizzato l'operato cinico e ipocrita della Presidenza del Consiglio, che ha riproposto un provvedimento che, secondo quanto aveva annunciato alla stampa nei giorni precedenti, sarebbe stato cancellato dagli impegni del nuovo Governo, annuncia il voto contrario del MSI-destra nazionale, sottolineando l'inesistenza giuridica della necessità dell'urgenza di soluzioni errate per problemi reali.

Il deputato Adriano CIAFFI, dopo aver preannunciato che intende svolgere in sede consultiva ordinaria talune considerazioni sul provvedimento, dichiara il proprio voto favorevole circa la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Dopo che il sottosegretario di Stato per la sanità, Mariapia GARAVAGLIA, ha chiesto che la Commissione esprima parere favorevole sui presupposti costituzionali del decreto-legge, che giudica indispensabile, e dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha ricordato che la legge n. 400 del 1988 esclude che un decreto-legge possa avere, come nel caso di specie, applicazione differita, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del provvedimento.

Il Presidente Silvano LABRIOLA sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,5).

**Disegno di legge:**

**Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 264, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4146).**

Il deputato Adriano CIAFFI, che riferisce in sostituzione del relatore Gei, illustra il contenuto del decreto-legge n. 264, diretto a contenere il *deficit* dell'ente Ferrovie dello Stato attraverso un incremento tariffario ed il contenimento delle spese per il personale e propone che la Commissione esprima parere favorevole ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, trattandosi di un provvedimento « asciutto », di contenuto tipicamente finanziario.

Dopo che il deputato Carlo TASSI ha preannunciato il proprio voto contrario su tale proposta, considerato che si tratta di un decreto reiterato ed in alcuni punti incomprensibile dal punto di vista lessicale, il deputato Silvia BARBIERI dichiara che il gruppo comunista non ritiene sussistenti i requisiti richiesti dalla Costituzione per l'adozione di un decreto-legge, anche perché il provvedimento in esame contiene, all'articolo 1, una violazione, ormai consumata con le ripetute reiterazioni, della normativa comunitaria sull'entrata in vigore delle nuove tariffe. Richiama infine le considerazioni critiche svolte in riferimento alle disposizioni di tipo ordinamentale contenute nella precedente stesura del decreto.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti, Gualtiero NEPI, ricorda che le disposizioni di tipo ordinamentale contenute nel decreto n. 195 del 1989, decaduto per mancata conversione nei termini, non sono state riprodotte nel decreto in esame per rispondere alle sollecitazioni avanzate dalla Commissione di merito, che aveva sottolineato l'opportunità di un autonomo provvedimento legi-

slativo in materia. Il Governo ha pertanto adottato, con decreto n. 264, solo le misure connesse al piano di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato.

La Commissione delibera infine di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, confermando il deputato Gei quale relatore per l'Assemblea.

**Disegno di legge:**

**Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 266, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (4148).**

Su proposta del deputato Adriano CIAFFI, che riferisce in sostituzione del relatore Gei, rilevando la necessità di adottare procedure di accertamento dei redditi dei fabbricati, nonché di adottare misure per fronteggiare l'evasione fiscale in materia, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, confermando il deputato Gei quale relatore per l'Assemblea.

**Sui lavori della Commissione.**

Il Presidente Silvano LABRIOLA avverte che domani, giovedì 3 agosto, alle ore 9,30, è convocato l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi per esaminare il quadro degli impegni della Commissione per la ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Comunica, quindi, che il Presidente della Commissione trasporti ha sollecitato l'espressione del parere della I Commissione su un articolo aggiuntivo riferito al testo unificato delle proposte di legge nn. 339 e 2171 in materia di interporti e di intermodalità.

Dichiarato che tale parerea potrà essere espresso se la Commissione vi consentirà, rileva, nel merito, che l'articolo aggiuntivo in questione presenta alcuni aspetti problematici, in quanto opera importanti modifiche alla legislazione vigente, stabilendo che gli interporti di primo livello di Bologna, Padova, Verona, Orbassano e Rivalta Scriva accedano ai finanziamenti e alle agevolazioni mediante convenzione anziché concessione; in proposito, ritiene necessario conoscere le ragioni che hanno portato alla individuazione dei citati interporti, nonché le ragioni della scelta di un diverso regime di accesso alle provvidenze.

Avendo infine sollecitato la Commissione ad esprimersi in ordine all'opportunità o meno di procedere in questa sede all'espressione del parere, il deputato Lucio STRUMENDO si pronuncia in senso contrario.

Il deputato Francesco FORLEO chiede che la Commissione proceda all'audizione del ministro dell'interno in merito alle recenti iniziative delle forze dell'ordine nei confronti dei sequestratori di Dante Belardinelli, nonché in merito alla gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Presidente Silvano LABRIOLA rileva che il ministro dell'interno ha fatto presente di avere in questi giorni numerosi impegni in diverse sedi parlamentari, essendo stato chiamato a riferire su più di una questione urgente; si è tuttavia dichiarato disponibile ad intervenire presso la I Commissione domani alle 12,30, preannunciando tuttavia di non poter trattenerci oltre le ore 13. Se in tempi normali tale eventualità non sarebbe da prendersi in considerazione, intende però dare atto al ministro della disponibilità comunque manifestata, nonostante i suoi numerosi e noti impegni.

Il deputato Francesco FORLEO ritiene inopportuno procedere ad un'audizione destinata a durare solo mezz'ora: l'iniziativa

da lui proposta voleva infatti avere un respiro più ampio, essendo diretta a sollecitare il ritorno alla normalità di una situazione che sta diventando inutilmente eccezionale. I problemi dell'ordine pubblico non possono essere risolti con iniziative dettate dall'emergenza, ma occorre invece prestare attenzione alla gestione ordinaria dell'ordine pubblico.

Esprimendo la preoccupazione che si vada verso una militarizzazione di alcune zone del territorio nazionale, ribadisce infine la necessità di riportare alla normalità il funzionamento degli organi dello Stato.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, nel sottolineare che l'opportunità di procedere all'audizione del ministro Gava potrà essere esaminata dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, previsto per domani, osserva che la vicenda del sequestro di Dante Belardinelli pone anche il problema della responsabilità delle relative iniziative, nel quadro dei rapporti tra autorità giudiziaria e autorità amministrativa. Premesso infatti che l'autorità giudiziaria dispone della polizia giudiziaria, è facile prevedere quale potrà essere la risposta del ministro dell'interno in ordine alle iniziative assunte dal procuratore della Repubblica di Firenze. D'altra parte, non può sottacersi l'accusa, spesso rivolta al Governo dalle opposizioni, di non aver dato il necessario seguito al principio della piena disponibilità della polizia giudiziaria da parte dell'autorità giudiziaria.

Rilevando comunque che le vicende connesse ai sequestri di persona pongono seri problemi anche in riferimento al blocco dei beni ed ai vincoli alla libertà di movimento dei familiari dei rapiti, ritiene che la Commissione potrà procedere, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, all'audizione dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulle questioni oggi esaminate.

*La seduta termina alle 10,25.*

## IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 2 agosto 1989, ore 9,15. — Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA. — Intervengono i Sottosegretari di Stato per la sanità Mariapia Garavaglia, per i trasporti Gualtiero Nepi, e per le finanze Dino Madaudo.

## Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1989, n. 260, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4138).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Adriano CIAFFI, nell'esprimere parere favorevole al provvedimento, che pure introduce norme restrittive in ordine al personale degli enti del settore pubblico allargato, fa presente che, per rispondere ad un elementare criterio di giustizia sostanziale, è opportuno estendere alle forze di polizia la recente normativa sui profili professionali adottata per il personale dell'amministrazione civile dell'interno con il decreto-legge n. 240 del 1989, e auspica che tale esigenza trovi adeguata rispondenza nei lavori della XI Commissione, che esamina il provvedimento in sede referente. A tale proposito, illustra alla Commissione uno schema normativo che potrebbe essere allegato al parere destinato alla Commissione di merito.

Il deputato Francesco FORLEO, dopo aver ricordato le considerazioni espresse in sede di esame del provvedimento ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento, fa presente di concordare con le osservazioni proposte dal relatore, ma rileva che proprio l'esigenza di rimediare ad una sperequazione effettiva risultante dall'attuale testo del decreto-legge dimostra le carenze obiettive della decretazione d'urgenza così come è attuata. Dopo aver sottolineato che l'intento governativo di coprire solo le vacanze nei

ruoli del personale importa il rischio che si finisca per adottare provvedimenti *ad personam*, e dopo aver ricordato l'esistenza di pronunce giurisdizionali amministrative incompatibili col disposto del decreto-legge, dichiara il parere favorevole del gruppo comunista al provvedimento, fermo restando quello contrario già espresso in sede di esame *ex* articolo 96-bis del regolamento.

Il deputato Carlo TASSI fa presente che la materia oggetto del decreto-legge non ha caratteristiche di uniformità, e che la sua disciplina presenta profili di illegittimità costituzionale, in rapporto alle diversità di trattamento di varie categorie professionali, già sottolineate dai colleghi intervenuti in precedenza. Dopo aver anch'egli ricordato la giurisprudenza amministrativa esistente, inconciliabile con il disposto del decreto-legge, fa presente l'opportunità di non introdurre sperequazioni in materia retributiva e pensionistica.

Dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha proposto — assentendovi la Commissione — di formulare i rilievi emersi nel corso del dibattito sotto forma di condizione apposta al parere destinato alla Commissione di merito, ricordando che una eventuale non ottemperanza a tale parere potrebbe essere superata anche mediante la proposizione in Assemblea di un emendamento sottoscritto da tutti i membri della I Commissione, il deputato Giovanni FERRARA sottolinea che il provvedimento in esame all'articolo 5, interviene sugli effetti giuridici conseguenti a pronunce adottate in sede giurisdizionale e già passate in giudicato, e propone che nel parere destinato alla Commissione di merito sia inserito una condizione concernente la questione.

Dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha proposto in ordine all'articolo 5 del decreto-legge la formulazione di un'osservazione che esprima perplessità sul modo di dare attuazione alle pronunce della Corte costituzionale intervenute in ordine alla questione, con partico-

lare riferimento alla sentenza n. 501 del 1988, avendo il deputato Giovanni FER-RARA fatto presente che il rilievo delle questioni trattate meriterebbe uno strumento più penetrante della semplice osservazione, il relatore Adriano CIAFFI sottolinea l'esigenza di meglio chiarire la portata e l'applicazione della norma in esame, potendosi dare di essa anche interpretazioni diverse da quella suggerita nel corso del dibattito, che potrebbero portare a ritenere che i problemi evidenziati dal deputato Ferrara non siano di stretta pertinenza all'argomento trattato.

Dopo che il deputato Giovanni FER-RARA ha sottolineato l'incongruità di modificare con decreto-legge le pronunce giurisdizionali, che hanno efficacia di cosa giudicata, della Corte costituzionale e della Corte dei conti, il Presidente Silvano LABRIOLA, confermata l'attinenza delle questioni in esame al provvedimento di cui si discute, ricorda che la già citata sentenza costituzionale n. 501 del 1988 ha ribadito l'illegittimità di interventi in materia pensionistica che portino a trattamenti economici diversificati sulla base dell'anno di collocamento in quiescenza dell'interessato, mentre il Governo, per ragioni riguardanti prevalentemente la spesa pubblica, ha dato una lettura non coerente di tale sentenza. In proposito, ricorda pure l'esistenza di una ormai vecchia polemica originata dai rilievi del Ministro del tesoro del precedente Governo, ai quali era seguita la replica del Presidente della Corte costituzionale, mentre l'opinione pubblica assisteva alla non edificante controversia, e sottolinea l'opportunità di tener conto particolarmente della giurisprudenza costituzionale, le cui decisioni incidono direttamente sull'ordinamento positivo, a differenza delle pronunce della Corte dei conti.

La Commissione delibera quindi di esprimere il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

a condizione che si estendano al personale delle forze di polizia i nuovi profili

professionali, con i conseguenti adeguamenti retributivi, attribuiti ai dipendenti dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno dal decreto-legge 26 giugno 1989, n. 240, il cui disegno di legge di conversione è stato già approvato dal Senato. Tale estensione potrebbe avvenire sulla base dello schema normativo che si allega;

e con la seguente osservazione:

con riferimento all'articolo 5 del decreto-legge, si rinvia alla Commissione di merito l'eventuale soluzione del problema concernente il rapporto tra intervento normativo del Governo e principi fissati dalla giurisprudenza costituzionale.

*Allegato al parere  
sul disegno di legge n. 4138.*

1. Per il personale delle forze di polizia, di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, l'adeguamento della corrispondenza dei livelli retributivi con le funzioni attribuite alle qualifiche ed ai gradi, secondo l'equiparazione prevista dalle disposizioni vigenti, è effettuata, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno, di concerto con i ministri della difesa, di grazia e giustizia, delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del tesoro e per la funzione pubblica.

2. Ai fini della formulazione della proposta di cui al comma 1, per il personale della Polizia di Stato è istituita, con decreto del ministro dell'interno, una commissione composta da un sottosegretario di Stato all'interno, che la presiede o, per sua delega, da un dirigente generale in servizio presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, da quattro dirigenti in servizio presso il medesimo Dipartimento, nonché da quattro rappresentanti del personale designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale. Della Commissione fanno parte

anche un funzionario del Dipartimento per la funzione pubblica e un funzionario del ministero del tesoro. I Comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e la Direzione generale dell'economia montana e delle foreste acquisiranno il parere degli organi di rappresentanza secondo la normativa prevista dai rispettivi ordinamenti, anche al fine di fornire ai competenti ministri gli elementi per la formulazione del concerto di cui al comma 1.

3. La proposta di cui al comma 1 non dovrà determinare disallineamenti con quanto stabilito per gli altri pubblici dipendenti in attuazione dell'articolo 4, ottavo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, e dovrà tener conto delle peculiari progressioni di carriera e dei benefici economici aggiuntivi attribuiti alle Forze di polizia.

4. Con successivo provvedimento sarà quantificato il conseguente onere e saranno indicati i mezzi finanziari per la relativa copertura ».

Il Presidente Silvano LABRIOLA sospende la seduta.

*(La seduta, sospesa alle 9,35, riprende alle 9,55).*

**Disegno di legge:**

**Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 265, recante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale (4147).**

(Parere alla XII Commissione).

*(Esame e conclusione).*

Il relatore Mario FRASSON, nel rappresentare la netta opportunità di procedere alla modifica di taluni aspetti strutturali del servizio sanitario nazionale, sottolinea che quello del decreto-legge non è certo lo strumento normativo più idoneo per rispondere a tale esigenza, ed auspica che le forze parlamentari sappiano ricorrere a diversi, più opportuni strumenti per conseguire tale risultato.

Il deputato Lucio STRUMENDO ricorda che il gruppo comunista ha già da tempo sollecitato l'individuazione di una « corsia privilegiata » che consenta una sollecita attuazione delle riforme del servizio sanitario nazionale, ovvero la formulazione di uno stralcio delle norme del decreto-legge che riguardano gli aspetti istituzionali della riforma.

Il deputato Adriano CIAFFI, dopo aver ricordato che il provvedimento è giunto alla seconda reiterazione, sottolinea l'opportunità di giungere ad una definizione in sede parlamentare della sorte del decreto-legge. Nel rilevare la necessità che la Commissione affari costituzionali sia coinvolta in prima persona nella valutazione di un tema di così rilevante importanza istituzionale, fa presente che il disposto dei primi articoli del decreto-legge può prestare il fianco a critiche, e ricorda che questi, anche se sollecitamente approvati dal Parlamento, non sarebbero comunque immediatamente applicabili, trattandosi di disposizioni che devono essere recepite e fatte proprie dalla normativa. A tale circostanza si aggiunge il fatto che si approssima lo scioglimento della maggior parte dei consigli regionali, per la ordinaria scadenza del loro mandato, e la situazione aggiunge ulteriori difficoltà per l'attuazione di norme che, sulla base del disposto del decreto-legge, dovrebbero essere emanate entro un semestre; né il Governo può applicare a tale fattispecie il potere di sostituirsi alle regioni inadempienti, in quanto dovrebbe non provvedere all'emanazione di un singolo atto, ma sostituirsi alla regione nell'attuazione di un'intera procedura complessa.

Dopo aver ricordato che appare inoltre meritevole di critica la previsione di ridefinire gli ambiti territoriali delle USL sul presupposto di comprendere in un'unica ente un minimo di circa quattrocentomila residenti (dimensione che in diversi casi è superiore a quella di intere province), propone di stralciare dal provvedimento governativo i primi cinque articoli, che costituiranno oggetto di un apposito progetto legislativo, da discutere non appena definita la riforma delle autonomie locali.

Il sottosegretario di Stato per la sanità, Mariapia GARAVAGLIA, dopo aver sottolineato l'indispensabilità della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, per vari motivi, anche di carattere etico, ricorda che da due anni è pendente all'esame della XII Commissione permanente il disegno di legge n. 1942, con il quale il Governo aveva avanzato una proposta di riforma del servizio sanitario nazionale, successivamente modificato dalla Commissione con un testo nel quale il Governo non si riconosce tuttavia se non in scarsa misura. Dichiaratasi non contraria alla proposta del deputato Ciaffi, così come ad una immediata definizione della riforma sanitaria in occasione della conversione del presente decreto-legge, ritiene che la I Commissione possa essere investita della competenza nel merito della riforma a pari titolo con la XII Commissione permanente.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, dopo aver ricordato che lo stralcio sostanzialmente proposto dall'onorevole Ciaffi andrebbe più congruamente riferito agli articoli da 2 a 5 del decreto-legge, censura il comportamento del Governo che, con buona pace delle lezioni di tecnica legislativa impartite al parlamento, ha inserito nel decreto-legge un articolo (il primo) che si sostanzia in un vero e proprio provvedimento legislativo, in tal modo realizzando una fattispecie di oggettiva frode alla Costituzione, la quale prescrive, all'articolo 72, che ogni legge sia votata con deliberazione separata articolo per articolo, escludendo così l'ipotesi di « voto bloccato ».

Dopo aver fatto presente che ciò non si è certo verificato per ignoranza giuridica dei responsabili della compagine governativa, evidenziandosi quindi un atteggiamento fraudolento dell'esecutivo nei confronti delle prerogative del Parlamento, ricorda che i rimanenti articoli del de-

creto-legge mostrano una contraddizione con i contenuti del documento di programmazione economico-finanziaria attualmente all'esame del Parlamento, e, dopo aver sottolineato che a tale situazione si potrebbe ovviare mediante una estrapolazione di tali norme dal contesto del decreto-legge, da esaminare nel quadro della riforma delle autonomie locali, propone che la Commissione esprima un parere favorevole accompagnato dai rilievi testé svolti.

La Commissione delibera quindi di esprimere il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

agli articoli 1, 6, 7 e 8 del decreto-legge n. 265 del 1989, salva una censura al Governo in ordine all'articolo 1, che maschera sotto forma di articolo un intero provvedimento legislativo, risolvendosi in una oggettiva frode alla Costituzione, laddove all'articolo 72 esclude l'ipotesi di voto bloccato, prescrivendo invece che ogni legge sia votata articolo per articolo.

Quanto ai rimanenti articoli del decreto-legge, riguardanti la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale, si segnala alla Commissione di merito la contraddizione esistente tra l'inserimento della materia nelle leggi collegate indicate nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 1990-1992 e la sua disciplina nel decreto-legge in esame, specie se si considera che le disposizioni in esso contenute si configurano ad applicazione differita. La soluzione del problema potrebbe essere quella di una estrapolazione degli articoli indicati dal contesto del decreto-legge, per esaminare la materia in essi recata in Assemblea anche nel quadro della riforma delle autonomie locali.

*La seduta termina alle 10,5.*

## II COMMISSIONE PERMANENTE

### (Giustizia)

---

#### IN SEDE LEGISLATIVA

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 10,45. — Presidenza del Vicepresidente Raffaele MASTRANTUONO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Franco Castiglione.*

**Disegno di legge:**

**Modifiche in tema di circostanze, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti** (Approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (1707-B).

(Parere della I e della XI Commissione).

*(Rinvio del seguito della discussione).*

Il Presidente Raffaele MASTRANTUONO, stante l'imminente inizio della seduta dell'Assemblea che vede al primo punto dell'ordine del giorno la discussione di un provvedimento di competenza della II Commissione, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge.

*La seduta termina alle 10,50.*

PAGINA BIANCA

## IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 9,30. — Presidenza del Vicepresidente Paolo Pietro CACCIA. — Intervengono i sottosegretari di Stato per la difesa, Clemente Mastella e Giuseppe Fassino.*

**Parere, ex articolo 143, quarto comma, del regolamento, sullo schema di nuovo regolamento relativo alla dispensa dal compiere il servizio di leva degli arruolati con minore indice di idoneità somatico-funzionale o psico-attitudinale.**

*(Esame e rinvio).*

Il Presidente Paolo Pietro CACCIA, in qualità di relatore, dopo aver porto un saluto e un auspicio di buon lavoro ai nuovi rappresentanti del Governo, sottolinea come lo schema di regolamento in esame recepisca le indicazioni formulate dalla Commissione durante la recente sessione di bilancio, volte a rendere più chiare le norme afferenti alla dispensa dei giovani dopo il loro arruolamento. Tale regolamento inerisce dunque al momento intermedio, che riguarda il giovane

arruolato ma non ancora incorporato, dopo la chiamata alla leva ma prima dell'eventuale licenza illimitata senza assegni (LI-SAC). Occorre dunque trarre occasione da questo esame per chiedere al Governo la presentazione dei regolamenti relativi agli altri due momenti per completare il quadro d'insieme della tematica.

Propone quindi che la Commissione esprima parere favorevole.

Il deputato Luigi MOMBELLI sottolinea l'esigenza di pervenire ad un superamento dei criteri di ordine sanitario che presiedono alle dispense. A suo avviso, infatti, le dispense vanno concesse solo per motivi di carattere sociale, familiare ed economico. In altri termini, occorre stabilire subito in modo non equivoco se un cittadino, sotto il profilo sanitario, è idoneo o meno a svolgere il servizio militare, riducendo così il relativo ambito di discrezionalità. Chiede altresì che venga espressamente previsto che i giovani sieropositivi non possano essere incorporati.

Il deputato Isaia GASPAROTTO si associa alle valutazioni testé espresse dal

collega Mombelli, osservando come sia altresì necessario valutare i risultati della applicazione del regolamento vigente. Perciò è opportuno che il Governo informi la Commissione circa l'esatto numero dei giovani esonerati e dispensati, e indichi in quali categorie sono stati individuati. Tenuto conto anche della ristrettezza dei tempi, che non consentono un approfondito esame della materia, data l'imminente sospensione dei lavori parlamentari, sottopone alla Commissione l'opportunità di richiedere al Presidente della Camera un differimento dei termini per l'espressione del previsto parere.

Il deputato Gastone SAVIO concorda con questa proposta, rilevando che le discrasie in materia necessitano di un ulteriore approfondimento, anche in considerazione delle vaste e ramificate implicazioni sociali. Occorre dunque conoscere l'esatto numero delle domande, per ogni distretto, e nel quadro delle varie categorie, in modo da poter esprimere, sulla base di un prospetto esauriente, un parere consapevole.

Dopo che il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe FASSINO, si è impegnato a fornire al più presto l'insieme dei dati richiesti, la Commissione all'unanimità dà mandato al Presidente di richiedere al Presidente della Camera, ai sensi dell'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, una proroga del termine fissato per l'espressione del parere, poiché l'imminente sospensione dei lavori parlamentari impedirebbe alla Commissione di pronunciarsi consapevolmente su un argomento di tale importanza e delicatezza.

*La seduta termina alle 10.*

#### IN SEDE REFERENTE

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 10. — Presidenza del Vicepresidente Paolo Pietro CACCIA. — Intervengono il ministro della*

*difesa, Mino Martinazzoli, e i sottosegretari di Stato per la difesa, Giuseppe Fassino e Clemente Mastella.*

#### Disegno di legge:

**Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1989, n. 252, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate (4101).**

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

*(Seguito dell'esame, costituzione di un Comitato ristretto e rinvio).*

Il Presidente Paolo Pietro CACCIA, in apertura di seduta, rivolge un cordiale saluto al nuovo ministro della difesa, ringraziandolo della sensibilità dimostrata nel venire subito ad aprire un confronto con la Commissione.

Il deputato Raniero LA VALLE, dopo essersi associato alle espressioni del Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, propone un incontro tra il nuovo ministro e la Commissione non già su qualche argomento specifico, ma sul complesso dei principali problemi all'esame della Commissione, sui quali occorre conoscere l'orientamento del Governo.

Il deputato Antonino MANNINO concorda con la proposta del deputato La Valle, volta a fare chiarezza rispetto ad una situazione che ha visto in passato una grande disponibilità nei dibattiti, ma un sostanziale immobilismo nei fatti. Ritiene, infatti, necessario un momento di confronto e di riflessione autentica che serva di guida per il futuro.

Il deputato Bruno STEGAGNINI sottolinea l'importanza di un incontro chiarificatore sui principali argomenti del momento, ed in primo luogo sul modello di difesa. L'attività della Commissione, che ha risentito nell'ultimo anno dell'incertezza politica internazionale, ha finito per incentrarsi sui problemi del personale militare, così trascurando l'indirizzo politico di più ampio respiro. Occorre dunque in-

vertire questo *trend*, restituendo al Parlamento il suo ruolo istituzionale.

Il deputato Gastone SAVIO, a nome del gruppo della democrazia cristiana, esprime consenso sulla proposta di un incontro che schiuda alla Commissione la prospettiva di un rapporto più diretto con l'esecutivo sui principali problemi, ed in particolare sul modello di difesa.

Il deputato Giancarlo SALVOLDI si dichiara d'accordo con la proposta La Valle.

Il ministro della difesa, Fermo Mino MARTINAZZOLI, è totalmente disponibile all'incontro prospettato dal deputato La Valle e nei successivi interventi. Per parte sua, pur senza farsi soverchie illusioni, ma anche senza scetticismo, tenterà di conseguire il risultato della coerenza tra il lavoro parlamentare e legislativo e gli intenti politico-programmatici. Si ripromette dunque, alla ripresa dei lavori parlamentari, di manifestare il proprio orientamento in un confronto, che auspica costruttivo, con la Commissione.

Dopo, aver chiarito che, come ha già sostenuto ieri al Consiglio supremo di difesa, la politica della difesa deve riassumere la politica collegiale del Governo, per ragioni evidenti di natura nazionale ed internazionale, annuncia il suo intento di frequentare attivamente la Commissione partecipando il più possibile ai suoi lavori, per proporsi quale suo interlocutore diretto.

Dopo aver accennato ai principali problemi del settore, ed in particolare all'obiezione di coscienza — rispetto alla quale è un atto dovuto la tempestiva esecuzione della sentenza della Corte Costituzionale sulla durata del servizio civile, mentre ritiene più difficile l'esecuzione dell'altra sentenza riferita alle pene, tematica rispetto alla quale valuterà l'opportunità di assecondare eventuali domande di grazia, pur nel rispetto dell'autonomia della magistratura militare —, ricorda che, in ma-

teria di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate, la Commissione è chiamata a pronunciarsi su un decreto-legge già reiterato, e la cui sorte appare ormai segnata.

Premesso che le vicende parlamentari in materia lo riconfermano nel suo convincimento della utilità di prevedere la non reiterabilità e la non emendabilità dei decreti-legge, rileva che in materia esistono attualmente un testo unificato approvato dalla Commissione in sede referente, il decreto-legge in esame ed un disegno di legge di cui è primo firmatario e che si rivolge alla prospettiva di un riordino organico della materia; mentre è in corso di elaborazione da parte del Ministero un disegno di legge organica che intende, non appena possibile, diramare per il concerto interministeriale. È evidente che ci si trova di fronte ad una particolare complessità normativa, rispetto alla quale occorre uno sforzo di chiarezza e di sintesi. È peraltro favorevole a recuperare, per quanto possibile, i contenuti proposti dalla Commissione nel testo unificato già predisposto.

Dato anche l'impegno, assunto dal Governo in sede programmatica, di ridurre al massimo il ricorso alla decretazione d'urgenza, prospetta, accanto all'ipotesi di nuova reiterazione del decreto, anche la possibilità di trovare un accordo preventivo sul quale confrontarsi a settembre. Attende, dunque, di conoscere in proposito l'orientamento della Commissione.

Il deputato Antonino MANNINO chiede chiarimenti circa le ragioni che hanno indotto a non modificare l'attuale testo del decreto-legge introducendo alcune proposte che il Ministero in un primo tempo sembrava propenso a presentare al Consiglio dei ministri.

Il ministro della difesa, Fermo Mino MARTINAZZOLI, precisa che le difficoltà preminenti provengono in primo luogo dal Tesoro, anche se non ritiene trattarsi di posizioni insuperabili.

Dopo brevi precisazioni dei deputati Raniero LA VALLE e Antonino MANNINO, il relatore Gastone SAVIO, sottolineando la complessità e la delicatezza della materia, rileva l'esistenza di notevoli punti di contatto tra la Commissione ed il Governo e ricorda che la Commissione ha sempre inteso questa fase dell'*iter* come volta alla elaborazione di una legge ponte che rendesse possibile pervenire in tempi non lunghi al riordinamento organico del settore. Intanto, occorre eliminare al più presto le discrasie emerse nella legge n. 224 del 1986. Tenuto conto della disponibilità manifestata dal ministro, che può portare in tempi brevi ad un chiarimento certamente costruttivo, e per evitare ulteriori ritardi, propone la costituzione di un Comitato ristretto.

Il deputato Isaia GASPAROTTO, ribadita la centralità della Commissione come sede del confronto politico, osserva che tutte le azioni di perequazione in materia possono ben trovare recepimento o direttamente nel decreto che il Governo dovrà reiterare oppure in sede di conversione. Ciò che importa è la reciproca disponibilità a trovare un'intesa, che può accorciare i tempi di gestazione della legge organica. Dopo aver accennato alla necessità di una disamina puntuale dell'intera gamma di proposte avanzate in proposito, comprese quelle del COCER, nonché dei problemi del contratto e della modifica della legge n. 212, ritiene che un efficace confronto, prima in Commissione e poi in Assemblea, possa anche servire a far emergere meglio le rispettive posizioni politiche.

Il deputato Mario TASSONE concorda con il relatore sull'opportunità di costituire un Comitato ristretto e sottolinea l'opportunità di attivare un processo di delegificazione che consenta alla Commissione di dedicarsi alle questioni di maggiore rilevanza, invece di essere di fatto intasata dalle questioni relative al personale.

Il deputato Andrea BONETTI concorda con le osservazioni del collega Tassone, nel quadro di una riappropriazione da parte della Commissione della possibilità di affrontare le questioni di fondo su cui trovate le possibili convergenze, effettuare le scelte politiche, demandandone poi all'esecutivo l'attuazione.

Il deputato Bruno STEGAGNINI precisa che, a fronte delle tante leggi concernenti il personale, manca una legge sull'ordinamento delle Forze armate, senza la quale ogni intervento legislativo rimane privo di una visione d'insieme.

Il ministro della difesa Fermo Mino MARTINAZZOLI, ribadisce la propria disponibilità a lavorare con il Comitato ristretto, verificando così l'accogliibilità delle proposte emendative nel prossimo decreto-legge, facendo comunque salva l'autonomia del Parlamento in sede di conversione. In ogni caso, ritiene importante che il Governo ed il Parlamento espletino al meglio il proprio ruolo, in modo da consentire una rivalutazione delle Forze armate, per evitare preoccupanti fenomeni di frustrazione ed incertezza. In chiusura, sottolinea l'esigenza di una riflessione anche sui programmi di acquisizione di nuovi sistemi d'arma, per favorire una organica collaborazione tra Parlamento e Governo, ed evitare al contempo una disparità di vedute tra i due rami del Parlamento. Al riguardo si impegna a fornire alla Commissione tutta la documentazione possibile, ferma restando l'esigenza di tempi parlamentari certi.

Dopo che il deputato Antonino MANNINO, soffermandosi sui programmi, ha rilevato la singolarità del fenomeno per il quale la Commissione riceve dal Ministero meno informazione di quanta al Ministero ne provenga dalle singole Forze armate, informazione che a sua volta è inferiore a quella disponibile sulla stampa o nell'ambito degli organismi internazionali, la Commissione approva la

proposta del relatore di costituire un Comitato ristretto, con l'intesa che esso si riunisca la settimana precedente la scadenza del decreto, e delibera altresì di effettuare l'incontro con il ministro sul complesso dei problemi della difesa nel-

l'ambito di una riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che si svolgerà ai primi di ottobre.

*La seduta termina alle 11,15.*

PAGINA BIANCA

## V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

### IN SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 2 agosto 1989, ore 9,40. — Presidenza del Vicepresidente Gerolamo PELLICANÒ. — Intervengono il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro Bubbico, il sottosegretario di Stato per il tesoro Emilio Rubbi, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Claudio Vitalone, il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Vincenzo Sorice.

#### Emendamenti al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 229, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4037-B).

(Parere all'Assemblea).

*(Esame e conclusione).*

Il relatore Gianfranco ORSINI ricorda che gli emendamenti presentati riproducono parti del testo su cui la Commissione si era già espressa nelle sedute del 12 e del 13 luglio scorsi. Propone per-

tanto di confermare il parere allora espresso, proponendo parere favorevole sugli emendamenti 5. 01 e 5. 02, e parere contrario sull'emendamento 5. 03.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO dichiara di concordare con la proposta avanzata dal relatore.

La Commissione approva tale proposta.

#### Disegno di legge:

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali (3048).

(Parere alla II Commissione).

*(Esame e rinvio).*

Il relatore Nino CARRUS ricorda che nella seduta di ieri era stato rivolto l'invito al Governo a trovare una soluzione adeguata per la copertura finanziaria degli oneri derivanti dal testo approvato dalla II Commissione: ricorda infatti che mentre l'accantonamento specifico del fondo speciale di parte corrente, che pre-

senta una disponibilità di 22 miliardi per il 1989, può ritenersi adeguato rispetto agli oneri per tale anno, non altrettanto può dirsi per gli stanziamenti del biennio successivo, rispettivamente 40 miliardi per il 1990 e 50 miliardi per il 1991, che debbono essere congruamente integrati, posto che l'onere annuo a regime è stato stimato in 250 miliardi. Ritiene che l'individuazione della copertura debba essere effettuata dal Governo, non potendo la Commissione bilancio sostituirsi ad esso, a meno di voler indicare un utilizzo in difformità del fondo speciale.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Emilio RUBBI osserva che non è al momento possibile individuare una copertura per gli oneri relativi al 1990 e 1991 tale da rispettare le regole di contabilità, ben conosciute ed applicate dai due rami del Parlamento e da questa Commissione. D'altro canto, il Presidente del Consiglio non ha mancato di sottolineare, nel discorso programmatico, la rilevanza di questo provvedimento, sottolineando la connessione della sua entrata in vigore con quella del nuovo codice di procedura penale. Non sfugge comunque al Governo che in ogni caso il Parlamento rimane sovrano in queste decisioni.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia Vincenzo SORICE dichiara che il Governo ritiene indispensabile la rapida approvazione della nuova disciplina sul gratuito patrocinio da parte dei due rami del Parlamento. Ciò non di meno si pone un problema di copertura finanziaria in quanto durante l'esame parlamentare si è definito un nuovo testo che amplia, rispetto a quello predisposto dal Governo, che era compatibile con gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria, la platea dei beneficiari. Il Governo sta ora cercando una soluzione per trovare una copertura adeguata. È possibile che dovrà essere rivisto il limite di reddito imponibile, che costituisce il tetto massimo per accedere al beneficio, per tener conto delle compatibilità finanziarie.

Il deputato Maria TADDEI ritiene assolutamente incoerente e ingiustificabile l'atteggiamento del Governo che non vuole trovare una copertura finanziaria, per cifre del resto modeste, di un provvedimento del quale il Governo stesso ha sottolineato l'importanza e la necessità dell'entrata in vigore contestuale con il nuovo codice di procedura penale. Questo atteggiamento rivela in modo significativo l'operare del nuovo Governo che si assume impegni, in sede di programma, che poi non è in grado o non vuole mantenere. Le opposizioni trarranno da questo atteggiamento le dovute conseguenze sul piano della politica generale.

Il deputato Raffaele VALENSISE sottolinea la situazione di oggettivo imbarazzo in cui si trova il Parlamento e soprattutto il Governo data la necessità che il provvedimento in esame entri in vigore contestualmente all'applicazione della nuova procedura penale. Ritiene troppo « comodo » a questo punto l'atteggiamento del Governo che si rimette alla sovranità del Parlamento! Ritiene che sia dovere dei membri dell'opposizione in quanto tali e soprattutto come cittadini, insistere affinché il Governo sia coerente nel mantenere il suo impegno, che del resto deriva da una situazione obiettiva imprescindibile: il 24 ottobre entrerà in vigore il nuovo codice di procedura penale che pone in modo indilazionabile la questione della giusta tutela dei cittadini non abbienti. Si chiede se dal punto di vista dell'interesse generale sia più opportuno esprimere un parere negativo, inevitabile al momento attuale in quanto la copertura non c'è, oppure ci si debba far carico del problema e invitare il Governo a cercare ulteriormente una soluzione.

Il relatore Nino CARRUS rileva che allo stato attuale la V Commissione non potrebbe non esprimere un parere negativo sulla copertura finanziaria, in quanto l'accantonamento indicato è assolutamente insufficiente rispetto agli oneri quantificati nella relazione tecnica; l'espressione di un parere negativo porrebbe

tuttavia delle questioni estremamente delicate. Vi sono diverse possibilità di copertura, tra le quali non spetta tuttavia alla Commissione bilancio individuare quella da utilizzare effettivamente, bensì al Governo. La copertura a suo avviso potrebbe essere individuata accorpando risorse stanziato sotto più voci di accantonamenti di parte corrente del Ministero di grazia e giustizia: questa scelta, che sarebbe a suo avviso quella più corretta, non deve essere comunque compiuta dalla Commissione bilancio, ma dal Governo; si possono altrimenti trovare risorse attraverso un utilizzo in difformità di accantonamenti del fondo speciale di parte corrente, quale ad esempio quello relativo alla Ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria; una terza soluzione potrebbe forse essere costituita da un rinvio alla legge finanziaria con un meccanismo del tipo di quello adottato per la copertura della restituzione del *fiscal-drag*. Sono, tutte queste, possibilità di copertura su cui il Governo, e non la V Commissione, può e deve esprimersi; se questo non avverrà in tempi brevi, significherà che il Governo si assume una precisa responsabilità politica, perché mentre da un lato non vuole dilazionare l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, dall'altro non rende possibile la predisposizione di tutti gli strumenti necessari.

Il deputato Benedetto SANNELLA osserva come non sia la prima volta che la V Commissione insieme al Governo si adopera per trovare una soluzione ad un problema di copertura rispetto a provvedimenti di così grande rilevanza. A suo avviso non si deve, nell'interesse generale, rinviare ulteriormente l'espressione del parere e l'approvazione del provvedimento. Chiede pertanto che il Governo si pronunci proponendo una modifica della copertura.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia Vincenzo SORICE rileva che, partendo dal presupposto che il provvedi-

mento debba essere approvato in tempi rapidi, ci si trova di fronte all'alternativa di invitare la II Commissione a modificare il testo nel senso di ridurre la platea dei beneficiari e conseguentemente gli oneri, oppure, trovare una congrua copertura degli oneri derivanti dalle attuali disposizioni. Questa seconda soluzione, a suo avviso preferibile, richiede tuttavia una breve pausa di riflessione.

Il deputato Luigi CASTAGNOLA ritiene che, anche sulla base della precedente esperienza, un rinvio del parere in attesa che il Governo indichi la soluzione adeguata tra quelle proposte del relatore, significa di fatto rimandare l'espressione del parere ad una data assolutamente non certa e comunque lontana nel tempo. Ritiene pertanto preferibile procedere, come si è fatto altre volte, nel senso di esprimere oggi un parere indicando una copertura, ferma restando la facoltà del Governo di indicare in tempi brevi un'altra soluzione sulla quale la Commissione bilancio sarebbe chiamata ad esprimersi. Non si tratta quindi di volere a tutti i costi una contrapposizione con il Governo, ma piuttosto di procedere come già altre volte è avvenuto in passato.

Il relatore Nino CARRUS osserva che mentre la proposta del deputato Castagnola è la proposta di un membro dell'opposizione, la sua è quella di un membro della maggioranza! Ribadisce, infine, il suo invito al Governo a indicare una soluzione tra le proposte di copertura da lui indicate e propone a tal fine un ulteriore breve rinvio dell'espressione del parere.

Il Presidente Gerolamo PELLICANÒ ritiene che tra le diverse proposte di copertura indicate dal relatore siano da ritenere corrette quelle che indicano accantonamenti del fondo speciale di parte corrente, mentre assolutamente inadeguato a suo avviso è il ricorso al meccanismo utilizzato per la copertura della restituzione del *fiscal-drag*.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia Vincenzo SORICE prende atto della proposta del relatore, ribadendo che il Governo si impegna nella ricerca di una soluzione che sia in sintonia con la volontà del Parlamento.

Il Presidente Gerolamo PELLICANÒ dichiara che da parte dei gruppi comunista e della sinistra indipendente è stata presentata la proposta di esprimere parere favorevole sul provvedimento a condizione che l'articolo 18 venga riformulato nel modo seguente:

« 1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge valutato complessivamente in 22 miliardi per l'anno 1989, in lire 250 miliardi per il 1990 e in lire 250 miliardi per il 1991, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo utilizzando per lire 22 miliardi per il 1989, 40 miliardi per il 1990 e 50 miliardi per il 1991 l'accantonamento « Gratuito patrocinio », e per lire 210 miliardi per il 1990 e 200 miliardi per il 1991 utilizzando prevalentemente gli accantonamenti previsti al capitolo 6856 utilizzando la voce « Ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Il deputato Franco BASSANINI rileva che la soluzione prospettata nella proposta di parere appena avanzata dal gruppo comunista e dal gruppo della sinistra indipendente non è forse la soluzione ottimale: essa rappresenta tuttavia una necessaria soluzione di emergenza di fronte alle dichiarazioni del Governo che rimette sostanzialmente al Parlamento il compito di trovare una copertura finanziaria.

È auspicabile che il Governo si faccia comunque carico di trovare una soluzione migliore di quella prospettata, ma di fronte al rischio di causare un rinvio di diversi mesi nell'adozione del nuovo co-

dice di procedura penale appare necessario che si proceda all'espressione di un parere favorevole già nella giornata di oggi.

Il deputato Raffaele VALENSISE dichiara la posizione favorevole del suo gruppo rispetto alla proposta di parere favorevole condizionato appena avanzata, non perché venga condiviso specificamente nel merito il tipo di copertura adottato, ma perché va sottolineato in modo particolare la disattenzione e la trascuratezza con cui il Govrno si è qui presentato.

Sottolinea inoltre i gravi rischi derivanti da un rinvio nell'espressione del parere, che potrebbero portare ad un rinvio nell'adozione del nuovo codice di procedura penale.

Il Presidente Gerolamo PELLICANÒ pone, infine, in votazione la proposta di rinvio avanzata dal relatore.

La Commissione approva a maggioranza tale proposta.

#### Emendamenti al disegno di legge:

**Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia e all'estero (252).**

(Parere alla VII Commissione).

*(Esame e conclusione).*

Il relatore Alberto MONACI, rilevando l'importanza delle finalità del provvedimento, osserva che la Commissione di merito ha trasmesso – ai fini dell'espressione del parere – una nuova formulazione dell'articolo 4, proponendo l'utilizzo dell'accantonamento di parte corrente « Promozione della politica culturale all'estero e revisione della legge n. 153 del 1971 ». A carico di tale accantonamento risulta comunque già approvato dal Consiglio dei ministri il provvedimento associato, sicché gli oneri derivanti dal provvedimento potrebbero essere coperti a carico dell'accantonamento di parte cor-

rente « Provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ».

Su tale proposta di utilizzo chiede comunque il parere del Governo.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Claudio VITALONE si dichiara fortemente contrario all'utilizzo dell'accantonamento « Promozione della politica culturale all'estero e revisione della legge n. 153 del 1971 ». Anche l'utilizzo dell'accantonamento « Provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero » non può essere condiviso, in quanto i fondi previsti da tale accantonamento risultano non disponibili per altre finalità.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO concorda con quanto dichiarato dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, sottolineando come non appaia condivisibile la strada di utilizzare in difformità gli accantonamenti indicati e come di conseguenza si renda opportuno un rinvio nell'espressione del parere al fine di valutare più attentamente la possibilità di una copertura alternativa.

Il deputato Nino CARRUS dichiara che quanto esposto dal Governo merita attenzione e che, pur nell'esigenza di giungere all'espressione di un parere favorevole sul provvedimento, potrebbe essere considerata la possibilità di un rinvio.

Il relatore Alberto MONACI, ricordando come il provvedimento sia ormai venuto ad avere una lunga storia e come si renda necessaria una rapida decisione al proposito, ribadisce la sua proposta di esprimere parere favorevole sul provvedimento, utilizzando ai fini della copertura l'accantonamento di parte corrente « Provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ».

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO ribadisce la sua contrarietà all'utilizzo dell'accantonamento proposto, in quanto non è comunque possibile reintegrare i capitoli utilizzati.

Il relatore Alberto MONACI insiste nella sua proposta di parere favorevole in quanto sull'accantonamento considerato esistono ampie disponibilità.

Dopo che i deputati Benedetto SANNELLA e Raffaele VALENSISE si sono espressi a favore della proposta di parere avanzata dal relatore, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Claudio VITALONE ribadisce che la proposta di utilizzare l'accantonamento « Provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero » appare senz'altro inaccettabile, in quanto i fondi considerati non sono disponibili e rispondono ad iniziative già avviate da parte del Ministero degli esteri.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO ribadisce l'opportunità di un rinvio, con la possibilità di un'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno della prima seduta di settembre, poiché la presente proposta di utilizzo in difformità non può assolutamente essere condivisa.

Il relatore Alberto MONACI propone quindi di esprimere parere favorevole sull'emendamento 4. 1 a condizione che l'accantonamento iscritto alla voce « Promozione della politica culturale all'estero e revisione della legge n. 153 del 1971 » sia sostituito dall'accantonamento iscritto alla voce « Provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ».

La Commissione approva tale proposta.

**Disegno e proposta di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 in alcune regioni del Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto. Applicazione delle stesse misure ad altre province colpite dalla siccità (4117).

**SCHETTINI ed altri: Interventi straordinari a favore delle aziende colpite dalla siccità dell'inverno 1988-1989 nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana (3888).**

(Parere all'Assemblea).

*(Esame e conclusione).*

Il relatore Pietro **BATTAGLIA** ricorda come siano stati chiesti alcuni chiarimenti al Governo in ordine alla quantificazione degli oneri.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro **BUBBICO** dichiara che dalle risultanze del supplemento di relazione tecnica richiesto risulta che gli oneri si mantengono all'interno delle indicazioni riportate all'articolo 8. Ciò in seguito al fatto che l'estensione delle aree interessate dagli interventi risulta compensata dalla restrizione nel campo dei soggetti beneficiari, come è possibile vedere a proposito dell'articolo 4.

Il relatore Pietro **BATTAGLIA** condivide, a seguito delle dichiarazioni rese

dal Governo, la posizione espressa dal sottosegretario di Stato per il tesoro. Propone quindi di esprimere parere favorevole sul provvedimento.

La Commissione concorda.

**Emendamenti al disegno di legge:**

**Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (4124-A).**

(Parere all'Assemblea).

*(Esame e conclusione).*

Il deputato Gianfranco **ORSINI**, sostituendo il relatore Aristide **GUNNELLA**, propone di esprimere parere contrario sull'emendamento 5-bis. 01.

Concorde il rappresentante del tesoro, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

*La seduta termina alle 10,40.*

## VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

### IN SEDE LEGISLATIVA

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 10,25. — Presidenza del Vicepresidente Costante PORTATADINO, indi del Presidente Mauro SEPPIA. — Interviene il ministro per i beni culturali ed ambientali Ferdinando Facchiano.*

#### **Proposta di legge:**

**MARTINAZZOLI ed altri: Conferma del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale « Italia nostra » (3539).**

(Parere della V Commissione).

*(Discussione e approvazione).*

Il Presidente Costante PORTATADINO, che sostituisce il relatore Mauro Seppia temporaneamente assente, ricorda preliminarmente che il contributo statale all'Associazione « Italia Nostra » fu concesso per la prima volta dalla legge n. 211 del 1980. Tale legge — pur essendo quasi coeva della legge 123 che razionalizzò e rese uniformi le modalità della contribuzione statale a favore delle istitu-

zioni culturali — si limitò tuttavia ad autorizzare il contributo senza prevedere forme di vigilanza sull'attività dell'Associazione, in modo analogo a quanto previsto, per le altre istituzioni culturali, dalla suddetta legge 123.

Nonostante l'atipicità, rispetto alla legge n. 123, delle modalità di finanziamento della proposta in esame, ribadisce la valutazione positiva dell'attività complessiva dell'Associazione « Italia Nostra » auspicando pertanto una rapida approvazione del provvedimento.

Il deputato Patrizia ARNABOLDI dopo aver espresso, a nome del suo gruppo, l'augurio di buon lavoro al nuovo ministro dei beni culturali, ritiene che la conferma del contributo all'Associazione « Italia Nostra » costituisca un riconoscimento tangibile al lavoro positivo svolto da anni dall'Associazione.

Giudica peraltro necessario nel futuro superare la differenza di normativa rispetto alla legge n. 123, così da ricondurre ad omogeneità i momenti di controllo e di verifica sulla destinazione dei finanziamenti.

Con questa osservazione, dichiara peraltro il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sul provvedimento.

Il deputato Luciano GUERZONI, associandosi al saluto al nuovo ministro, esprime l'auspicio che quanto prima possano essere discusse le proposte di legge concernenti la programmazione degli interventi sui beni culturali.

Nel merito del provvedimento, dichiara il voto favorevole del suo gruppo con una riserva rappresentata dalla cattiva gestione della legge n. 123 che, — contrariamente a quanto ci si era proposti — ha lasciato persistere provvedimenti sporadici di finanziamento a vari enti. Ribadisce, per l'avvenire, l'inaccettabilità di questa situazione e del ripetersi di metodi che vanificano i criteri fissati dalla legge n. 123.

Il deputato Domenico AMALFITANO, associandosi agli auguri di buon lavoro al nuovo ministro, annuncia il voto favorevole del gruppo democristiano sulla proposta in discussione, osservando che l'associazione « Italia Nostra » è un'esperienza che si inserisce in una nuova politica dei beni culturali: non un mero istituto di ricerca, ma un'associazione di volontariato che ha contribuito al formarsi di una coscienza diffusa sui beni culturali, ampliando il concetto stesso di bene culturale in un'ottica più ampia collegata all'ambiente, e non solo limitata alla tutela ed alla fruizione del singolo bene.

Dopo aver concordato con quanto affermato dai colleghi precedentemente intervenuti sulla anomalia di tale finanziamento che fuoriesce dal sistema della legge n. 123, ricorda che tale legge nacque proprio da un'esigenza di razionalizzazione, evitando la diffusione di provvedimenti frammentari a favore di singoli enti. La stessa legge n. 123, imperniata sull'elaborazione di una tabella in cui venissero inclusi gli istituti culturali ammessi al contributo ordinario dello Stato, prevedeva peraltro che sullo stanziamento del capitolo 1606 il ministro per i beni culturali potesse erogare contributi anche

ad istituti culturali non compresi nella tabella.

Allo stato attuale, è probabilmente necessario una riflessione sulla legge n. 123 che si incentri non tanto nella revisione del meccanismo, quanto piuttosto al momento applicativo; al momento della revisione della tabella, anche « Italia nostra » potrebbe entrare nel nuovo elenco di istituti ammessi a godere del contributo statale.

Sembra tuttavia opportuno distinguere le istituzioni culturali vere e proprie, che sono il vero oggetto della legge n. 123, da quelle associazioni che hanno una funzione più ampia di sensibilizzazione culturale; nulla vieta di prevedere accanto alla tabella delle istituzioni culturali anche una seconda tabella che permetta di razionalizzare i finanziamenti alle associazioni di volontariato che svolgono una funzione di animazione culturale; tale distinzione avvantaggerebbe sia gli istituti culturali che le associazioni di volontariato che svolgono un ruolo complementare.

Il voto favorevole del gruppo democristiano al provvedimento in esame, contiene perciò anche l'auspicio di una riflessione più approfondita su queste realtà.

Il deputato Sergio SOAVE, associandosi anch'egli al saluto al nuovo ministro, concorda con le osservazioni svolte dai colleghi che lo hanno preceduto che hanno evidenziato il carattere atipico della proposta rispetto alle modalità della legge n. 123 così come la necessità di un ripensamento della stessa legge n. 123.

Con queste precisazioni, intende, peraltro, dichiarare il voto favorevole del gruppo comunista su un provvedimento che rafforza un'associazione che da anni contribuisce alla crescita culturale del nostro paese, auspicando che altre associazioni, che hanno una storia minore di Italia nostra, possano in un futuro avere un analogo riconoscimento.

Chiusa la discussione generale, replica brevemente il ministro per i beni culturali e ambientali Ferdinando FACCHIANO

che ringrazia anzitutto i rappresentanti di tutti i gruppi per gli auguri di buon lavoro, consapevole della delicatezza delle funzioni che il suo Ministero è chiamato a compiere.

Si dichiara quindi favorevole al provvedimento, pur facendo proprie le perplessità avanzate da tutti i gruppi sull'esigenza di razionalizzare i contributi statali al fine di evitare una frantumazione dei già scarsi fondi in dotazione al suo Ministero.

Dopo aver approvato gli articoli 1 e 2, cui non sono stati presentati emendamenti, la Commissione approva quindi all'unanimità con votazione nominale il provvedimento nel suo complesso.

**Proposta di legge:**

**LABRIOLA ed altri:** Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero (252).

(Parere della I, della III e della V Commissione).

*(Seguito della discussione e approvazione).*

Il Presidente Mauro SEPPIA, relatore sul provvedimento, ricorda che in una precedente seduta la Commissione aveva già approvato gli articoli 1, 2 e 3, ed aveva altresì approvato in linea di principio l'emendamento 4.1 del relatore, concernente la copertura finanziaria, che era stato successivamente inviato alla Commissione bilancio per il prescritto parere.

Avverte che la Commissione bilancio, in data odierna, ha espresso parere favorevole sull'emendamento 4.1 a condizione che l'accantonamento iscritto alla voce « promozione della politica culturale all'estero e revisione della legge n. 153 del 1971 » sia sostituito dall'accantonamento iscritto alla voce « provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero ».

Propone pertanto il seguente subemendamento che recepisce la condizione posta dalla Commissione bilancio:

All'emendamento 4.1:

*Sostituire le parole* Promozione della politica culturale all'estero e revisione della legge n. 153 del 1971 *con le parole* Provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero.

0.4.1.1

Il Relatore.

Dopo che il Ministro per i beni culturali Ferdinando FACCHIANO si è dichiarato favorevole al subemendamento del relatore, la Commissione lo approva: successivamente, risulta approvato l'articolo 4 nel testo così modificato.

Il deputato Costante PORTATADINO dichiara il voto favorevole del gruppo democristiano sul provvedimento che rafforza la politica culturale del nostro Paese all'estero evidenziando il ruolo delle comunità italiane all'estero, anche se resta aperta la necessità di ripensare globalmente gli strumenti di valorizzazione della cultura italiana all'estero.

Il deputato Luciano GUERZONI dichiara l'astensione del gruppo della sinistra indipendente; con ciò non intende esprimere un giudizio negativo sull'operato dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, di cui anzi si riconosce l'importanza, ma un dissenso su scelte che portano alla polverizzazione dei contributi destinati alle istituzioni culturali.

Sottolinea in particolare la deteriore situazione degli istituti italiani di cultura all'estero la cui riorganizzazione ha un carattere prioritario.

Dopo che il deputato Giovanni BRUNI ha annunciato il voto favorevole del gruppo repubblicano, il deputato Maria Luisa SANGIORGIO dichiara il voto favorevole del gruppo comunista riconoscendo che il provvedimento apre un campo nuovo della didattica nel rapporto tra l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e il Mi-

nistero della pubblica istruzione, così come meritevole di approfondimento rimane il settore degli istituti italiani di cultura all'estero.

Si dichiara favorevole all'avvio di tali nuove sperimentazioni, pur augurandosi che esse vengano perseguite in modo serio ed efficace.

La Commissione, dopo aver autorizzato il Presidente, ai sensi dell'articolo 90 del Regolamento, a procedere al coordinamento formale del testo, approva a votazione nominale il provvedimento nel suo complesso.

*La seduta termina alle 11,30.*

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 10. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Intervengono il ministro dell'ambiente, Giorgio Ruffolo, ed il sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Giuseppe Galasso.*

**Audizione ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera del ministro dell'ambiente, Giorgio Ruffolo, circa gli accordi programmatici intervenuti con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.**

Il ministro dell'ambiente Giorgio RUFFOLO svolge una relazione sul tema oggetto dell'audizione. Intervengono quindi il deputato Andrea GEREMICCA, il Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Giuseppe GALASSO, i deputati Guido D'ANGELO, Amedeo D'ADDARIO, Antonio GUARRA, Rosa FILIPPINI e Franco CICERONE.

Seguono le repliche del ministro dell'ambiente Giorgio RUFFOLO e del Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Giuseppe GALASSO.

*La seduta termina alle 11,15.*

### IN SEDE LEGISLATIVA

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 11,20. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Giuseppe Galasso e il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Marte Ferrari.*

**Testo unificato delle proposte di legge:**

**LODIGIANI ed altri: Nuove norme per l'edificabilità dei suoli e modifiche alla legge 28 gennaio 1977, n. 10 (747).**

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione).

**FERRARINI ed altri: Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (1731).**

(Parere della I, della II, della V e della XIII Commissione).

**BOTTA ed altri: Norme in materia di espropriazioni per la pubblica utilità (1923).**

(Parere della I, della II, della V e della XIII Commissione).

**BATTISTUZZI ed altri: Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sulla espropriazione per pubblica utilità (2272).**

(Parere della I, della II, della V, della VI, della XI e della XIII Commissione).

**PACETTI ed altri: Norme transitorie per la determinazione dell'indennità di esproprio e per la concessione di mutui agli enti locali per gli espropri effettuati nel periodo 1980-1987 (2372).**

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione).

**D'ANGELO ed altri: Norme sulla durata dei vincoli urbanistici (2934).**

(Parere della II Commissione).

*(Discussione e rinvio).*

Il Presidente Giuseppe BOTTA ripercorre le fasi salienti che hanno portato all'attuale stato del dibattito in Commissione.

Il relatore Giulio FERRARINI si sofferma sull'importanza di approvare un così atteso provvedimento che si concentra su tre direttrici principali: la determinazione dell'indennità d'esproprio, il principio della retroattività e la materia dei vincoli urbanistici, giudicati momenti di fondamentale rilievo per la tutela del territorio e per combattere la speculazione immobiliare, che ha oramai raggiunto livelli elevatissimi. Si dotano finalmente i comuni di idonei strumenti di governo del territorio, ponendo un argine all'enorme contenzioso derivante dalle numerose sentenze passate in giudicato in materia di espropri. Ritiene non esistano assolutamente problemi di incompatibilità con la iniziativa del Senato che sta assumendo sempre più i caratteri di una riforma generale. Sarebbe un grave danno politico non approvare questo provvedi-

mento che interessando tutti i centri urbani segnerebbe sicuramente un momento significativo per la Commissione in piena sintonia con i recenti provvedimenti approvati.

Il deputato Luigi BULLERI ricorda che l'assenso dato dal gruppo comunista per il passaggio in sede legislativa ha riguardato un testo alquanto diverso da quello illustrato dal relatore. Non ritiene assolutamente sufficienti le sollecitazioni e le argomentazioni addotte dal relatore in quanto si è ritenuto che questo provvedimento dovesse inserirsi nel più ampio quadro di una riforma del regime dei suoli. Invita pertanto il Presidente ad avviare una verifica sullo stato dei lavori al Senato per agevolare la prosecuzione dei lavori della Commissione in sede legislativa alla ripresa.

Il deputato Amedeo D'ADDARIO giudica assolutamente condivisibili gli elementi di preoccupazione indicati dal relatore con particolare riferimento agli aspetti legati al disavanzo pubblico prodotto da ristori per indennità di esproprio assolutamente superiori ai valori di mercato. Si tratta di una delle peggiori piaghe da sanare per impostare una efficace politica di rientro del debito pubblico. È pertanto urgente approvare il provvedimento, sicuramente perfezionabile, prima della pausa estiva.

Il relatore Giulio FERRARINI è dell'avviso che qualora dovessero esservi problemi in ordine alla disciplina dei vincoli si potrebbe approvare la sola norma che determina l'indennità di esproprio.

Il deputato Ada BECCHI, pur avendo apprezzato gli argomenti e la passione profusa dal relatore, si dichiara dell'avviso che non esistano al momento le condizioni di praticabilità per quanto concerne i criteri indicati da seguire per la determinazione dell'indennità di esproprio. La strada più giusta da seguire è sicuramente quella intrapresa dal Senato. Per questo, qualora la Camera appro-

vasse una norma sulla determinazione dell'indennità di esproprio, si creerebbero inevitabili problemi di coordinamento e di legittimità costituzionale.

Il deputato Guido D'ANGELO si dichiara dell'avviso che ragioni legate alla tutela del territorio ed al risanamento della finanza pubblica consiglino una celere approvazione di questo provvedimento. Da uno slittamento dei lavori a settembre deriverebbero conseguenze negative per il rispetto dei piani urbanistici e per la finanza pubblica. Ritiene però ingiusto ridurre oltremodo le indennità di esproprio, che comunque come ha osservata la stessa Corte Costituzionale, va riferita al valore dell'immobile.

Il deputato Francesco SAPIO ritiene che non vi sia alcuna certezza che la norma sull'indennità di esproprio, qualora approvata dalla Camera, venga successivamente recepita dal testo del Senato. Per questo è opportuno verificarne la compatibilità con gli orientamenti che si vanno affermando nell'altro ramo del Parlamento. Esistono poi dei problemi strettamente legati alla materia dei vincoli che necessitano di un attento esame per quanto concerne le ipotesi di intervento. Pur nell'immutata disponibilità del gruppo comunista ad affrontare i problemi legati ad una riforma del regime dei suoli ritiene opportuno un rinvio dei lavori a settembre.

Il deputato Giuseppe CERUTTI ritiene esistano due esigenze ineludibili: quella

di determinare le indennità di esproprio e quella di fornire i comuni dei necessari mezzi di intervento per fronteggiare la situazione. Paventa la possibilità che sorgano problemi di incostituzionalità per la norma di cui all'articolo 5 dati i sicuri contenziosi che ne deriverebbero dall'applicazione. È opportuno avviare intese con il Senato al fine di individuare linee comuni di intervento. Esistono comunque delle parti che vanno sicuramente riviste e perfezionate nel merito anche al fine di evitare eventuali problemi interpretativi.

Il deputato Gianluigi CERUTI pur convenendo sulla necessità di approvare celermente questo provvedimento sottolinea i notevoli problemi d'ordine giuridico che potrebbero sorgere. È d'accordo con quanto detto dal deputato Cerutti in merito alle intese da avviare con il Senato. Anticipa di non condividere, in quanto giudicato troppo ristretto, il termine di cui all'articolo 2 comma 1.

Il Presidente Giuseppe BOTTA, a causa di imminenti votazioni in Aula, rinvia la seduta a data da destinarsi.

Il relatore Giulio FERRARINI è contrario e dichiara di subire la richiesta di rinvio del gruppo comunista, che giudica un grave atto di irresponsabilità nei confronti del paese.

*La seduta termina alle 12,25.*

PAGINA BIANCA

## XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

### IN SEDE LEGISLATIVA

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 9,20. — Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI. — Interviene il sottosegretario di Stato al tesoro Angelo Pavan.*

#### Proposte di legge:

**ROSINI ed altri:** Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra (1183).

(Parere della IV e della V Commissione).

**PIRO ed altri:** Aggancio automatico delle pensioni privilegiate ordinarie alle pensioni di guerra per quanto concerne gli assegni accessori di cui alla tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 (197).

(Parere della V e della XII Commissione).

**FIORI:** Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra (1073).

(Parere della IV e della V Commissione).

**ORCIARI ed altri:** Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra (2946).

(Parere della IV e della V Commissione).

**PAZZAGLIA ed altri:** Norme sull'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra (3597).

(Parere della IV e della XII Commissione).

*(Discussione e approvazione).*

La Commissione avvia la discussione in sede legislativa.

Il Presidente Vincenzo MANCINI rende noto che la Commissione bilancio ha espresso, ai fini del trasferimento in sede legislativa, il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

a condizione che l'articolo 1 sia sostituito dal seguente:

« ART. 1. — 1. A decorrere dal 1° gennaio 1989 sono adeguati automaticamente ogni anno mediante l'applicazione sugli importi vigenti al 31 dicembre dell'anno precedente dall'indice di variazione previsto dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e successive modifiche ed integrazioni:

a) gli importi di cui alle tabelle C, G, M, N e S, degli assegni di cumulo di cui alla tabella F, degli assegni di superinvalidità di cui alla tabella E del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

b) l'indennità *una tantum* di cui al terzo comma dell'articolo 11 del decreto

del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915;

c) l'indennità di assistenza e di accompagnamento e relative integrazioni di cui all'articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981;

d) l'assegno integrativo per gli invalidi di 1<sup>a</sup> categoria di cui all'articolo 15, l'assegno per cumulo di cui al primo comma dell'articolo 17, l'assegno di incollocabilità di cui ai commi primo e undicesimo dell'articolo 20, l'assegno di maggiorazione di cui all'articolo 39 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978;

e) la maggiorazione e l'assegno, previsti rispettivamente dagli articoli 62 e 64 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 come modificato dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

f) gli assegni annessi alle decorazioni al valor militare di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

g) il limite di reddito di cui all'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, come modificato dal comma 3 dell'articolo 2 della presente legge;

h) gli assegni previsti dagli articoli 4 e 8 della presente legge.

2. Nella prima applicazione della disposizione di cui al comma 1 si intendono conglobati, ai fini dell'applicazione del sistema di adeguamento automatico, stabilito dal medesimo comma, per l'anno 1989, gli assegni annui per adeguamento corrisposti nell'anno 1986, limitatamente alla metà, e, negli anni 1987 e 1988, per l'intero; per l'anno 1990 l'altra metà dell'assegno per adeguamento corrisposto nell'anno 1986 e per l'anno 1991 l'assegno annuo per adeguamento corrisposto nell'anno 1985.

3. L'adeguamento automatico di cui al comma 1 non compete su altri assegni o indennità, spettanti ai titolari di pensione di guerra, diversi da quelli espressamente indicati dallo stesso comma 1.

4. L'adeguamento automatico di cui al comma 1, con le modalità indicate al comma 2 in quanto applicabili, si estende anche agli assegni annui per adeguamento

automatico corrisposti ai grandi invalidi per servizio, titolari di pensione privilegiata ordinaria di prima categoria, sugli assegni accessori corrispondenti agli analoghi assegni accessori percepiti dai grandi invalidi di guerra.

5. Il medesimo adeguamento non si applica a categorie diverse da quelle dei pensionati di guerra e dei grandi invalidi per servizio, per le quali continuano ad applicarsi le norme previgenti »;

e che il comma 1 dell'articolo 2 sia conseguentemente riformulato nella maniera seguente:

« 1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge valutato per ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991 rispettivamente in lire 20, 26 e 37 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989 all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento "Adeguamenti dei trattamenti pensionistici e degli assegni accessori di guerra e dei grandi invalidi per servizio" ».

Il relatore Giuseppe PISICCHIO presenta il seguente nuovo testo unificato, che recepisce il parere della Commissione bilancio.

#### TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE N. 1183, 197, 1073, 2946 E 3597

#### ADEGUAMENTO AUTOMATICO DEGLI ASSEGNI ACCESSORI DOVUTI AGLI INVALIDI DI GUERRA ED AI GRANDI INVALIDI PER SERVIZIO

##### ART. 1.

(Adeguamento automatico degli assegni accessori dovuti agli invalidi di guerra ed ai grandi invalidi per servizio).

1. L'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, è sostituito dal seguente:

« ART. 1. — (Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra). —  
1. A decorrere dal 1° gennaio 1989 sono

adeguati automaticamente ogni anno, mediante l'applicazione sugli importi vigenti al 31 dicembre dell'anno precedente dell'indice di variazione previsto dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e successive modifiche ed integrazioni:

a) gli importi di cui alle tabelle C, G, M, N e S, degli assegni di cumulo di cui alla tabella F, degli assegni di superinvalidità di cui alla tabella E del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

b) l'indennità *una tantum* di cui al terzo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915;

c) l'indennità di assistenza e di accompagnamento e relative integrazioni di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, come sostituito dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

d) l'assegno integrativo per gli invalidi di 1<sup>a</sup> categoria di cui al secondo comma dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, l'assegno per cumulo di cui al primo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978, l'assegno di incollocabilità di cui ai commi primo e dodicesimo dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978, l'assegno di maggiorazione di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978;

e) la maggiorazione e l'assegno, previsti, rispettivamente, dal secondo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978, come sostituito dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, e dall'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978;

f) gli assegni annessi alle decorazioni al valor militare di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

g) il limite di reddito di cui all'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915,

come modificato dal comma 3 dell'articolo 2 della presente legge;

h) gli assegni previsti dall'articolo 8 della presente legge e dall'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978, come da ultimo modificato dall'articolo 4 della presente legge.

2. Nella prima applicazione della disposizione di cui al comma 1 si intendono conglobati, ai fini dell'applicazione del sistema di adeguamento automatico, stabilito dal medesimo comma, per l'anno 1989, gli assegni annui per adeguamento corrisposti nell'anno 1986, limitatamente alla metà e, negli anni 1987 e 1988, per l'intero; per l'anno 1990, l'altra metà dell'assegno per adeguamento corrisposto nell'anno 1988 e per l'anno 1991 l'assegno annuo per adeguamento corrisposto nell'anno 1985.

3. L'adeguamento automatico di cui al comma 1 non compete su altri assegni o indennità, spettanti ai titolari di pensione di guerra, diversi da quelli espressamente indicati dallo stesso comma 1. ».

2. L'adeguamento automatico di cui al comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 656 del 1986, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, con le modalità indicate al comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 656 del 1986, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, in quanto applicabili, si estende anche agli assegni annui per adeguamento automatico, corrisposti ai grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria di 1<sup>a</sup> categoria, sugli assegni accessori corrispondenti agli analoghi assegni accessori percepiti dai grandi invalidi di guerra.

3. Il medesimo adeguamento non si applica a categorie diverse da quelle dei pensionati di guerra e dei grandi invalidi per servizio, per le quali continuano ad applicarsi le norme previgenti.

#### ART. 2.

(Copertura finanziaria).

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per cia-

scuno degli anni 1989, 1990 e 1991, rispettivamente, in lire 20, 26 e 37 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento « Adeguaamenti dei trattamenti pensionistici e degli assegni accessori di guerra e dei grandi invalidi per servizio ».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

### ART. 3.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il relatore Giuseppe PISICCHIO osserva che non necessitano ulteriori argomentazioni per illustrare il contenuto di un provvedimento in gran parte conosciuto per il lungo *iter* che lo ha accompagnato. Desidera, in ogni caso, indicare brevemente le principali modifiche apportate al testo unificato a seguito del recepimento del parere della Commissione bilancio. In primo luogo, si è provveduto a modificare la data di inizio della decorrenza degli adeguamenti automatici, spostandola al 1° gennaio 1989; in secondo luogo, si è giunti ad una diversa rimodulazione di tali adeguamenti, si è, quindi, proceduto ad una riformulazione delle norme che concernono la platea dei destinatari del provvedimento e, conseguentemente, si è riscritto l'articolo di copertura finanziaria per quanto riguarda l'individuazione degli oneri che risultano essere di 20 miliardi per il 1989, di 26 miliardi per il 1990 e di 37 miliardi per il 1991.

Dal momento che si tratta di un provvedimento che va ad incidere su soggetti

che versano in condizioni difficili, ribadisce la necessità di una rapida approvazione del provvedimento.

Il Presidente Vincenzo MANCINI dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

Il deputato Novello PALLANTI desidera formulare due osservazioni, una di metodo e l'altra sul merito.

In relazione al metodo, non sa se sia accettabile ricevere il parere della Commissione bilancio nei termini in cui è stato formulato. In altre circostanze, infatti, la Commissione bilancio si è pronunciata sulla congruità della copertura finanziaria degli oneri derivanti dai provvedimenti. Invece, ora, vincola la Commissione di merito a contenuti precisi, riscrivendo l'articolato ed espropriando questa Commissione delle sue prerogative in relazione al testo. Prega, pertanto, il Presidente di rispondere a questa osservazione e dichiara che il gruppo comunista censura questo atteggiamento della Commissione bilancio.

Nella sostanza, poi, il testo proposto dalla Commissione bilancio differisce da quello della Commissione lavoro nella decorrenza, che viene retrodatata da luglio a gennaio 1989, non certamente, però, per fare un regalo ai destinatari ma per fare entrare in funzione un meccanismo che dilaziona nel tempo gli effetti del provvedimento, prevedendo una rivalutazione graduale e scaglionata nel triennio dei vari trattamenti pensionistici di guerra.

Verrebbe la tentazione di rimandare la palla alla Commissione bilancio, anche se dice subito che non ha questa intenzione, perché per far quadrare i conti si finisce per spendere meno di quanto lo stanziamento consentirebbe di fare. In definitiva, ai pensionati e alle vedove di guerra, che attendono da anni un intervento di rivalutazione, quest'atto di giustizia viene negato sulla base di conti che non comprendono bene come vengano fatti dovendosi tenere conto del fatto che, su questa materia, la spesa tende naturalmente a decrescere negli anni futuri. Il testo pro-

posto dalla Commissione bilancio prevede di spendere per il 1989, 20 miliardi, che corrispondono all'intero stanziamento, mentre per gli anni successivi si prevede di utilizzare, per il 1990 26 miliardi, a fronte dei 30 disponibili e, per il 1991, 37 miliardi a fronte dei 40 previsti nell'accantonamento. Ma, allora, varrebbe la pena di rielaborare il testo per spendere completamente le cifre accantonate. Tuttavia, si rende conto che questo percorso è negato perché l'intera vicenda ha dimostrato la totale insensibilità del Governo e della Commissione bilancio rispetto a questo problema sociale e si finirebbe, pertanto, per ottenere solo il risultato negativo di rimandare ulteriormente la conclusione. Occorre dire con forza, però, che questa legge si fa solo perché la Commissione lavoro l'ha voluta e che si è trattato, in verità, di una sorta di tiro alla fune fatto con il Governo e nel quale il Governo ha perduto. Ricorda che il lungo *iter* del provvedimento è iniziato il 16 giugno 1988, con l'approvazione in sede referente di un testo unificato che avrebbe potuto rapidamente essere trasferito in sede legislativa e approvato. Tutti i gruppi parlamentari si erano, infatti, dichiarati favorevoli alla sede legislativa, ma il Governo, che era assente in quella seduta, rese noto successivamente il suo parere contrario, che mantenne in seguito anche a fronte di numerose modifiche introdotte nel testo, motivandolo con argomenti fondati su un atteggiamento di sostanziale taccagneria. Finalmente ora in Commissione bilancio il Governo ha dato parere favorevole a condizione che il testo sia riformulato nel senso proposto dal relatore. A questo punto è opportuno chiudere il percorso per non legittimare il gioco di chi avrebbe voluto che questo *iter* non si concludesse mai, anche se va detto che il testo che viene oggi approvato non piace al gruppo comunista che avrebbe voluto un testo diverso.

Non essendovi altri iscritti a parlare, il Presidente Vincenzo MANCINI dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore Giuseppe PISICCHIO, intervenendo in sede di replica, sottolinea la posizione di larga condivisione sul provvedimento nonostante il suo *iter* lungo e travagliato. Desidera, pertanto, rivolgere un ringraziamento al collega Novello Pallanti che, pur con le giuste osservazioni circa i ritardi sull'approvazione del provvedimento, ha dichiarato la disponibilità del suo gruppo affinché si possa licenziare il testo unificato presentato dal relatore. Ricorda, infine, che se è vero che esiste un'istituzione diversa delle poste nell'articolo di copertura finanziaria, è anche altrettanto vero che vengono previsti 3 miliardi in più rispetto a quanto individuato nel precedente testo del 12 aprile 1989.

Il sottosegretario di Stato al Tesoro Angelo PAVAN sottolinea l'importanza del principio stabilito circa le modalità degli adeguamenti automatici degli assegni accessori dei grandi invalidi di guerra e per servizio. Ricorda, inoltre, come il Governo non fosse d'accordo sulla proposta formulata nel precedente testo unificato la quale prevedeva una decorrenza dei benefici a partire dalla data del 1° luglio 1989, dal momento che, con la modulazione individuata nel triennio di applicazione della normativa, ci sarebbe stata copertura solo per quanto riguarda il 1989 ma non per gli anni successivi. Conclude, ribadendo il parere favorevole del Governo all'approvazione del testo così come presentato oggi dal relatore.

Il Presidente Vincenzo MANCINI avverte la Commissione che si passerà all'esame e votazione degli articoli.

La Commissione approva l'articolo 1.

Il deputato Novello PALLANTI, intervenendo sull'articolo 2, precisa che, dal momento che il Governo ha parlato di risparmi rispetto agli stanziamenti previsti ed il relatore ha contraddetto quanto da lui affermato nel precedente intervento, desidera ribadire la validità delle sue posizioni, sostenendo che nella legge

finanziaria lo stanziamento previsto è rispettivamente di 20,30 e 40 miliardi, rispettivamente per il 1989, 1990 e 1991, laddove il provvedimento che oggi si vuole approvare prevede una scansione in 20, 26 e 37 miliardi.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione l'articolo 2 che risulta approvato.

La Commissione approva, quindi, l'articolo 3.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, prima di procedere alla votazione finale, chiarisce, con riguardo alla questione sollevata dall'onorevole Pallanti che attiene essenzialmente ad una ragione di metodo, di essere perfettamente d'accordo, assicurando che provvederà a far presente alla Commissione bilancio la sottolineatura relativa al fatto che sarebbe spettato alla Commissione XI di presentare l'emendamento contenuto nel parere della V Commissione. In ogni caso, ed il suo è un rilievo politico, apprezza che il collega Pallanti abbia desistito alla tentazione di rinviare il provvedimento alla Bilancio, anche in considerazione del fatto che le categorie interessate al provvedimento avevano manifestato preferenza per una rapida approvazione.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, indice, quindi, la votazione finale per appello nominale sul testo unificato delle proposte di legge 1183, 197, 1073, 2946 e 3597, con il seguente titolo: «Adeguamenti automatici degli assegni accessori dovuti ai grandi invalidi di guerra ed ai grandi invalidi per servizio».

La Commissione approva, con l'astensione del deputato Franco Russo.

*La seduta termina alle 10,05.*

#### IN SEDE CONSULTIVA

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 10,05. — Presidenza del Presidente Vincenzo MAN-*

*CINI. — Interviene il sottosegretario di Stato di grazia e giustizia Franco Castiglione.*

#### **Disegno di legge:**

**Modifiche in tema di circostanze, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti** (Approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1707-B).

(Parere alla II Commissione).

*(Esame e conclusione).*

Il relatore Andrea CAVICCHIOLI ricorda che il provvedimento di cui oggi si discute è stato modificato presso l'altro ramo del Parlamento. In particolare, per quanto riguarda l'articolo 9, ove si esplica la competenza della Commissione lavoro, si prevede un meccanismo per il quale il pubblico dipendente non può essere più destituito di diritto a seguito di condanna penale. Nel precedente testo approvato dalla Camera era, invece, previsto che la destituzione di diritto a seguito di condanna penale, prevista per i pubblici dipendenti, non operasse solo nella ipotesi in cui fosse stata concessa la sospensione condizionale della pena, salvo che la stessa venisse successivamente revocata. Dopo aver ricordato che il correttivo apportato dal Senato corrisponde ai più recenti orientamenti di carattere giurisprudenziale e dottrinale, ribadisce che si tratta di un tema assai importante cui è stato dato il giusto rilievo preferendo l'ipotesi di un esame in sede plenaria. Osserva che la soluzione individuata dal Senato in materia di destituzione può essere accolta con favore, dal momento che non viene sminuita la capacità della pubblica amministrazione di tutelarsi con strumenti opportuni nei confronti di impiegati che siano incorsi in un procedimento penale. Infatti, al secondo comma dell'articolo 9, si prevede che la destituzione possa essere comunque inflitta al termine di un procedimento disciplinare, che deve essere proseguito o promosso nel termine di 180 giorni dalla data in

cui l'amministrazione ha avuto notizia della sentenza irrevocabile di condanna. Tale procedimento, peraltro, deve essere concluso in un periodo massimo di 90 giorni. Di fronte alla scelta fra l'ipotesi di far passare il provvedimento nel testo oggi in esame e quella di esprimere un parere condizionante, che comporterebbe di conseguenza, una modifica del provvedimento e, quindi, un suo rinvio presso l'altro ramo del Parlamento, esprime una valutazione d'ordine politico, rimettendosi alla Commissione circa la strada da intraprendere.

Il deputato Giorgio GHEZZI manifesta, a nome del gruppo comunista, una valutazione sostanzialmente positiva sul provvedimento in esame, rilevando come sia stato atto doveroso l'aver distinto tra accertamento penale dell'attività criminosa da una parte, e giudizio in sede disciplinare dall'altra, tanto più, poi che la pubblica amministrazione può procedere ad una sospensione cautelare dal servizio. Desidera, comunque, osservare che è necessario prendere in considerazione anche altri aspetti, attinenti alla materia del pubblico impiego, che possono rinvenirsi in altre norme del provvedimento. Ad esempio, l'articolo 4 potrebbe prevedere che, tra gli effetti derivanti dalla sospensione condizionale della pena, non debba esservi quello di precludere l'accesso ai pubblici uffici. Quanto all'articolo 9, sarebbe opportuno prevedere, con riguardo alla sospensione cautelare che, se non revocate entro un termine ben preciso, essa decade di diritto. Infine, con riguardo al procedimento disciplinare ed ai termini individuati al secondo comma dell'articolo 9, sarebbe stato più opportuno esplicitare quali conseguenze derivano dalla mancata attivazione del procedimento prima della scadenza dei suddetti termini, introducendo eventuali sanzioni per tale fattispecie.

Il Presidente Vincenzo MANCINI osserva che si tratta di un parere importante in quanto viene ad investire un settore che necessita di grande equilibrio e

prudenza di un'attenta lettura delle stesse pronunce giurisprudenziali, particolarmente di quelle recenti della Corte costituzionale, che è venuta mutando orientamento negli ultimi due anni. L'originaria motivazione delle precedenti sentenze ateneva ad una norma eccessivamente rigida, che creava disparità di trattamento, non distinguendo in modo corretto fra delitto tentato e delitto consumato. L'ultima sentenza, invece, della Corte costituzionale, la n. 971 del 14 ottobre 1988, ha dichiarato illegittimo l'articolo 85 del testo unico degli impiegati civili dello Stato, facendo leva sulla circostanza che il Parlamento stava esaminando un provvedimento che disciplinava la materia nel senso indicato dal testo approvato dalla Camera dei deputati. Le modifiche introdotte dal Senato peccano in senso opposto rispetto alla rigidità della normativa preesistente, dal momento che finiscono per far prevalere l'elemento esclusivamente formale del procedimento disciplinare, attenuando le conseguenze sostanziali derivanti dallo svolgimento di un'attività criminosa.

Il sottosegretario di Stato di grazia e giustizia Franco CASTIGLIONE ricorda come sia pervenuta da parte del suo dicastero esplicita richiesta di una riformulazione più compiuta della normativa in esame. Per questi motivi il Governo chiede in questa sede, così come farà in quella di merito, di sospendere l'esame del parere affinché la Commissione possa pronunciarsi su un testo integrato dalle risultanze che emergeranno da una valutazione più approfondita della materia in questione.

Il relatore Andrea CAVICCHIOLI osserva che il suo ragionamento si basava su di un'analisi di un problema molto delicato e considera non peregrine le osservazioni che sono state svolte. Personalmente non ha alcuna difficoltà ad accedere alla proposta di rinvio anche considerando il fatto che essa proviene dal Governo. Giustamente il collega Ghezzi ha toccato la questione dei termini di cui

al comma 2 dell'articolo 9 che, insieme ad altri punti, merita ulteriori approfondimenti.

Il deputato Francesco SAMÀ, a nome del gruppo comunista, dichiara di comprendere le motivazioni che sono state addotte a favore di un rinvio dell'espressione del parere, ma gli appare indispensabile procedere, comunque, all'esame in sede consultiva, dal momento che sarà semmai la Commissione giustizia a recepire le indicazioni del Governo circa una sospensione dell'esame del provvedimento.

Il deputato Fortunato BIANCHI prende atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo che preannuncia un nuovo testo. Per questi motivi si dichiara favorevole ad un rinvio del parere che, qualora venisse dato su un testo che poi verrà in ogni caso modificato, rappresenterebbe unicamente una diseconomia nei lavori della Commissione.

Il deputato Angelo MANNA dichiara di astenersi sulla proposta di rinvio del parere, in quanto sarebbe contrario al rinvio che impedirebbe alla Commissione di merito di approvare il provvedimento, ma ritiene valide le obiezioni del Governo.

Il deputato Sergio VAZZOLER esprime parere favorevole sulla richiesta del rappresentante del Governo.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, dal momento che il deputato Francesco Samà insiste nella sua opposizione alla proposta di rinvio, la pone in votazione.

La Commissione respinge.

Il Presidente Vincenzo MANCINI prega il relatore di formulare il parere, preannunciando che qualora questo dovesse essere favorevole *tout court* egli si asterrà dal voto.

Il deputato Andrea CAVICCHIOLI chiede una breve sospensione della seduta al fine di poter redigere il parere.

*La seduta, sospesa alle 10,30, riprende alle 10,40.*

Il relatore Andrea CAVICCHIOLI propone il seguente schema di parere:

« PARERE FAVOREVOLE,

con le seguenti osservazioni:

1) ridurre il termine di 180 giorni entro cui deve essere proseguito o promosso il procedimento disciplinare;

2) prevedere la perentorietà dei termini indicati per il prosieguo o la promozione del procedimento disciplinare e per la sua conclusione;

3) valutare la opportunità di introdurre un sistema che da una eccessiva rigidità non conduca ad un automatismo che, in senso opposto, prevedendo in ogni caso ed esclusivamente il procedimento disciplinare, non considera alcuna ipotesi di reato in cui, in caso di condanna irrevocabile, vi sia una diversa disciplina ».

Il deputato Francesco SAMÀ chiede che la votazione avvenga per parti separate preannunciando il voto favorevole del gruppo comunista sui primi due punti e l'astensione sul terzo punto.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione lo schema di parere formulato dal relatore relativamente ai punti 1 e 2.

La Commissione approva.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone, quindi, in votazione il punto 3 del parere formulato dal relatore, che la Commissione approva con l'astensione del gruppo comunista.

*La seduta termina alle 10,45.*

## XII COMMISSIONE PERMANENTE

### (Affari sociali)

#### IN SEDE REFERENTE

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 10,10. — Presidenza del Presidente Giorgio BOGI. — Interviene il sottosegretario di Stato alla sanità Mariapia Garavaglia.*

#### Proposte di legge:

**FIANDROTTI ed altri: Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati (45).**  
(Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione).

**ARTIOLI ed altri: Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati (288).**  
(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione).

**ARMELLIN ed altri: Legge-quadro per l'assistenza, la integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap (484).**

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione).

**COLOMBINI ed altri: Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati (501).**

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione).

*(Seguito dell'esame e rinvio).*

Il relatore Lino ARMELLIN esprime in primo luogo un ringraziamento ai parlamentari che in sede di comitato ristretto si sono impegnati ad esaminare le proposte di modifica suggerite dai rappresentanti delle associazioni che fanno parte del comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio, in particolare gli onorevoli Leda Colombini e Giuseppina Bertone.

Si augura ora che finalmente la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti delle persone handicappate venga approvata al più presto, così come è stato per la disciplina relativa all'ordinamento della professione di psicologo, di cui era relatore. Sottolinea che nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio si fa un preciso riferimento ai portatori di handicap ed è sicuro che questa non sia solo una dichiarazione di principio e che il senso di responsabilità del Governo sia di conforto alla Commissione per arrivare all'approvazione di questa nuova normativa. È infatti dal Governo che la Commissione aspetta la relazione tecnica per quantificare gli oneri, che servirà alla Commissione bilancio per esprimere il

parere. A tal fine ritiene che le risorse finanziarie necessarie all'attuazione della disciplina in esame potranno essere ricavate dall'attuazione della legge n. 206 del 2 maggio 1989 di modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente la disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore, che consente l'estinzione di libretti di risparmio per i quali non siano intervenute operazioni per più di vent'anni. Nella seduta della VI Commissione Finanze del 2 maggio 1989, in sede di esame di quel provvedimento il deputato Franco Piro, intervenendo, proponeva che l'ammontare delle corrispondenti somme servisse a finanziare i provvedimenti in favore dei portatori di handicap. Lui stesso aveva suggerito questa soluzione al presidente del Consiglio De Mita ed al Ministro del tesoro Amato che avevano dichiarato di concordare con questa proposta. Ritiene pertanto utile che la Commissione ora proponga formalmente al Governo tale soluzione.

Quanto al merito, il relatore insieme ai deputati membri del comitato ristretto ha esaminato attentamente le osservazioni inviate, recependone alcune, verificando che molte di esse o erano il frutto di una non attenta analisi del testo già elaborato o erano già state recepite in altri punti di esso o erano risultato di una diversa impostazione. Un altro aspetto che è stato approfondito dal comitato è quello relativo all'inserimento lavorativo. Su due punti il relatore non ha avuto il consenso degli altri membri del comitato ristretto, uno è quello relativo alla definizione dei soggetti aventi diritto, l'articolo 2, in ordine al quale la soluzione proposta stringe il più possibile la griglia, in modo che siano riconosciuti tali i soggetti che abbiano gravi svantaggi, l'altro è l'articolo 2-bis, il punto relativo all'accertamento dell'handicap. Altre modifiche riguardano l'inserimento scolastico.

Si augura pertanto che il testo proposto sia acquisito dalla Commissione ed immediatamente inviato alle Commissioni per il parere necessario alla richiesta

della sede legislativa ed al Governo per la redazione della relazione tecnica, da parte sua offre la massima disponibilità ad affrontare nel proseguo dell'iter tutte le questioni ancora aperte.

Il deputato Danilo POGGIOLINI ricorda che il progetto di legge quadro per la tutela dei diritti delle persone handicappate non nasce in questa legislatura. La Commissione ha lavorato a lungo e si augura pertanto che ci sia ora la possibilità di vedere il termine di un iter che è tempo che si concluda. Ritiene che sia possibile superare i punti controversi e fa appello alla massima disponibilità di tutti perché è ormai necessario venire incontro alle esigenze di cittadini che da tempo stanno aspettando una normativa quadro in materia.

Il deputato Leda COLOMBINI ritiene che la Commissione possa acquisire il testo proposto dal relatore, anche se su di esso non si possono non registrare alcune diversità. Ricorda che un anno fa il comitato ristretto aveva licenziato un testo poi acquisito dalla Commissione e con l'accordo di tutti i gruppi era stata chiesta la sede legislativa. Il parere della Commissione bilancio non è però ancora pervenuto, così come la relazione tecnica e dopo un anno si è ancora nella stessa situazione. Non si può quindi perdere altro tempo. Il comitato ristretto ha ben lavorato e ciò ha portato ad un ulteriore miglioramento del testo. Nel frattempo comunque sono state approvate una serie di normative che hanno ulteriormente penalizzato i portatori di handicap. Si augura quindi che l'accento all'handicap del programma di Governo non sia solo una mozione di principio.

Ribadisce la forte riserva del gruppo comunista sull'articolo 2 relativo ai soggetti aventi diritto e sull'articolo 2-bis relativo all'accertamento dell'handicap. Quanto all'inserimento dei portatori di handicap nel mondo del lavoro ritiene che deve essere effettivo e non collocarsi in un'ottica di tipo assistenziale. Altre modifiche andrebbero poi apportate alla

parte relativa all'inserimento scolastico.

In conclusione sottolinea lo spirito con cui ha lavorato il comitato ristretto ed esprime il suo ringraziamento al relatore ed i funzionari che hanno lavorato con serietà ed impegno e si augura che in questa legislatura la legge quadro sia finalmente approvata.

Il deputato Giuseppina BERTONE ricorda che il testo della legge quadro era pronto già da un anno, nel luglio 1988, e successivamente il comitato ristretto ha lavorato molto. La responsabilità del lento *iter* non va quindi cercata in questa Commissione, ma nella mancanza di volontà politica di altri nel portare avanti questa riforma.

Concorda quindi con il relatore Lino Armellin sulla necessità di riprendere celermente i lavori affinché siano superati gli ostacoli relativi alla quantificazione degli oneri necessari all'attuazione della normativa.

Quanto al merito, ci sono stati dissensi fra i componenti del comitato, ma c'è la disponibilità di tutti a lavorare ancora sul testo proposto dal relatore che ha recepito le osservazioni delle associazioni delle categorie interessate.

Ringrazia in ultimo il relatore Armellin per la costante attenzione e disponibilità ad accertare il pensiero degli altri, a cercare di capire per arrivare tutti insieme al meglio: è stata questa un'esperienza di lavoro parlamentare tra le più positive.

Il deputato Mario PERANI esprime in primo luogo il ringraziamento del gruppo della democrazia cristiana al relatore ed ai parlamentari che hanno lavorato con lui nel comitato ristretto e ritiene che tale sforzo meriti non solo il plauso, ma anche una convinta adesione alla nuova proposta. Il lavoro infatti è pari alle aspettative e si può dire quindi che si è in dirittura di arrivo. La Commissione avrà modo successivamente di valutare attentamente tutti gli aspetti per ogni opportuno miglioramento.

Il sottosegretario di Stato per la sanità Mariapia GARAVAGLIA esprime anch'essa il proprio apprezzamento per il lavoro del relatore ed aderisce alla sua proposta.

Il Presidente Giorgio BOGI dà lettura del testo proposto dal relatore che è del seguente tenore:

#### LEGGE QUADRO PER L'ASSISTENZA, L'INTEGRAZIONE SOCIALE E LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI HANDICAPPATI

##### ART. 1. (Finalità).

###### 1. La Repubblica:

a) garantisce e tutela la dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia, a carattere personale e patrimoniale, delle persone handicappate;

b) previene e rimuove le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione delle persone handicappate alla vita della collettività, nonché l'attuazione dei suoi diritti civili, politici e patrimoniali;

c) promuove e garantisce i servizi e le prestazioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali, l'inserimento sociale, scolastico e lavorativo e la tutela giuridica ed economica del cittadino handicappato.

##### ART. 2. (Soggetti aventi diritto).

1. Ai fini della presente legge si considerano portatori di handicap le persone che presentano un danno fisico, psichico o sensoriale, stabilizzato o progressivo, che li metta in difficoltà di apprendimento, di relazione o di inserimento lavorativo e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione.

2. Qualora il danno, singolo o plurimo, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale e/o in quella di relazione, l'handicap è considerato gravissimo.

ART. 2-bis.

(Accertamento dell'handicap).

1. Per la determinazione del danno fisico, psichico o sensoriale, per l'accertamento dell'handicap, la valutazione delle specifiche potenzialità di integrazione sociale, lavorativa e scolastica, sono istituite presso le unità sanitarie locali commissioni pluridisciplinari integrate da operatori dei servizi socio-sanitari e da esperti nei casi da esaminare. Quando è necessario procedere all'accertamento del grado di invalidità, si applicano le tabelle vigenti.

2. Ai soli fini della concessione delle provvidenze economico-assistenziali dello Stato, in favore di invalidi civili, ciechi civili e sordomuti, le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, istituite con legge 26 luglio 1988, n. 291, possono porre a nuova visita i richiedenti le prestazioni medesime.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i ministri dell'interno, del tesoro, della pubblica istruzione, del lavoro, della sanità e degli affari sociali, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con proprio decreto detta norme relative alla istituzione, composizione e funzionamento delle commissioni di cui al comma 1 nonché norme di attuazione e di coordinamento.

ART. 3.

(Stranieri ed apolidi handicappati).

1. Le disposizioni della presente legge si applicano anche agli stranieri residenti e agli apolidi domiciliati nel territorio nazionale. Le relative prestazioni sono

corrisposte nei limiti ed alle condizioni previste da accordi internazionali.

ART. 4.

(Principi generali per la tutela dei cittadini handicappati).

1. La tutela dei cittadini handicappati di cui all'articolo 1 della presente legge è garantita nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana e dei seguenti principi generali:

a) assicurare la prevenzione, la diagnosi e la terapia prenatale e precoce delle menomazioni e la ricerca sistematica delle loro cause;

b) garantire l'intervento tempestivo e qualificato dei servizi terapeutici e riabilitativi, che assicuri il recupero consentito dalle conoscenze scientifiche e dalle tecniche attualmente disponibili, il mantenimento del cittadino handicappato nell'ambiente familiare e sociale, la sua integrazione e la partecipazione alla vita sociale;

c) assicurare nella scelta e nell'attuazione degli interventi socio-sanitari la collaborazione della famiglia, della comunità e del cittadino handicappato, attivandone tutte le potenziali capacità;

d) attuare il decentramento sul territorio dei servizi e degli interventi rivolti alla prevenzione, al sostegno e al recupero del cittadino handicappato, assicurando il coordinamento e l'integrazione con gli altri servizi territoriali;

e) garantire ai cittadini handicappati e al loro nucleo familiare, naturale o acquisito, ove occorra, l'adeguato sostegno psicologico, e psicodemagogico, servizi di aiuto personale o familiare, strumenti e sussidi tecnici, prevedendo, nei casi strettamente necessari e per il periodo indispensabile, interventi economici integrativi per il raggiungimento dei fini di cui sopra;

f) promuovere, anche attraverso l'apporto di enti e associazioni, iniziative permanenti di informazione e di partecipazione della popolazione, per la preven-

zione degli handicap e per la cura, la riabilitazione e l'inserimento sociale di chi ne è colpito;

g) garantire il diritto a scegliere i servizi ritenuti più idonei anche al di fuori della circoscrizione territoriale.

2. Gli interventi a favore dei cittadini portatori di handicap gravissimo, nelle forme previste dalla presente legge, sono prioritari.

#### ART. 5.

*(Prevenzione e diagnosi precoce).*

1. Gli interventi per la prevenzione e la diagnosi prenatale e precoce delle minorazioni si attuano nel quadro della programmazione sanitaria di cui agli articoli 53 e seguenti della legge 23 dicembre 1978, n. 833, Istituzione del Servizio sanitario nazionale, e alla legge 23 ottobre 1985, n. 595, Norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1989-91.

2. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, entro sei mesi dalla data di approvazione della presente legge, dispongono affinché i comuni, anche attraverso le unità sanitarie locali, assicurino:

a) l'informazione e l'educazione sanitaria e sociale della popolazione sulle cause e sulle conseguenze dell'handicap, nonché sulla prevenzione in fase preconcezionale, durante la gravidanza, il parto, il periodo neonatale e nelle varie fasi di sviluppo della vita, e sui servizi che svolgono tali funzioni;

a-bis) l'effettuazione del parto con particolare rispetto dei ritmi e dei bisogni naturali della partoriente e del nascituro;

b) l'individuazione e la rimozione, negli ambienti di vita e di lavoro, delle cause e dei fattori di rischio che possono indurre malformazioni congenite e patologie invalidanti;

c) la consulenza e l'assistenza preconcezionale per la conoscenza e per la

prevenzione del rischio genetico, anche in collaborazione con i consultori familiari e gli istituti universitari e di ricerca;

d) la diagnosi prenatale e precoce per la prevenzione delle malattie genetiche che possono essere causa di handicap fisici, psico-intellettivi, sensoriali e di neuromotulesioni; il controllo periodico della gravidanza per la individuazione e la terapia di eventuali patologie complicanti la gravidanza e la prevenzione delle loro conseguenze; l'assistenza intensiva per la gravidanza, i parti e le nascite a rischio;

e) nel periodo neonatale gli accertamenti utili alla diagnosi precoce delle malformazioni e l'obbligatorietà del controllo per l'individuazione ed il tempestivo trattamento dell'ipotiroidismo congenito e della fenilchetonuria. Tale controllo è effettuato con la determinazione di alcuni parametri chimico-clinici, mediante indagini di prima individuazione diagnostica. Le modalità di applicazione di tali indagini di massa sono regolamentate con atti di indirizzo e coordinamento, sentito il Consiglio Superiore di Sanità. Con tali atti possono essere individuate altre forme di endocrinopatie e di errori congeniti del metabolismo alle quali estendere l'indagine per tutta la popolazione neonatale;

f) i controlli sul neonato entro l'ottavo giorno, al trentesimo giorno, entro il sesto ed il nono mese e al compimento del primo e terzo anno di vita e la istituzione obbligatoria di un libretto sanitario personale del neonato con le caratteristiche di cui all'articolo 27 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, su cui sono riportati i risultati delle suddette visite di controllo ed ogni altra notizia sanitaria utile a stabilire lo stato di salute del bambino;

g) la generalizzazione della vaccinazione contro la rosolia nella popolazione femminile in età prepuberale, al quinto anno della scuola dell'obbligo, previo controllo con Rubeotest;

h) gli interventi informativi, conoscitivi, educativi, di partecipazione e di controllo per eliminare la nocività ambientale e per prevenire gli infortuni nelle

strade, nei luoghi di lavoro, nelle abitazioni, nelle scuole ed in ogni altro ambiente di vita;

*i)* un'attività di prevenzione permanente che tuteli i bambini fin dalla nascita e il coordinamento con gli operatori degli asili nido, delle scuole materne e dell'obbligo, per accertare l'inesistenza o l'insorgenza di patologie e cause invalidanti.

#### ART. 6.

*(Cura e riabilitazione).*

1. Il Servizio sanitario nazionale, tramite le strutture dirette e/o convenzionate, assicura gli interventi per la cura e la riabilitazione delle persone affette da minorazioni e garantiscono:

*a)* la terapia e la riabilitazione precoce dei cittadini handicappati, nonché gli specifici interventi riabilitativi ambulatoriali ed extra ambulatoriali, a domicilio o presso i centri socio-riabilitativi ed educativi a carattere diurno o residenziale;

*b)* la fornitura, la cessione in uso e la riparazione di apparecchiature, attrezzature, protesi e sussidi tecnici necessari per il trattamento delle menomazioni.

#### ART. 7.

*(Inserimento ed integrazione sociale).*

1. L'inserimento e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati si realizzano mediante:

*a)* interventi a sostegno del cittadino handicappato e del nucleo familiare in cui è inserito, di carattere socio-psico-pedagogico, di assistenza sociale e sanitaria a domicilio, di aiuto domestico ed eventualmente di tipo economico;

*b)* servizi di aiuto personale ai cittadini handicappati in temporanea o permanente grave limitazione dell'autonomia personale;

*c)* provvedimenti che assicurino l'agevole accesso e la più ampia fruibilità delle abitazioni e degli edifici pubblici;

*d)* provvedimenti che rendano effettivi il diritto allo studio dei cittadini handicappati, con particolare riferimento alle dotazioni didattiche e tecniche, ai programmi, alle prove e alla disponibilità di personale appositamente qualificato, docente e non docente;

*e)* adeguamento delle attrezzature e del personale dei servizi educativi, sportivi, di tempo libero e sociali in genere;

*f)* misure atte a favorire la piena integrazione nel mondo del lavoro, in forma individuale o associata, e la tutela del posto di lavoro anche attraverso incentivi alle aziende nel caso in cui siano necessari adattamenti strutturali e del posto di lavoro all'interno dell'azienda stessa;

*g)* provvedimenti che assicurino la fruibilità dei mezzi di trasporto pubblico e privato e la organizzazione, ove necessario, di trasporti specifici;

*h)* eliminazione o riduzione delle barriere fisiche e architettoniche che ostacolano i movimenti nei luoghi pubblici o aperti al pubblico;

*i)* affidamenti e inserimenti presso famiglie, persone e nuclei parafamiliari;

*l)* organizzazione e sostegno di comunità-alloggio e di servizi similari inseriti nei normali contesti abitativi per favorire la deistituzionalizzazione e per assicurare ai cittadini handicappati, privi anche temporaneamente di una idonea sistemazione familiare, naturale o affidataria, un ambiente di vita adeguato;

*m)* realizzazione o adattamento di centri socio-riabilitativi ed educativi diurni nonché di unità residenziali secondo standard definiti dal Ministro della sanità, aperti alle comunità, destinati a cittadini handicappati che necessitano di una specifica e continua assistenza e che, a causa delle loro condizioni, non sono in grado di svolgere alcuna attività lavorativa.

#### ART. 8.

*(Servizio di aiuto personale).*

1. Le regioni dettano norme affinché i comuni, singoli o associati, istituiscano,

anche attraverso le unità sanitarie locali, il servizio di aiuto personale ai cittadini in temporanea o permanente grave limitazione dell'autonomia personale non superabile attraverso la fornitura di sussidi tecnici, protesi o altre forme di sostegno rivolte a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di integrazione dei cittadini stessi. Il servizio di aiuto personale può comprendere il servizio di interpretariato per i cittadini sordi.

2. Il servizio di aiuto personale è organicamente integrato con gli altri servizi sanitari e socio-assistenziali esistenti sul territorio e può avvalersi di:

a) obiettori di coscienza riconosciuti e autorizzati ai sensi delle leggi vigenti, che ne facciano richiesta;

b) cittadini di età superiore ai 18 anni che facciano richiesta di prestare attività volontaria;

c) associazioni di volontariato.

Il personale di cui al presente comma è formato in relazione all'attività ed ai bisogni che è chiamato a soddisfare.

3. I comuni, singoli o associati, non possono erogare ai soggetti di cui al comma 2, lettere a), b) e c) somme ad alcun titolo, ad esclusione del rimborso delle spese vive sostenute, purché preventivamente autorizzate e successivamente documentate.

#### ART. 9.

*(Interventi a favore di cittadini portatori di handicap gravissimi).*

1. I comuni singoli o associati e le unità sanitarie locali istituiscono direttamente comunità-alloggio e centri socio-riabilitativi per cittadini con handicap gravissimi oppure provvedono a stipulare apposite convenzioni ai sensi dell'articolo 43.

2. Per la collocazione topografica, l'organizzazione e il funzionamento, le comunità e i centri debbono risultare idonei a perseguire una costante socializzazione dei soggetti ospiti, anche mediante inizia-

tive tese a coinvolgere i servizi pubblici di base e il volontariato.

3. L'approvazione dei progetti edilizi — a cura di soggetti pubblici o privati — relativi a immobili da destinare alle comunità e ai centri di cui al comma 1, con vincolo di destinazione almeno decennale, ove localizzati in aree vincolate o a diversa specifica destinazione, fatte salve le norme previste dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, « Protezione delle bellezze naturali », e dal decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, con legge 8 agosto 1985, n. 431, « Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale », costituisce variante del piano regolatore.

#### ART. 10.

*(Diritto all'educazione e all'istruzione).*

1. È assicurato il diritto all'educazione e all'istruzione dei cittadini handicappati nelle classi comuni delle istituzioni prescolastiche e scolastiche e nelle istituzioni universitarie.

2. L'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità dei cittadini handicappati sul piano dell'apprendimento, della comunicazione, delle relazioni e della socializzazione.

3. L'esercizio del diritto all'educazione e all'istruzione non può essere impedito da difficoltà di apprendimento.

4. Alla segnalazione dell'alunno come portatore di handicap ed alla acquisizione della documentazione attestante tale situazione fa seguito, dopo una attenta osservazione dell'alunno stesso, una diagnosi funzionale ad un intervento educativo e didattico adeguato, alla cui definizione provvedono congiuntamente, sulla base delle proprie competenze, gli operatori delle unità sanitarie locali e della scuola, con la collaborazione dei genitori. Tale diagnosi pone in evidenza il profilo dell'alunno dal punto di vista fisico, psichico, sociale ed affettivo e mette in rilievo sia le difficoltà di apprendimento conseguenti alla situazione di handicap e le relative possibilità di recupero, sia le

capacità ed abilità possedute che devono essere sostenute, sollecitate e progressivamente rafforzate e sviluppate.

5. Alla diagnosi iniziale seguono, con il concorso degli operatori delle unità sanitarie locali, della scuola e delle famiglie, verifiche per controllare gli effetti dei diversi interventi e le incidenze esercitate dall'ambiente scolastico.

5-bis. La diagnosi funzionale è aggiornata a conclusione di ogni ciclo della scuola del grado preparatorio ed obbligatoria ai fini della scelta degli indirizzi di scuola secondaria superiore, con particolare riguardo alla tutela dell'incolumità fisica degli alunni handicappati e alle possibilità di frequenza di singoli indirizzi e sezioni di qualifica nonché di esercizio dell'eventuale attività lavorativa.

6. Alle classi istituite presso i centri di degenza ai sensi del primo comma dell'articolo 29 della legge 30 marzo 1971, n. 118, possono essere ammessi anche i minori che non versino in situazione di handicap, ivi ricoverati, e per i quali sia accertata l'impossibilità della frequenza della scuola dell'obbligo. Ai minori ricoverati presso centri di degenza in cui non sono istituite tali classi o costretti a domicilio per cause immunitarie o protesiche con prognosi superiore a un periodo comprendente 60 giorni di lezione sono assicurate l'educazione e l'istruzione, nei limiti delle dotazioni organiche di cui all'articolo 11, comma 2.

#### ART. 11.

##### (Integrazione scolastica).

1. L'integrazione scolastica dei cittadini handicappati nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università si realizza anche attraverso:

a) la programmazione coordinata dei servizi scolastici con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi, sportivi e con altre attività sul territorio gestite da enti pubblici o privati. A tale scopo, gli organi scolastici, gli enti locali e le unità sanitarie locali, nell'ambito delle ri-

spettive competenze, stipulano convenzioni plurilaterali finalizzate alla predisposizione, attuazione e verifica congiunta di progetti educativi individualizzati indipendentemente dalla gravità dell'handicap ai sensi delle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1977, n. 517, « Norme sulla valutazione degli alunni e sulla abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico ». Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con i Ministri dell'interno e della sanità, sono stabiliti gli indirizzi per la stipula delle convenzioni di cui al presente comma;

b) la dotazione alle scuole e alle università di attrezzature tecniche e di sussidi didattici, anche mediante convenzioni con centri specializzati, aventi funzione di consulenza pedagogica e di produzione e adattamento di specifico materiale didattico;

c) l'adeguamento dell'organizzazione e del funzionamento degli asili nido alle esigenze dei bambini portatori di handicap, al fine di avviarne precocemente il recupero, la socializzazione e l'integrazione;

d) l'assegnazione di personale docente specializzato e di operatori ed assistenti specializzati;

e) la sperimentazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, da realizzare nelle classi comuni frequentate da alunni portatori di handicap.

2. I posti di sostegno per la scuola materna, elementare e secondaria di primo e secondo grado, sono determinati nell'organico di diritto in modo da assicurare un rapporto medio di un insegnante ogni 4 alunni portatori di handicap; deroghe a tale rapporto possono essere autorizzate in organico di fatto, in presenza di minorazioni particolarmente gravi, per le quali la diagnosi funzionale richieda interventi maggiormente individualizzati, anche in relazione alle esigenze indicate nei singoli piani educativi

individualizzati. Qualora nell'anno scolastico successivo persistano le condizioni che hanno dato luogo alle predette deroghe, i posti corrispondenti sono portati in aumento in sede di definizione dell'organico di diritto.

3. Per la scuola secondaria di primo e secondo grado, fermo restando l'obbligo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per gli enti locali, di fornire l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici e sensoriali, sono garantite attività di sostegno mediante docenti specializzati individuando, sulla base della diagnosi funzionale e del conseguente piano educativo e socio riabilitativo, l'area disciplinare di prevalente interesse per l'alunno, tra quelle umanistica, scientifica e tecnologica.

4. I posti di sostegno compresi nell'organico provinciale sono ripartiti per aree distrettuali.

5. Gli insegnanti per le attività di sostegno assumono la contitolarità delle sezioni e delle classi in cui operano, partecipano alla programmazione educativa e didattica e alla elaborazione e verifica delle attività di competenza dei consigli di intersezione, dei consigli di classe e dei collegi dei docenti.

#### ART. 12.

*(Modalità di attuazione dell'integrazione).*

1. Il Ministro della pubblica istruzione provvede:

a) alla formazione e all'aggiornamento del personale docente per l'acquisizione di conoscenze in materia di integrazione scolastica degli handicappati;

b) all'attivazione di forme sistematiche di orientamento, particolarmente qualificate per i cittadini handicappati, con inizio almeno dalla prima classe della scuola secondaria di primo grado;

c) all'organizzazione dell'attività educativa e didattica con il criterio della flessibilità nell'articolazione delle classi,

anche aperte, in relazione alla programmazione degli itinerari individualizzati;

d) a favorire la continuità educativa fra i diversi gradi di scuola ed il massimo sviluppo dell'esperienza scolastica del cittadino handicappato in tutti gli ordini e gradi di scuola, consentendo, ove occorra, la permanenza ulteriore nelle singole classi, assicurando almeno il percorso della scuola dell'obbligo sino al compimento del diciottesimo anno di età, e garantendo, mediante idonei interventi, l'integrazione nei corsi di educazione per gli adulti.

1-bis. I piani di studio dei corsi di laurea che danno accesso all'insegnamento nella scuola secondaria sono integrati da discipline attinenti all'integrazione scolastica degli alunni handicappati. Dette discipline sono determinate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio universitario nazionale ed il Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Le facoltà interessate propongono le necessarie modifiche statutarie entro un anno dal decreto del Presidente della Repubblica predetto.

1-ter. Presso le Università possono essere istituite scuole dirette a fini speciali per la specializzazione degli insegnanti per le attività di sostegno.

2. Le convenzioni di cui all'articolo 11, comma 1, lett. a) possono prevedere lo svolgimento di corsi di aggiornamento comuni per il personale delle scuole, delle unità sanitarie locali e degli enti locali, impegnati in piani educativi e di recupero individualizzati.

#### ART. 13.

*(Gruppi di lavoro per l'integrazione scolastica).*

1. Presso ciascun ufficio scolastico provinciale è istituito un gruppo di lavoro composto da esperti del mondo della scuola e da esperti rappresentanti degli enti locali e delle unità sanitarie locali nominati dal Provveditore agli studi sulla

base dei criteri indicati dal Ministro della pubblica istruzione entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. I gruppi di lavoro hanno compiti di consulenza e proposta al Provveditore agli studi, di consulenza alle singole scuole, di collaborazione con gli operatori degli enti locali e delle unità sanitarie locali per la stipula e verifica delle convenzioni, per l'impostazione e l'attuazione dei piani educativi individualizzati, nonché per qualsiasi altra attività inerente all'integrazione degli alunni in difficoltà di apprendimento.

#### ART. 14.

*(Valutazione e prove di esame).*

1. La valutazione degli alunni handicappati indica sulla base del piano educativo individualizzato, per quali discipline siano stati adottati particolari criteri didattici, quali attività integrative e di sostegno siano state svolte, anche eventualmente in sostituzione parziale dei contenuti programmatici di alcune discipline.

2. Nella scuola dell'obbligo sono predisposte, sulla base dei predetti elementi conoscitivi, prove d'esame differenziate per gli alunni handicappati in particolare situazione di gravità, coerenti con il livello degli insegnamenti impartiti e idonee a valutare il progresso dell'allievo in rapporto alle sue potenzialità e ai livelli di partenza.

3. Nello svolgimento delle prove di esame e nella valutazione del rendimento scolastico sono ammessi, in caso di impossibilità per gli alunni handicappati fisici e sensoriali di servirsi dei normali strumenti previsti per la loro attuazione, prove equipollenti e l'uso degli ausili necessari.

4. Resta fermo, anche per i cittadini handicappati, il diritto di partecipare agli esami di licenza media quali privatisti secondo modalità disposte dal Ministro della pubblica istruzione.

5. Nell'ambito della scuola secondaria di secondo grado, per gli alunni handi-

cappati fisici e sensoriali, sono consentite semplificazioni parziali dei programmi, prove equipollenti, l'uso di ausili, tempi più lunghi per l'effettuazione delle prove scritte, grafiche o scrittografiche e la presenza di assistenti per l'autonomia e la comunicazione.

6. Nell'ambito della scuola secondaria di secondo grado, gli alunni handicappati psichici possono svolgere programmi semplificati e diversificati rispetto a quelli degli alunni della stessa classe, concordati nell'ambito del consiglio di classe. Ove, al termine del biennio, il livello di preparazione raggiunto non sia conforme agli obiettivi didattici previsti nei programmi ordinari d'insegnamento in vigore, viene rilasciato, ai predetti alunni interessati un attestato di frequenza, non avente effetti legali.

7. Per gli esami di maturità, di diploma e per qualunque altro tipo di esame scolastico è assicurato quanto previsto nel comma 5.

#### ART. 15.

*(Abrogazione delle classi differenziali).*

1. I commi 2 e 3 dell'articolo 28 della legge 30 marzo 1971, n. 118, « Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili » sono abrogati.

#### ART. 16.

*(Istruzione e formazione professionale).*

1. Le regioni, nell'ambito dei normali corsi di formazione professionale, prevedono l'inserimento dei cittadini handicappati, con l'assegnazione di personale di sostegno. Garantiscono altresì agli allievi handicappati che per acquisire una qualifica necessitano di metodi, attrezzature e sussidi particolari, la realizzazione di attività specifiche in connessione con le normali attività del centro di formazione professionale.

2. Le regioni stabiliscono le sedi presso le quali inserire attrezzature e sus-

sidi di costo particolarmente elevato adatti ad handicap specifici.

3. Nei centri di formazione professionale sono istituiti corsi propedeutici per i cittadini handicappati non in grado di frequentare corsi normali. I corsi propedeutici possono essere altresì realizzati nei centri di riabilitazione quando vi siano svolti programmi di ergoterapia e terapia occupazionale finalizzati all'addestramento professionale e nelle cooperative di solidarietà sociale.

4. A coloro che abbiano frequentato i corsi propedeutici è rilasciato l'attestato di frequenza utile ai fini della graduatoria per il collocamento obbligatorio in attività per l'esercizio delle quali non è richiesta una specifica qualifica professionale.

5. Fermo restando quanto previsto a favore dei cittadini handicappati dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845, « Legge quadro in materia di formazione professionale », sono favorite iniziative di formazione e di avviamento al lavoro in forme sperimentali, quali tirocini, contratti di formazione, centri di lavoro guidato.

#### ART. 17.

*(Integrazione lavorativa).*

1. Le regioni, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge disciplinano con legge l'istituzione e la tenuta dell'albo regionale delle associazioni, istituzioni, cooperative di lavoro e di servizi, cooperative di solidarietà sociale, centri di lavoro guidato ed enti che svolgono attività idonee a favorire l'inserimento e l'integrazione lavorativa di cittadini handicappati.

2. Con la medesima legge le regioni definiscono i requisiti e le condizioni per l'iscrizione all'albo di cui al comma precedente. Sono richiesti in particolare i seguenti requisiti: essere in possesso della personalità giuridica o di condizione legalmente costituita in base alle norme del codice civile; avere svolto la propria attività in modo continuativo da almeno

due anni; garantire idonei livelli di prestazione, di qualificazione del personale e di efficienza operativa; possedere gli altri specifici requisiti tecnico-organizzativi stabiliti dalla legge regionale.

3. Al rapporto di lavoro dei cittadini handicappati presso gli organismi di cui al comma 1 si applica, in quanto compatibile con la specialità dello stesso, la disciplina prevista per il rapporto di apprendistato.

4. Ai cittadini handicappati operanti presso gli stessi organismi spetta una indennità di addestramento professionale soggetta al trattamento fiscale previsto dalla legge 3 novembre 1982, n. 835, « Disposizioni in materia di trattamento tributario delle somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale », ed alla disciplina dettata dagli articoli 21 e 22 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, « Disciplina dell'apprendistato », e successive modificazioni.

5. I rapporti tra i comuni, singoli o associati, le comunità montane, le unità sanitarie locali e gli organismi di cui al comma 1, sono regolati da apposite convenzioni, conformi allo schema tipo approvato con decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale di concerto con il Ministro della sanità, da emanarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

6. L'iscrizione all'albo, di cui al comma 1, è condizione necessaria per accedere alle convenzioni di cui all'articolo 43.

7. I comuni singoli o associati, anche attraverso le unità sanitarie locali e le comunità montane, per gli interventi di competenza in materia di inserimento e integrazione lavorativa di soggetti handicappati, sostengono con propri finanziamenti le iniziative e le attività dei soggetti indicati al comma 1.

8. Le regioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, provvedono altresì a disciplinare:

a) le agevolazioni ai singoli cittadini handicappati per il raggiungimento del

posto di lavoro e per l'avvio e lo svolgimento di attività lavorative autonome;

b) gli incentivi, le agevolazioni e i contributi ai datori di lavoro anche ai fini dell'adattamento del posto di lavoro, per l'assunzione di cittadini handicappati.

ART. 18.

*(Soggetti aventi diritto).*

1. La legge 2 aprile 1968 n. 482 « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private », e successive modificazioni ed integrazioni si applica anche ai cittadini handicappati.

ART. 19.

*(Fiscalizzazione degli oneri sociali).*

1. Per i lavoratori con un grado di invalidità superiore al 74 per cento sono a carico dello Stato le aliquote della contribuzione previdenziale obbligatoria normalmente a carico del datore di lavoro, sempre che questi assicurati a tali lavoratori un trattamento economico non inferiore a quello minimo previsto dai contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative o presenti in seno al CNEL.

ART. 20.

*(Prove d'esame nei concorsi pubblici).*

1. I cittadini handicappati che non hanno la piena capacità funzionale per sostenere le prove di esame orali e pratiche nei concorsi pubblici, hanno diritto a modalità di partecipazione diversificate secondo la tipologia dell'handicap. Tali modalità sono individuate dalla commissione esaminatrice secondo criteri stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri della Sanità, del Lavoro e\*Previdenza sociale e della Funzione pubblica, da ema-

narsi entro 60 giorni dalla istituzione del Comitato di cui all'articolo 33, acquisendone il parere.

ART. 21.

*(Precedenza nell'assegnazione della sede).*

1. I cittadini handicappati con un grado di invalidità superiore al 74 per cento o con minorazioni ascritte a categoria compresa tra la prima e la terza, che debbono essere assunti presso gli enti pubblici come vincitori di concorso o per qualsiasi altro motivo, hanno il diritto di scelta tra le sedi disponibili.

2. I soggetti di cui al comma 1 hanno titolo di precedenza in sede di trasferimento a domanda.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri le disposizioni di cui ai commi precedenti possono essere estese anche ad altri lavoratori portatori di invalidità, la cui cura richieda la residenza in particolari località.

ART. 22.

*(Abrogazione delle norme limitative).*

1. Sono soppresse le certificazioni di sana e robusta costituzione fisica, salvo l'accertamento della esistenza di malattie contagiose.

ART. 23.

*(Rimozione degli ostacoli per l'esercizio di attività sportive, turistiche e ricreative).*

1. Sono favorite l'attività e la pratica delle discipline sportive senza limitazione alcuna. Il Ministro della sanità con proprio decreto entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge definisce i protocolli di riferimento per la concessione dell'idoneità alla pratica sportiva agonistica ai cittadini handicappati.

2. Le regioni, i comuni e il Coni garantiscono, ciascuno per gli impianti di propria competenza, l'accesso e l'utilizzo

delle strutture sportive da parte dei cittadini handicappati.

3. Le concessioni demaniali per gli impianti di balneazione ed i loro rinnovi sono subordinati alla garanzia dell'accesso al mare dei cittadini handicappati tenuto conto della dimensione dell'impianto e della sua recettività nel rispetto della qualità dell'ambiente.

4. Chiunque nell'esercizio di attività turistiche ai sensi dell'articolo 5, c. 1 della legge 17 maggio 1983, n. 217 « Legge quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica », o di altri pubblici esercizi discrimina cittadini handicappati è punito con l'ammenda da lire 1.000.000 a lire 10.000.000 e con la chiusura dell'esercizio da 1 a 6 mesi.

#### ART. 24.

*(Eliminazione o superamento delle barriere architettoniche).*

1. I progetti di variante in corso d'opera, nonché quelli di opere interne ai sensi dell'articolo 26 della legge 28 febbraio 1985, n. 47 « Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie », e successive modificazioni e integrazioni, relativi a strutture urbanistiche o edilizie, ancorché di carattere precario, pubbliche o private, ad uso collettivo e/o aperte al pubblico, sono redatti, almeno per le parti riguardanti i servizi di accesso al pubblico, in conformità alle norme vigenti in materia di accessibilità e di superamento delle barriere architettoniche.

2. Nelle comunicazioni al comune dei progetti di cui al comma 1, rese ai sensi degli articoli 15, terzo comma e 26, secondo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47 e successive modificazioni e integrazioni, è allegata una documentazione grafica e una dichiarazione di conformità alle normative vigenti in materia di accessibilità e di superamento delle barriere architettoniche.

3. Per le opere o porzioni di esse in cui obiettive ragioni tecniche o di rischio sconsigliano l'accesso ai cittadini handicappati, la dichiarazione di conformità di cui al comma 2 è sostituita dalla descrizione di tali ragioni.

4. Il rilascio della concessione o autorizzazione edilizia è subordinato all'attestazione della Commissione edilizia o urbanistica di conformità del progetto alle norme vigenti in materia di barriere architettoniche. Il rilascio del certificato di agibilità e/o abitabilità è condizionato alla verifica tecnica di conformità al progetto approvato.

5. Nel caso di opere pubbliche, fermo restando l'obbligo della dichiarazione del progettista, l'accertamento di conformità al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384 « Regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, a favore dei mutilati ed invalidi civili, in materia di barriere architettoniche e trasporti pubblici », ed all'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118 « Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili », spetta all'Amministrazione competente, che ne dà atto in sede di approvazione del progetto. Il rilascio del certificato di collaudo è condizionato alla verifica di cui al comma 4.

6. La richiesta di modifica di destinazione d'uso di edifici o di unità immobiliari ai fini di attività pubbliche o aperte al pubblico, è accompagnata dalla dichiarazione di cui al comma 2. Il rilascio del certificato di agibilità e/o abitabilità, ove richiesto, previa verifica tecnica della conformità della dichiarazione allo stato dell'immobile, è condizione per l'inizio dell'attività.

7. L'inosservanza delle norme vigenti per l'eliminazione o il superamento delle barriere architettoniche costituisce variazione essenziale a tutti gli effetti sanzionatori.

8. Nel caso di violazione delle norme di cui al comma 7 da cui consegue l'inaccessibilità e/o l'impossibilità di utilizzare l'opera da parte di cittadini handicappati,

il progettista, il direttore dei lavori, il responsabile tecnico degli accertamenti per l'agibilità o l'abitabilità ed il collaudatore, ciascuno per la propria competenza, sono direttamente responsabili. Essi sono passibili di sospensione dai rispettivi albi professionali per un periodo compreso fra tre e sei mesi, della multa da dieci a cinquanta milioni e dell'arresto da quindici giorni a sei mesi.

9. Il Comitato per l'edilizia residenziale procede al finanziamento dei progetti di sua competenza a condizione che siano conformi alle norme di cui al presente articolo. Esso dispone che una quota dei fondi per la realizzazione di opere di urbanizzazione sia utilizzata per la eliminazione delle barriere architettoniche negli insediamenti di edilizia residenziale pubblica realizzati prima della data di entrata in vigore della presente legge.

10. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge i comuni installano semafori acustici per i non vedenti almeno nelle aree più frequentate del territorio comunale.

11. Entro il termine di cui al comma 10 i comuni rimuovono la segnaletica che fosse installata sui marciapiedi in modo da ostacolare la circolazione di cittadini handicappati.

12. Nell'ambito della complessiva somma che in ciascun anno la Cassa depositi e prestiti mette a disposizione degli enti locali per la contrazione di mutui con finalità di investimento, una quota pari al 2 per cento è destinata ai prestiti finalizzati ad interventi di ristrutturazione e rinnovamento in attuazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, « Regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, a favore dei mutilati ed invalidi civili, in materia di barriere architettoniche e trasporti pubblici ».

13. I comuni provvedono ad adeguare i propri regolamenti edilizi alle disposizioni di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, entro un anno dalla data di en-

trata in vigore della presente legge. In caso di inadempienza le regioni esercitano i poteri sostitutivi.

14. Nelle norme vigenti ogni riferimento alla « eliminazione » delle barriere architettoniche va inteso nel senso di « eliminazione o superamento ».

#### ART. 25.

*(Relazione al Parlamento).*

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri riferisce al Parlamento sullo stato di attuazione della normativa vigente in materia di eliminazione e superamento delle barriere architettoniche e di agibilità dei trasporti pubblici e sulle iniziative assunte per la sua attuazione, nel contesto della relazione di cui al comma 4 dell'articolo 33.

#### ART. 26.

*(Relazioni regionali).*

1. Le regioni, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, svolgono una indagine sull'attuazione delle norme vigenti in materia di barriere architettoniche nel territorio regionale per le parti di competenza degli enti locali. Una relazione sui risultati di questa indagine è trasmessa al Governo ai fini della relazione di cui all'articolo 25.

#### ART. 27.

*(Accesso alla informazione e alla comunicazione).*

1. Nell'ambito delle proprie competenze in materia di telecomunicazioni e nell'attuazione dei relativi piani di sviluppo il Governo favorisce l'adozione di mezzi atti a facilitare l'accesso all'informazione e alla comunicazione da parte dei cittadini handicappati.

2. Per favorire l'accesso all'informazione e la possibilità di comunicare con altri da parte dei cittadini con difficoltà di udito e di comunicazione il Ministro

delle poste e delle telecomunicazioni provvede:

a) alla massima diffusione da parte della RAI di programmi fruibili, tramite apposito decodificatore, anche da persone non vedenti o non udenti;

b) a promuovere l'installazione da parte della SIP di apparecchiature telefoniche alternative o complementari alle normali in uso al fine di permettere il pieno accesso al servizio telefonico ai cittadini non udenti. L'impianto alternativo o complementare non deve essere gravato di costi supplementari rispetto ai normali impianti.

#### ART. 28.

*(Mobilità e trasporti collettivi).*

1. Le regioni, le province, i comuni, le aziende di trasporto assicurano ai cittadini handicappati la possibilità di muoversi liberamente sul territorio, usufruendo, alle stesse condizioni degli altri cittadini, dei servizi di trasporto collettivo debitamente adattati o di servizi alternativi. Il finanziamento dei predetti servizi è posto a carico del bilancio regionale.

2. Fino alla completa attuazione di quanto previsto nel comma 1, i cittadini handicappati non sono soggetti alla tassa sul possesso di veicoli, se affetti da incapacità motoria, temporanea o permanente.

3. Ove il cittadino handicappato sia titolare di indennità di accompagnamento, il suo titolo di viaggio consente il trasporto gratuito dell'accompagnatore.

4. Una quota pari all'1 per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati dall'articolo 13, comma 3, della legge 11 marzo 1988, n. 67 « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 88) », a favore dell'Ente Ferrovie dello Stato, è destinata ad un programma triennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale rotabile appartenenti al-

l'ente medesimo, attraverso capitolati d'appalto formati sulla base dell'articolo 20 del citato decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384.

5. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro dei Trasporti provvede all'approntamento ed alla omologazione di almeno un prototipo di autobus urbani ed extraurbani, di taxi, di vagoni ferroviari, corrispondenti alle finalità della presente legge avvalendosi anche delle esperienze già acquisite.

6. Sulla base dei piani regionali e della sperimentazione di cui al comma 5, il Ministro dei Trasporti predispone i capitolati d'appalto contenenti prescrizioni per adeguare i mezzi di trasporto su gomma in corrispondenza con la loro sostituzione, alle finalità della presente legge.

7. È abrogato il comma 3 dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753, « Nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto ».

#### ART. 29.

*(Trasporti individuali).*

1. A favore dei titolari di patente di guida A, B, C speciale, quando esistono incapacità motorie permanenti, i comuni e/o le unità sanitarie locali contribuiscono alla spesa per la modifica degli strumenti di guida quale strumento protesico extra-tarifario.

2. Il Ministro dei trasporti, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, stabilisce criteri per disciplinare la concessione della patente ai cittadini handicappati che dimostrino inequivocabilmente, mediante prove pratiche effettuate con veicolo adattato secondo la necessità della menomazione, una normale capacità di guida. Tali criteri prevedono la possibilità di effettuare tirocini in aree riservate a tale scopo, messe a disposizione dai comuni.

3. Al Comitato tecnico di cui al comma 9 dell'articolo 81 del decreto del

Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 « Testo unico delle norme sulla circolazione stradale », come modificato dall'articolo 4 della legge 18 marzo 1988, n. 111 « Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale », sono attribuiti anche compiti di studio, progettazione e omologazione di accorgimenti tecnici che risultino idonei a consentire la guida di autoveicoli e motoveicoli ai cittadini handicappati. Del Comitato tecnico fanno parte anche ingegneri, medici specializzati e due rappresentanti di categoria degli handicappati con esperienze specifiche nel settore dei trasporti individuali e collettivi.

4. A tale Comitato gli ispettorati per la motorizzazione civile chiedono pareri in caso di controversie sulle richieste di abilitazione alla guida dei cittadini handicappati.

#### ART. 30.

*(Facilitazioni per i veicoli dei cittadini handicappati).*

1. Entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge i comuni provvedono a incrementare i parcheggi riservati ai veicoli dei cittadini handicappati e delle associazioni o enti che provvedono al loro trasporto.

2. I comuni garantiscono appositi spazi riservati ai veicoli dei cittadini handicappati, sia nei parcheggi gestiti direttamente o dati in concessione che in quelli realizzati e gestiti da privati.

3. Per l'uso dei parcheggi di cui al presente articolo i comuni rilasciano apposita autorizzazione che deve essere apposta visibilmente al parabrezza del veicolo.

4. I comuni garantiscono un aumento dei tempi di parcheggio negli spazi pubblici gestiti direttamente o dati in concessione, fino ad un massimo di 4 ore, senza oneri a carico degli interessati.

#### ART. 31.

*(Esercizio del diritto di voto).*

1. I comuni assicurano l'effettivo esercizio del diritto di voto al cittadino handicappato, provvedendo con adeguati mezzi a facilitargli il raggiungimento del seggio elettorale.

2. I seggi elettorali sono collocati preferibilmente a piano terra in locali privi di barriere architettoniche o, comunque, dotati di supporti tecnici idonei al superamento delle stesse. Quando ciò è impossibile i cittadini handicappati vengono assegnati a seggi elettorali aventi le caratteristiche previste dal presente articolo.

3. Un accompagnatore di loro fiducia segue in cabina i cittadini handicappati impossibilitati ad esercitare da soli il diritto di voto. L'accompagnatore deve essere iscritto nelle liste elettorali del comune del cittadino handicappato e deve aver già votato. Nessun elettore può esercitare la funzione di accompagnatore per più di un handicappato. Sul suo certificato elettorale è fatta apposita annotazione dal Presidente del seggio nel quale ha assolto a tale compito.

4. Per rendere più agevole l'espletamento del diritto di voto dei cittadini handicappati, i comuni, tramite le unità sanitarie locali, garantiscono la disponibilità di un adeguato numero di medici autorizzati per il rilascio dei certificati di accompagnamento.

#### ART. 32.

*(Partecipazione).*

1. Le regioni, per la redazione dei programmi di promozione e di tutela dei diritti del cittadino handicappato, prevedono forme di consultazione che garantiscono la partecipazione dei cittadini interessati.

2. Con legge regionale è garantita la partecipazione degli utenti, delle famiglie e degli operatori alla programmazione, al funzionamento e al controllo dei servizi dei comuni e delle unità sanitarie locali.

## ART. 33.

*(Comitato nazionale di coordinamento per la promozione e la tutela dei diritti dei cittadini handicappati).*

1. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge è istituito, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il Comitato di coordinamento per la promozione e tutela del cittadino handicappato. Il Comitato ha sede presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e viene rinnovato ogni tre anni.

2. Il Comitato ha il compito di coordinare le iniziative dei singoli Ministeri e degli altri organi ed enti pubblici e di promuovere le attività di integrazione sociale concernenti i diritti dei cittadini handicappati individuando idonei strumenti giuridici e operativi che, nell'ambito di provvedimenti di competenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri e degli altri organi ed enti pubblici, rispondano alle specifiche esigenze dei portatori di handicap e garantiscano l'effettivo esercizio dei diritti di cui alla presente legge.

3. A tal fine il Comitato:

a) promuove l'attuazione nel territorio della Repubblica, degli indirizzi formulati da organismi internazionali ai quali l'Italia partecipi;

b) esprime il proprio parere sui provvedimenti di carattere generale o specifico, concernenti la condizione dei cittadini handicappati, all'esame del Consiglio dei ministri; per i progetti di legge di iniziativa del Governo, di tali pareri è fatta menzione nella relazione che li accompagna;

c) promuove le iniziative idonee a informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti di cui alla presente legge.

4. Il Comitato predispone una relazione annuale sullo stato di attuazione della presente legge sulla quale il Presidente del Consiglio o il Ministro da lui

delegato riferisce al Parlamento. La relazione è inviata alle regioni che la trasmettono entro trenta giorni con le loro osservazioni alle province e ai comuni singoli o associati e alle comunità montane.

5. Il Comitato è composto:

a) dal Presidente del Consiglio dei ministri, o da un Ministro o Sottosegretario di Stato da lui delegato, che lo presiede;

b) da un funzionario per ognuno dei seguenti ministeri: Bilancio, Difesa, Finanze, Grazia e Giustizia, Interni, Lavoro e Previdenza Sociale, Poste e Telecomunicazioni, Pubblica Istruzione, Sanità, Tesoro, Trasporti; nonché da tre funzionari della Presidenza del Consiglio di cui uno del dipartimento della Funzione pubblica;

c) da tre esperti delle regioni, designati dalla Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 « Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario », tre delle province, designati dall'Unione delle province d'Italia (U.P.I.), tre dei comuni, designati dall'Associazione nazionale comuni italiani (A.N.C.I.), tre dall'Unione nazionale Comunità montane (UNCEM);

d) da dieci esperti eletti dalle associazioni in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 della legge 19 novembre 1987, n. 476 « Nuova disciplina del sostegno alle attività di promozione sociale e contributi alle associazioni combattentistiche » che svolgono attività di promozione e tutela dei cittadini handicappati, convocate su loro richiesta a tal fine dal Presidente del Consiglio o da un suo delegato.

6. Trascorso il termine di 60 giorni dall'invito a designare o ad eleggere i propri rappresentanti rivolto agli enti e organismi di cui alle lettere c, e d, il Comitato è insediato e dà inizio ai propri lavori.

7. La partecipazione al Comitato è a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese di viaggio.

ART. 34.  
(*Riserva di alloggi*).

1. Nei programmi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e convenzionata, realizzati da comuni, privati e/o cooperative, una quota degli alloggi, realizzata con tipologia idonea, è riservata ai cittadini handicappati e ai nuclei familiari tra i cui componenti figurano portatori di handicap gravissimo e con ridotte o impedito capacità motorie.

2. La quota di alloggi di cui al comma 1 è determinata dai comuni nell'ambito dei propri regolamenti e/o convenzioni all'atto della definizione del progetto di costruzione e/o concessione edilizia. La quota di alloggi è determinata con riferimento all'intero complesso in corso di costruzione e al numero di cittadini aventi diritto alla riserva di cui al comma 1 residenti nel territorio del comune.

3. Le norme indicate nei precedenti commi si applicano anche alle costruzioni realizzate dagli Istituti autonomi case popolari, dagli enti e istituti statali, assicurativi e bancari che realizzano interventi nel campo dell'edilizia abitativa. Il finanziamento a tasso e/o mutuo agevolato è erogato nel rispetto della realizzazione di quote di alloggi per cittadini handicappati. I comuni e gli Istituti autonomi case popolari destinano una parte di alloggi, compresa nella quota di cui ai precedenti commi, per comunità-alloggio, case albergo, o iniziative similari, per soggetti handicappati che necessitano di particolare protezione sociale. Fermi restando i requisiti richiesti dalle vigenti leggi per tali assegnazioni, i comuni e gli enti interessati, di cui al presente articolo, provvedono, anche tramite le associazioni presenti sul territorio, all'informazione delle categorie interessate.

ART. 35.  
(*Agevolazioni per i cittadini con handicap gravissimi e per le loro famiglie*).

1. Il congiunto consanguineo o affine, entro il terzo grado, ovvero il coniuge o

il convivente equiparabile al coniuge, qualora provvedano, presso il proprio nucleo familiare, in modo continuativo e permanente, alla cura e alla assistenza di un cittadino con handicap gravissimo di cui all'articolo 2, comma 4, della presente legge, sono iscritti all'assicurazione obbligatoria generale per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti di cui al regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 « Perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale », e successive modificazioni e integrazioni.

2. I requisiti per il godimento del diritto di cui al comma 1 sono:

a) avere svolto l'attività indicata, per un tempo non inferiore ai 18 mesi, con la retroattività del diritto maturato;

b) non essere iscritto ad altre forme di assicurazione obbligatoria;

c) non godere di un reddito familiare, escluse le provvidenze corrisposte a titolo dell'handicap, determinato con gli stessi criteri fissati dall'articolo 6 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17 « Misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione », convertito in legge con modificazioni dalla legge 25 marzo 1983, n. 79 « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17 », superiore a 28 milioni annui, rivalutati ai sensi dell'articolo 23, comma 1 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) ».

3. La iscrizione all'assicurazione obbligatoria viene effettuata dal comune, previa domanda dell'interessato e previo accertamento dei requisiti e delle condizioni di cui ai commi precedenti. I soggetti interessati sono tenuti a comunicare ogni variazione che comporti la cessazione del diritto alla copertura assicurativa. Sono privi di efficacia e soggetti a rimborso, i contributi versati in assenza dei requisiti di cui al presente articolo.

4. I relativi oneri contributivi sono determinati sulla base del limite minimo di

retribuzione giornaliera calcolato dall'INPS ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 « Misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini », convertito in legge con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638.

5. L'onere concernente la copertura assicurativa di cui al presente articolo è a carico del comune attraverso apposite integrazioni dei trasferimenti per l'assistenza, fatta eccezione per la quota contributiva dovuta dall'assicurato al fondo pensioni lavoratori dipendenti, che grava sul soggetto avente diritto all'assicurazione.

#### ART. 36.

*(Agevolazioni fiscali).*

1. Le spese mediche e quelle di assistenza specifica opportunamente documentate, per la parte del loro ammontare complessivo che ecceda il dieci o il quindici per cento del reddito dichiarato, secondo che questo sia o non sia superiore a quindici milioni di lire, sono deducibili dal reddito complessivo del genitore o del soggetto che ha a suo carico un cittadino con handicap gravissimo.

2. Con decreto del Ministro del Tesoro è rideterminato ogni due anni il limite di reddito di cui al comma 1.

3. Nel caso di cittadino con handicap gravissimo che sia a carico di soggetto passivo di imposta, fruente del solo reddito da lavoro, la deduzione delle spese di cui al comma 1 va effettuata unitamente al relativo modello attestante la percezione del reddito, con apposita dichiarazione, corredata dalla certificazione di cui al comma 5 del presente articolo.

4. L'ufficio delle imposte, entro un anno dalla ricezione della dichiarazione del reddito, provvede, in via prioritaria su ogni altro affare, al rimborso dell'eccedenza d'imposta versata dal lavoratore

dipendente direttamente al lavoratore stesso.

5. La certificazione per il diritto ad usufruire delle disposizioni di cui al presente articolo è rilasciata dal comune di residenza o domicilio del cittadino handicappato.

6. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle finanze, con proprio decreto, stabilisce le modalità per l'attuazione di quanto previsto nel presente articolo.

#### ART. 37.

*(Agevolazioni per i genitori che lavorano).*

1. In deroga a quanto previsto dagli articoli 7 e 15 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, « Tutela delle lavoratrici madri » le lavoratrici madri di un cittadino portatore di un handicap gravissimo hanno diritto al prolungamento del periodo di astensione facoltativa dal lavoro fino al 18° mese di vita del bambino, a condizione che questi non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati.

2. Lo stesso diritto spetta alle lavoratrici madri di bambini nei confronti dei quali siano in corso gli accertamenti da parte delle unità sanitarie locali, e viene a cessare quando i suddetti accertamenti siano stati esperiti con esito negativo.

3. Il diritto di cui al comma 1 è riconosciuto anche al padre lavoratore quando non sia esercitato dalla madre.

4. In alternativa a quanto disposto dai commi 1 e 3, i genitori possono chiedere ai rispettivi datori di lavoro di usufruire di due ore di permesso giornaliero retribuito fino al compimento del 18° mese di vita del bambino.

5. Successivamente al compimento del 18° mese di vita, i genitori di un handicappato gravissimo hanno diritto, alternativamente, a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche in maniera continuativa nel corso dell'anno, a condizione che il figlio non sia ricoverato a tempo pieno.

6. A tali permessi che si cumulano con quelli previsti dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, articolo 7 si applicano le

disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 7 della citata legge 30 dicembre 1971, n. 1204, nonché quelle contenute negli articoli 7 e 8 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, « Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro ».

7. L'indennità giornaliera di cui al secondo comma dell'articolo 15 della citata legge 30 dicembre 1971, n. 1204, è elevata al 50 per cento della retribuzione giornaliera per i lavoratori e le lavoratrici che si avvalgono del prolungamento del periodo di astensione facoltativa dal lavoro di cui al presente articolo.

8. Il genitore o il familiare lavoratore, che assista con continuità un figlio handicappato, ha diritto di scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e non può essere trasferito senza il suo consenso ad altra sede.

9. I diritti di cui ai precedenti commi si applicano anche ai genitori affidatari del cittadino portatore di handicap.

#### ART. 38.

*(Protesi e ausili tecnici).*

1. Con decreto del Ministro della sanità, da emanarsi, sentito il Consiglio sanitario nazionale, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel nomenclatore tariffario delle protesi di cui all'ultimo comma dell'articolo 26 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 « Istituzione del Servizio sanitario nazionale », vengono inseriti apparecchi e attrezzature elettroniche ed altri ausili tecnici che permettano di compensare le difficoltà dei portatori di handicap fisici o sensoriali.

2. Gli apparecchi, attrezzature e ausili tecnici di cui al comma 1 sono assoggettati all'imposta sul valore aggiunto nella misura prevista dall'articolo 5 della legge 22 dicembre 1980, n. 889 « Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto ».

#### ART. 39.

*(Ricovero del minore handicappato).*

1. Nel caso di ricovero di un cittadino handicappato di minore età presso un

istituto anche a carattere sanitario, pubblico o privato, per un periodo superiore a sessanta giorni, si applicano, in quanto compatibili, le norme di cui alla legge 4 maggio 1983, n. 184 « Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori ».

#### ART. 40.

*(Aggravamento delle sanzioni penali).*

1. Nei procedimenti penali, di cui agli articoli 519, 520, 521, 522, 523, 527, di quelli per i delitti non colposi contro la persona, previsti dal libro II, titolo XII del codice penale, nonché di furto aggravato con violenza sulle cose, di rapina, semplice o aggravata, e di quelli di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 75 « Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui », qualora l'offeso sia un cittadino handicappato la pena è aumentata da un terzo alla metà.

2. Al comma secondo dell'articolo 76 della legge 22 dicembre 1975, n. 685 « Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza », riguardante l'induzione all'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope, la lettera e) è modificata come segue: « e) se il fatto è commesso in danno di persona che non ha compiuto gli anni 14, o portatrice di handicap mentale o intellettivo ».

3. In questi procedimenti è ammessa la costituzione di parte civile del difensore civico nonché dell'associazione che tutela i diritti del cittadino handicappato, cui questi risulti iscritto.

#### ART. 41.

*(Procedimento penale in cui sia interessato un cittadino handicappato).*

1. Il Ministro di grazia e giustizia, il Ministro dell'interno e il Ministro della difesa, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, garantiscono, nei locali di sicurezza, nei luoghi di custodia preventiva e di espiazione di pena, la tutela fisica, le

esigenze terapeutiche del cittadino handicappato e l'eliminazione o il superamento delle barriere architettoniche.

2. A tali norme si attengono nei procedimenti giudiziari penali, in cui risulti parte un cittadino handicappato, gli organi di polizia, l'organo giudiziario procedente, il difensore e il procuratore legale di altri soggetti interessati al procedimento.

ART. 42.  
(*Convenzioni*).

1. Per fornire i servizi di cui alla presente legge i comuni, singoli o associati e le unità sanitarie locali per la parte di competenza, possono avvalersi dell'opera di associazioni riconosciute e non riconosciute e di istituzioni private di assistenza non aventi scopo di lucro, ivi comprese le strutture e i servizi di cui all'articolo 26 della legge n. 833 del 1978 sempreché siano idonee per i livelli delle prestazioni, per la qualificazione del personale e per la efficienza organizzativa ed operativa. A questo fine i comuni, singoli o associati e le unità sanitarie locali stipulano con i suddetti organismi apposite convenzioni.

2. I comuni singoli o associati, rilevata la presenza di associazioni in favore di cittadini handicappati, che intendono costituire cooperative di servizio o comunità alloggio o centri socio-riabilitativi senza fini di lucro, possono erogare contributi che consentano di realizzare tali iniziative per i fini previsti, dal comma 1, lettere *i*), *l*), ed *m*) dell'articolo 7, previo controllo dell'adeguatezza dei progetti e delle iniziative, in rapporto alle necessità dei soggetti ospiti secondo i principi della presente legge.

ART. 43.  
(*Compiti delle regioni*).

1. Le regioni promuovono la realizzazione degli interventi sanitari, sociali, educativo-formativi e riabilitativi previsti

dalla presente legge nel quadro del Piano sanitario nazionale e della programmazione regionale dei servizi sanitari, sociali e formativo-culturali.

2. Spetta in particolare alle regioni:

*a*) stabilire i criteri di programmazione e di organizzazione dei servizi, definire i livelli qualitativi delle prestazioni, nonché i criteri per l'erogazione dell'assistenza economica integrativa di competenza dei comuni;

*b*) definire le modalità di coordinamento e di integrazione dei servizi di cui alla presente legge con gli altri servizi sociali, sanitari, educativi esistenti sul territorio, nonché, d'intesa con gli organi della pubblica istruzione, con le strutture prescolastiche o scolastiche, anche per la messa a disposizione di attrezzature, operatori o specialisti necessari alla attività di prevenzione, diagnosi e riabilitazione eventualmente svolta al loro interno;

*c*) definire, in collaborazione con le università e gli istituti di ricerca, i programmi e le modalità organizzative delle iniziative di riqualificazione ed aggiornamento del personale impiegato o da impiegare nelle attività di cui alla presente legge;

*d*) definire le modalità di intervento nel campo delle attività assistenziali e quelle di accesso ai servizi.

3. Le regioni inoltre:

*a*) dettano norme per sottoporre a controllo periodico gli interventi di inserimento e integrazione sociale di cui all'articolo 4 della presente legge, per verificarne la rispondenza alla effettiva situazione di bisogno;

*b*) determinano con propria legge, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, i criteri relativi all'istituzione e al funzionamento dei servizi di aiuto personale;

*c*) effettuano controlli periodici sulle aziende beneficiarie degli incentivi e contributi di cui all'articolo 17 della presente legge, per garantire la loro effettiva finalizzazione all'integrazione lavorativa di portatori di handicap.

ART. 44.  
(*Compiti dei comuni*).

1. L'attuazione degli interventi sociali e sanitari previsti dalla presente legge spetta ai comuni, singoli o associati, che vi provvedono direttamente nell'ambito dei servizi predisposti per la generalità della popolazione e mediante le unità sanitarie locali per la parte di competenza, nel rispetto dei principi generali stabiliti dalla presente legge e secondo la normativa e la programmazione regionale.

2. I comuni singoli o associati e le unità sanitarie locali per la parte di competenza, provvedono alla realizzazione degli interventi suddetti attraverso la riqualificazione, il riordinamento e il potenziamento dei servizi esistenti, nonché attraverso l'istituzione dei nuovi servizi.

3. I comuni singoli o associati provvedono al coordinamento degli interventi suddetti con gli altri servizi sociali, sanitari, educativi, formativi e di tempo libero operanti nell'ambito territoriale e ai compiti di segreteria per i rapporti con gli utenti avvalendosi anche degli organi di decentramento amministrativo e delle unità sanitarie locali.

ART. 45.  
(*Copertura finanziaria*).

1. Agli oneri finanziari previsti dalla presente legge si provvede con gli appositi stanziamenti previsti nel fondo speciale di parte corrente, pari a lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, e nel fondo speciale di conto capitale, pari a lire 5 miliardi per il 1988, 10 miliardi per il 1989 e per il 1990. Per le attività sanitarie previste dalla presente legge è inoltre riservata sul fondo sanitario nazionale una quota pari a 200 miliardi per il 1988 e a 250 miliardi per il 1989 e il 1990.

Il Presidente Giorgio BOGI chiede alla Commissione di acquisire formalmente il nuovo testo e di autorizzarne l'invio alle Commissioni per il parere correlato alla richiesta di sede legislativa ed al Governo per la redazione della relazione tecnica.

La Commissione delibera di acquisire il testo proposto dal relatore ed autorizza il Presidente ad inviarlo alle Commissioni competenti per il parere ed al Governo per la redazione della relazione tecnica.

*La seduta termina alle 11,10.*

## COMMISSIONE PARLAMENTARE

### per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

---

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 14,45. —  
Presidenza del Presidente BARCA.*

**Esame del seguente atto: Relazione, al 31 dicembre 1988, sulle agevolazioni concesse, sulle domande non ancora definite e su quelle non accolte, presentata al Parlamento dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 9, comma 19, della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante: « Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ».**

In apertura di seduta il Presidente BARCA crede di interpretare i sentimenti unanimi della Commissione bicamerale rivolgendo al nuovo Ministro un saluto ed un augurio di buon lavoro. Il fatto che l'onorevole Misasi, a pochi giorni dal suo insediamento come responsabile del Ministero per il Mezzogiorno, abbia avvertito l'esigenza di stabilire un primo contatto con la Commissione bicamerale sta a sottolineare la possibilità che tra Governo e organismo parlamentare di controllo si stabiliscano rapporti di proficua collaborazione.

Il Ministro MISASI, prendendo brevemente la parola, ringrazia il Presidente Barca per la sensibilità con cui ha voluto sottolineare i limiti obbligati entro i quali si colloca la sua presenza di oggi alla seduta della Commissione bicamerale.

La gestione di una macchina articolata e complessa quale quella che promuove gli interventi nel Mezzogiorno richiederà un notevole sforzo e tempi di preparazione. Egli si propone di compiere un tentativo per riproporre la questione meridionale al centro della politica generale del Paese e della gestione della stessa spesa ordinaria. L'intervento straordinario non esaurisce infatti l'impegno dello Stato per il Mezzogiorno. In questa prospettiva egli ha chiesto, non appena nominato, al Presidente del Consiglio di essere coinvolto nella politica generale e nelle decisioni che concernono la spesa pubblica. Crede che la successiva nomina nel più ristretto collegio costituito dal Consiglio di Gabinetto rappresenti, almeno formalmente, un segno visibile di rinnovato interesse per la politica meridionalistica.

Conclude chiedendo alla Commissione di essere sollecitato ma anche aiutato a far valere in seno al Consiglio dei Ministri una generale opzione in senso meridionalista, che sia al contempo capace di non interrompere il flusso delle spese riconducibili all'intervento straordinario.

Il senatore VIGNOLA sostiene la opportunità di collocare una approfondita discussione sui problemi della politica meridionalista (possibilmente introdotta ad una relazione del Ministro) nelle immediate adiacenze temporali della presentazione in Parlamento della legge finanziaria.

Il Ministro MISASI si dichiara d'accordo sulla esigenza di far precedere la presentazione in Parlamento della legge finanziaria da un approfondito esame della situazione in cui versa il Mezzogiorno.

Il senatore COVIELLO vuole ricordare al Ministro lo stato degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, concernente provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Ritiene che una particolare attenzione vada dedicata a questo settore dal momento che la recente legge n. 48 del 1989 ha stabilito il trasferimento delle competenze dall'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il deputato PARLATO vuole richiamare l'attenzione del Ministro sul documento di programmazione economica e finanziaria che è all'esame delle due Camere. Detto documento e la nota di aggiornamento recentemente proposta riflettono linee di intervento estremamente generiche, per di più senza il necessario richiamo alle leggi collegate alla proposta di legge finanziaria per il 1990. Rileva

l'esistenza di un forte divario tra le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in ordine alla scadenza comunitaria del 1992 e la debolezza del documento di programmazione economica e finanziaria su questo punto. La sua parte politica propone che l'aggiornamento del Piano triennale, il cui punto terminale viene ora a scadere proprio nel 1992, sia tutto incentrato sull'esigenza di tener conto del processo di integrazione comunitaria.

Prende quindi la parola il senatore TAGLIAMONTE, che introduce la discussione e l'esame della relazione governativa sulle agevolazioni concesse dalla Agenzia nel corso del 1988.

Il comma 19 dell'articolo 9 della legge 1° marzo 1986, n. 64 – ricorda il senatore Tagliamonte – stabilisce che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 31 marzo di ogni anno trasmette alla Commissione una "relazione illustrativa sulle agevolazioni concesse, sulle domande non ancora definite e su quelle non accolte" in materia di attività produttive.

La relazione all'esame illustra la situazione al 31 dicembre 1988, che può essere così riassunta:

domande deliberate dall'Agenzia: 2.272 per 4.737,7 miliardi di investimenti;  
domande istruite dagli istituti di credito e da questi inviate all'Agenzia: 3.117 per 6.124,5 miliardi di investimenti;  
domande in istruttoria presso istituti di credito: 3.466 per 10.814,8 miliardi di investimenti.

La relazione precisa che nel 1988 non risultano "domande non accolte" da parte dell'Agenzia.

Per quanto riguarda, in particolare, le domande deliberate, gli impegni assunti ammontano complessivamente a 3.112 miliardi così suddivisi:

1.553,5 per contributi in conto capitale e conto canoni;  
530,7 per contributi in conto interessi;  
1.027,8 per finanziamenti agevolati.

Su 2.272 agevolazioni deliberate – continua il senatore Tagliamonte – 1.013 sono state accordate alla piccola industria, 257 alla media industria, 15 alla grande industria, 876 al *leasing* di macchinari e 101 al *leasing* di impianti. Sono soltanto 4 le agevolazioni riguardanti i servizi reali e 6 quelle dei centri di ricerca.

È evidente – come si rileva dalla relazione – che nel 1988 le iniziative provengono in prevalenza dalla piccola-media industria che è, poi, quella i cui dati relativi all'occupazione registrano i maggiori incrementi: rispettivamente 7.732 nuovi addetti nella piccola industria, 3.444 nella media industria.

Le domande in istruttoria confermano la preferenza dell'operatore per le unità di dimensioni medio-piccola. Per circa 2/3, inoltre, si riferiscono a programmi di ampliamento e ammodernamento.

Fra i settori produttivi che nel 1988 – continua il senatore Tagliabue – hanno maggiormente beneficiato delle agevolazioni, si collocano in testa per numero di iniziative, per investimenti e per addetti, quello dell'industria alimentare (457 iniziative, 762 miliardi di investimenti, 2.319 addetti) e quello dell'industria meccanica (526 iniziative, 2.419 miliardi di investimenti, 3.049 addetti). Per capacità di assorbimento della manodopera vanno segnalati anche i settori del vestiario e abbigliamento (2.194 addetti), dei prodotti di materie plastiche (880), tessili (393), del mobilio e lavorazione legno (646), dei materiali di costruzione, vetro e ceramica (355).

Nel 1988, le regioni nelle quali le agevolazioni sono state più numerose sono la Campania (512), la Puglia (489), l'Abruzzo (342), il Lazio (312). Seguono la Sicilia (249), la Calabria (108), la Sardegna (97), le Marche (80), la Basilicata (52), il Molise (29), la Toscana (2).

La situazione delle pratiche in corso di definizione al 31 dicembre 1988 è la seguente:

all'esame dell'Agenzia sono 2.241 pratiche per 4.793,4 miliardi di investimenti e 12.216 addetti;

esaminate e sospese dall'Agenzia per approfondimenti, eccetera, sono 876 pratiche per 10.814,8 miliardi di investimenti.

La relazione fornisce, infine, i dati relativi alle agevolazioni concesse dal 1980 al 1988, dai quali emerge quanto segue:

le agevolazioni deliberate nel periodo sono 18.915 per un investimento complessivo di 20.276,6 miliardi, 7.048,9 miliardi di contributi in conto capitale, 5.977,7 miliardi di finanziamenti agevolati, 4.080,2 miliardi di contributo in conto interesse e 170.000 addetti;

le erogazioni per contributi in conto capitale effettuate ammontano a 5.324,4 miliardi di cui 4.501,5 per stati di avanzamento e 822,9 a saldo;

le pratiche di contributo in conto capitale con documentazione finale di spesa sono 7.459 (1000 sospese). Di queste, 2.609 risultano collaudate ma non liquidate a saldo; 2.006 con collaudo in corso; 2.844 con collaudo da avviare.

Aggiungendo le pratiche con erogazioni in corso per stati di avanzamento (2.914) e quelle per le quali non è stata avanzata richiesta di erogazione (1.954) si arriva ad un totale complessivo di pratiche tuttora "aperte" di 12.327 per 5.332 miliardi di contributi concessi dei quali il 44 per cento è ancora da erogare.

Dall'analisi della serie storica delle agevolazioni accordate alle attività produttive negli anni dal 1980 al 1988 si ricava inoltre che:

il numero delle agevolazioni ha conosciuto un incremento costante negli anni 1981, 1982 e 1983, passando da 1.257 a 2.670 e da 1.045 a 2.169 miliardi di investimenti;

la caduta delle iniziative e degli investimenti è stata particolarmente pesante nel 1984 (1.386 agevolazioni e 1.251,6 miliardi di investimenti) e nel 1986 (1.663 di agevolazioni e 1.826 miliardi di investimenti);

il 1985 è stato l'anno nel quale si è registrato il più forte incremento (3.599 agevolazioni e 3.072 miliardi di investimenti);

nel 1987 si è avuta una certa ripresa rispetto all'anno precedente (2.062 agevolazioni e 2.443 miliardi di investimenti);

la ripresa è continuata nel 1988 (2.272 agevolazioni e 4.737,7 miliardi di investimenti).

Dai dati fin qui richiamati e dalla illustrazione degli stessi contenuta nella relazione si ricavano una serie di informazioni certamente utili ma non sufficienti per farsi un'idea del grado di sviluppo dell'industrializzazione nel Mezzogiorno e del contributo che a tale scopo le agevolazioni previste dalla legge n. 64 del 1986 hanno assicurato e possono assicurare.

Pertanto, non sarà forse del tutto fuor di luogo raccomandare al Ministro che alla relazione per il 1989 sia allegato, in appendice, un documento sul tema complessivo dell'industrializzazione del Mezzogiorno (ivi compresi gli interventi per le attività produttive di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981) e del suo inquadramento nella politica industriale del Paese.

Quanto alla situazione generale delle agevolazioni nell'ambito dell'intervento

straordinario, non si può non osservare che, pur riconoscendo una certa ripresa rispetto al 1987, l'operatività del sistema ha tuttora bisogno di un forte impulso non solo nella fase istruttoria, ma anche in quella delle erogazioni (al 31 dicembre 1988, come si è visto, il 44,4 per cento dei contributi in conto capitale risultava da erogare).

Il decreto ministeriale 3 maggio 1989, n. 233, che detta il nuovo regolamento per la concessione e la liquidazione delle agevolazioni finanziarie alle attività produttive, potrà contribuire ad accelerare le procedure onde ovviare per il futuro ai ritardi ed alle incertezze fin qui lamentate. Ma, in assenza di una riorganizzazione e di un rafforzamento delle strutture, è, soprattutto, il "peso del passato" che continuerà ad alimentare lo scontento e la sfiducia.

Il presidente BARCA rinvia il seguito della discussione ad una prossima seduta, che sarà convocata alla ripresa dei lavori parlamentari.

*La seduta termina alle 15,30.*

## COMMISSIONE PARLAMENTARE

### per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali

---

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 9. — Presidenza del Presidente MARZO. — Interviene il presidente dell'EFIM, professor Rolando Valiani.*

Il Presidente MARZO, dopo aver rivolto un cordiale saluto ed augurio di buon lavoro al dottor Arsenio Rossoni, nuovo direttore generale dell'EFIM, ricorda che l'ordine del giorno della seduta prevede l'esame del programma pluriennale di intervento dell'EFIM. Invita quindi il presidente dell'ente, professor Rolando Valiani, a svolgere la sua relazione.

#### **Audizione del presidente dell'EFIM in relazione all'esame del programma pluriennale di intervento dell'ente.**

Il professor VALIANI osserva che i programmi del gruppo EFIM, elaborati oltre un anno fa e sostanzialmente confermati nei loro obiettivi strategici nella relazione programmatica per il 1990, recentemente approvata dal consiglio di amministrazione dell'ente, si proiettano in un

arco temporale caratterizzato da un tasso di crescita economica decisamente favorevole per l'intero sistema dei paesi industrializzati. Come è noto il 1988 ha fatto registrare in Italia un tasso di crescita del prodotto interno lordo del 3,9 per cento, il più elevato dell'attuale ciclo economico, che è positivo da circa otto anni.

È opinione diffusa che, a meno di possibili decelerazioni previste fra il 1990 ed il 1991, la solidità del processo di sviluppo internazionale che ha caratterizzato gli ultimi anni costituisce il presupposto principale per una prospettiva ancora favorevole nel medio periodo: la continuità dell'innovazione tecnologica, il ritorno ad una situazione di relativo controllo sull'andamento dei prezzi, la relativa stabilità dei tassi di cambio delle principali monete, sono tutti fattori che tendono a prolungare la fase di sviluppo dell'economia mondiale.

Certamente non devono essere sottovallutate le spinte inflazionistiche emerse negli ultimi mesi sullo scenario internazionale, sia per le conseguenze che potrebbero avere in termini di destabilizzazione finanziaria, sia per le politiche economi-

che restrittive che potrebbero essere richieste per fronteggiarle. Tuttavia, è da ritenere che queste recenti spinte possano essere controllate in presenza di un andamento dei prezzi relativi delle materie prime favorevole ai paesi industrializzati, di dinamiche salariali in media non troppo accentuate e di incrementi di produttività tutt'altro che trascurabili.

L'economia italiana è caratterizzata da una fortissima reattività al contesto internazionale per cui, prevedibilmente, continuerà a beneficiare anche per i prossimi anni del favorevole *trend* generale, salvo elementi di rischio specifici insiti nel quadro interno che potrebbero attenuare i benefici offerti dallo scenario internazionale. I programmi del gruppo, oltre a tener conto dell'evoluzione del quadro economico generale, sono incentrati sul consolidamento degli indirizzi strategici assunti nel recente passato e che risultano, allo stato attuale, più agevolmente perseguibili, in considerazione dell'avvenuto risanamento economico del gruppo: vi si fa riferimento in primo luogo ad una strategia di espansione delle attività industriali caratterizzata dal rafforzamento delle posizioni sui mercati internazionali, da realizzare sia attraverso investimenti diretti all'estero che mediante una politica di accordi con imprese estere o nazionali per operare nei mercati mondiali aperti.

L'internazionalizzazione è un elemento caratterizzante la dinamica di sviluppo delle imprese industriali nell'attuale fase storica. Essa rappresenta un fattore essenziale di competitività anche perché rende possibile il superamento delle limitazioni costituite dall'insufficiente dimensione dei mercati interni, per quei prodotti che richiedono investimenti crescenti in ricerca e sviluppo o comunque investimenti non recuperabili in assenza di spazi di mercato adeguatamente estesi.

Il progresso tecnologico è certamente un fattore essenziale perché le imprese dell'EFIM, tipicamente manifatturiere, possano affrontare con successo i problemi posti dall'internazionalizzazione dei mercati. A tale scopo l'EFIM si è dimo-

strata pronta a cogliere opportunità di nuove acquisizioni di tecnologie, non solo mediante accordi, ma anche attraverso acquisizioni di aziende. Emblematica è la recente acquisizione della SMA. Tiene comunque a precisare che l'interesse verso la politica delle acquisizioni si svilupperà in senso integrativo e non sostitutivo rispetto ai programmi di investimento in ricerca e sviluppo.

Un'altra idea guida della politica industriale dell'EFIM riguarda il rafforzamento della sua presenza nel Mezzogiorno attraverso la realizzazione di consistenti investimenti, di cui la quota relativa alla realizzazione di nuove iniziative supera il 40 per cento del totale. L'EFIM ha presentato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno la sua proposta di contratto di programma che prevede investimenti per oltre 1.500 miliardi in quattro anni, 2.700 nuovi posti di lavoro diretti, un'attenzione accentuata come mai prima nei confronti dei programmi di ricerca e di sviluppo.

Particolare rilievo assume, nell'ottica dello sviluppo del Mezzogiorno, la prevista realizzazione di tre centri di ricerca localizzati in Campania, Puglia ed Abruzzo, che opereranno in strettissimo collegamento con gli istituti universitari locali più direttamente impegnati nei campi di specifico interesse. Come ha più volte sottolineato in precedenti occasioni, la propensione dell'EFIM ad investire nel Mezzogiorno non deriva solo dall'osservanza di un esplicito indirizzo di politica industriale espresso dalle autorità di Governo, ma dalla convinzione che nel sud siano presenti condizioni ormai sufficientemente favorevoli all'insediamento di nuove attività industriali, condizioni spesso migliori rispetto ad altre soluzioni localizzative caratterizzate dalle note disconomie esterne costituite da carenza di manodopera, insufficienza di spazi attrezzati ed in generale vincoli di natura ambientale, mancanza di incentivi finanziari e fiscali.

I programmi di gruppo prevedono nel quadriennio 1988-1991 investimenti per complessivi 2.150 miliardi, con un incre-

mento, per quanto riguarda il triennio in comune, del 43,8 per cento rispetto al piano precedente. Nel Mezzogiorno sono localizzati investimenti per 983 miliardi, mentre nel centro-nord è prevista una spesa di 946 miliardi ed all'estero di 220 miliardi. Gli investimenti nelle aree meridionali rappresentano, pertanto, il 51 per cento del totale nazionale.

La disaggregazione settoriale degli investimenti evidenzia una spesa di 811 miliardi nel settore meccanico, di 790 miliardi nel settore del vetro e di 537 miliardi nel settore dell'alluminio. Le nuove iniziative programmate richiederanno investimenti per circa 600 miliardi, pari al 28 per cento degli interventi complessivi; sono localizzate nel Mezzogiorno il 97 per cento del totale delle nuove iniziative previste sul territorio nazionale.

Il ruolo principale spetta al settore del vetro, che ha in fase di attuazione otto nuove iniziative, di cui cinque nel Mezzogiorno, due all'estero ed una nel centro-nord, mentre le rimanenti iniziative sono previste nel settore meccanico e riguardano i mezzi di difesa, nel sud, e la meccanica varia, nel centro-nord. Dall'analisi della dinamica occupazionale di gruppo risulta evidente il passaggio dalla fase di risanamento a quella di sviluppo: dopo alcuni anni di andamento negativo dell'occupazione, il piano prevede un incremento di 2.579 addetti.

Al netto dell'incidenza relativa alla conclusione della dismissione del settore alimentare, si prevede di registrare una variazione positiva pari a 3.142 addetti.

Il valore della produzione del gruppo, dopo aver raggiunto i 4.746 miliardi nel 1987, registrerà un significativo incremento nel corso degli anni successivi, fino ad arrivare ad oltre 8 mila miliardi a fine piano. Tale previsione rappresenta un incremento medio annuo, a valori correnti, del 14 per cento. A fine piano, rispetto al fatturato complessivo, la componente interna rappresenterà una quota del 65 per cento, con un tasso medio annuo di incremento rispetto al 1987 del 18,8 per cento, mentre la quota all'esportazione, pari al 35 per cento nel 1991,

avrà registrato nel periodo un incremento medio annuo del 12,9 per cento.

Come già evidenziato nei precedenti programmi, il permanere di condizioni poco propizie sui mercati internazionali di alcuni prodotti (deprezzamento del dollaro rispetto alle principali valute mondiali, situazione finanziaria dei paesi dell'area mediorientale) ha costretto talune aziende del gruppo a mutare la propria strategia commerciale, ricercando, ove possibile, una maggiore penetrazione sul mercato nazionale, per compensare la minore crescita dell'attività verso i paesi esteri. Per quanto riguarda i risultati industriali, le previsioni di piano indicano, nel quadriennio, una crescita rilevante del margine operativo lordo e del risultato operativo, tanto in valore assoluto, che in rapporto al valore della produzione.

Il risultato netto consolidato, infine, dopo aver registrato una riduzione delle perdite nel corso del 1987, ha evidenziato un sensibile miglioramento nel corso del 1988. Nel 1989, nel 1990 e nel 1991, inoltre, sono previsti ulteriori miglioramenti.

Il raggruppamento ferroviario Breda prosegue nell'attuazione della sua strategia, che pone in primo piano il superamento della dimensione nazionale, anche attraverso accordi commerciali con *partners* di elevata qualificazione e l'adeguamento delle strutture di gruppo per una più aggressiva presenza sui mercati esteri. La recente acquisizione, da parte di un consorzio tra la Breda e la FIAT, di cui l'azienda dell'EFIM è parte all'80 per cento, di una commessa per 500 miliardi relativa alla costruzione di navette per il trasporto di *camions* nel *tunnel* sotto la Manica, ben testimonia questa strategia di accordo commerciale e di superamento delle dimensioni nazionali.

Allo stesso tempo i programmi prevedono il potenziamento della capacità di progettazione, che rappresenta il più significativo vantaggio competitivo, soprattutto rispetto alla concorrenza interna, e l'adeguamento degli impianti di produzione in funzione di una riduzione dei costi, anche in previsione del graduale al-

lineamento delle Ferrovie dello Stato agli *standards* del mercato comunitario.

Le aziende del settore investiranno nel periodo di piano complessivamente 70 miliardi, di cui 45 saranno localizzati in aree del Mezzogiorno. Per quanto riguarda l'occupazione, la lievissima diminuzione del numero degli addetti è conseguente alle scelte strategiche volte alla riduzione dei costi di produzione da conseguire attraverso una più spinta automazione dei processi produttivi ed una razionalizzazione dell'incidenza operai diretti-operai indiretti.

Le previsioni per il quadriennio di piano evidenziano un andamento ampiamente positivo. La produzione è prevista in crescita in misura sensibile soprattutto nel primo biennio di piano, passando dai 485 miliardi del 1987 ai 698 del 1989, con un incremento medio annuo del 20 per cento circa. In sintesi, come dimostrano i recenti successi internazionali della Breda, il raggruppamento dei mezzi e sistemi di trasporto è saldamente radicato nel contesto dei grandi produttori mondiali. Un assetto meglio definito dei programmi delle Ferrovie dello Stato italiane, per quanto attiene alla ricaduta sul meccanico, contribuirebbe a rafforzare ulteriormente tale posizione.

Nei segmenti di specifico interesse del gruppo Agusta, si assiste da alcuni anni ad un inasprimento del clima competitivo a causa della maggiore presenza delle industrie statunitensi, le quali stanno guardando con vivo interesse a quei mercati che prima ritenevano marginali e che ora invece considerano valide alternative di sbocco per i loro prodotti, dal momento che il mercato degli USA presenta segni di evidente rallentamento. Le aziende americane, in questa loro azione di massiccia penetrazione, potranno contare su indubbi punti di forza collegati all'ampia gamma di prodotti ed alla più efficace assistenza governativa.

I paesi in via di sviluppo saranno, quindi, il terreno di scontro tra i principali produttori mondiali, rappresentando attualmente l'unico sbocco per mantenere vitali quote di mercato. I paesi di recente

industrializzazione, che dispongono di un'industria aeronautica locale, sono sempre più orientati all'acquisizione di tecnologie piuttosto che di prodotti « chiavi in mano », attraverso anche l'utilizzazione di strumenti finanziari quali il *barter* e il *counter trade*.

Gli investimenti previsti dal gruppo Agusta nel periodo di piano (470 miliardi di cui oltre 100 nel Mezzogiorno), sono finalizzati a migliorare la struttura produttiva rendendola più flessibile con l'inserimento delle più avanzate tecnologie di produzione. Verrà ampliata l'offerta di servizi a sostegno del prodotto; saranno inoltre introdotte tutte le possibili innovazioni nel campo della sistemistica di equipaggiamento con l'obiettivo di aumentare la sicurezza e l'affidabilità delle macchine.

Rispetto ai principi obiettivi del gruppo EFIM, anche il settore aeronautico evidenzia una spiccata attenzione nei confronti del Mezzogiorno e dell'internazionalizzazione: si pensi all'iniziativa in *joint-venture* con l'ENICHEM localizzata nel Mezzogiorno e che si occuperà di nuovi materiali; per quanto riguarda l'aspetto dell'internazionalizzazione, ricorda la fornitura di 46 elicotteri per l'esercito belga, per un controvalore di oltre 300 miliardi, od ancora la commessa per 18 velivoli da addestramento concordata con le Filippine, od infine l'accordo di cooperazione con la società statunitense Grumman per la fornitura all'aeronautica militare statunitense di un nuovo velivolo da addestramento.

Per quanto riguarda l'occupazione, è prevista una crescita, in relazione ai maggiori volumi prodotti e soprattutto in linea con il nuovo assetto organizzativo del gruppo che, con l'accorpamento di tutte le società produttive nell'Agusta, assumerà una fisionomia più aderente alla strategie di consolidamento, di sviluppo e di omogeneizzazione delle politiche industriali, commerciali e finanziarie. Già da alcuni anni, nonostante le difficoltà del settore, il gruppo Agusta nel suo complesso evidenzia consistenti utili di bilancio. Nel periodo di piano è attesa una forte cre-

scita del fatturato come conseguenza dell'ampliamento del mercato servito, dovuto allo sviluppo di prodotti propri svincolati dalle limitazioni commerciali poste dai licenziatari ed al maggior valore unitario degli stessi.

Lo scenario internazionale del settore dei mezzi e sistemi di difesa mostra che i sistemi d'arma di tipo convenzionale, più che le armi nucleari, rivestono al momento attuale un rilievo particolare nei programmi di ammodernamento e potenziamento delle principali forze armate del mondo, in quanto, pur con un accresciuto interesse verso i sistemi missilistici, i costi elevatissimi di questi prodotti hanno favorito l'adozione di sistemi misti d'armamento basati su un'integrazione missile-artiglieria.

Il mercato mondiale risulta ancora fortemente condizionato da una sensibile riduzione degli stanziamenti di spesa, soprattutto per quanto concerne i paesi dell'OPEC, che nel passato avevano costituito la clientela più importante per l'industria italiana del settore. La loro crisi finanziaria, determinata dalla caduta del prezzo del petrolio e dal meno favorevole tasso di cambio del dollaro, ha influito anche sulle modalità di contrattazione delle forniture, rendendo più competitive le offerte che fanno perno su specifiche forme di pagamento e sulla possibilità di compensazioni commerciali e industriali.

Rileva, inoltre, una crescente richiesta di *offset*, che consente all'acquirente non soltanto una riduzione dell'*export* di valuta, ma anche l'acquisizione di *know-how* specifico e l'avvio di processi tendenti alla copertura autonoma, con proprie risorse, di quote rilevanti del fabbisogno interno di armamenti. Nel medio e nel lungo periodo non sembra ragionevole ipotizzare, come per il passato, il ritorno ad una situazione di mercato predominata dal venditore, anche in considerazione del fatto che nel frattempo andrà consolidandosi la presenza sul mercato militare di nuovi paesi emergenti, quali la Spagna, il Brasile, la Cina.

L'industria italiana è attualmente, e lo sarà sempre più in futuro, condizionata

da crescenti limitazioni e controlli sull'esportazione di prodotti militari, risultando severamente penalizzata rispetto ai tradizionali concorrenti, che usufruiscono di una legislazione nazionale meno restrittiva di quella italiana. Tenendo conto di tali prospettive, le aziende del gruppo hanno provveduto ad una revisione dei propri indirizzi strategici che, pur con il mantenimento sul mercato del buon posizionamento raggiunto nel campo degli armamenti e sistemi sia navali che terrestri, tendono a rafforzare sul mercato internazionale l'immagine di industria altamente qualificata sul piano tecnologico e quindi in grado di operare in settori diversi da quello militare, anche attraverso l'acquisizione di partecipazioni in piccole aziende altamente innovative.

Nell'ambito della politica di diversificazione sono da segnalare da un lato l'avvio dei due programmi Gei e Spiga, messi a punto dalla Galileo e finalizzati alla conoscenza del territorio, per l'osservazione idrogeologica, atmosferica ed ambientale, e dall'altro l'applicazione al settore della diagnostica medica, con particolare riferimento alla ricerca oncologica, di tecnologie messe a punto dalla SMA, tecnologie che già sono utilizzate in cliniche italiane ed europee. I programmi di investimento delle aziende del settore raggiungeranno nell'arco del piano l'ammontare di 164 miliardi e saranno finalizzati a consolidare l'efficienza delle strutture operative e ad attuare un miglioramento degli *standards* tecnico-produttivi attraverso l'utilizzazione di nuove tecnologie e metodologie di lavorazione.

Nel quadriennio di piano, anche in connessione con lo sviluppo della nuova iniziativa Oto Breda sud, l'occupazione aumenterà di 232 addetti. Per quanto concerne i risultati economici, le previsioni per il quadriennio in corso confermano il *trend* storico ampiamente positivo per le aziende di tale settore.

Il settore del vetro piano attraversa da alcuni anni una fase di forte evoluzione che evidenzia caratteristiche peculiari che influenzeranno lo scenario dei prossimi anni in maniera marcata. In primo luogo

si assiste ad un'ormai diffusa globalizzazione dei mercati. Diventa prioritario per i grandi gruppi in competizione conseguire rapidamente una presenza su più aree continentali, sia per compensare andamenti ciclici dei vari mercati, sia per acquisire sinergie tecnologiche, produttive e finanziarie.

Inoltre la crescita tecnologica ed impiantistica del settore, grazie all'elevata capacità reddituale delle aziende, viene sostenuta con investimenti anche di lungo periodo e con ritorni differiti, oltre che con sempre maggiori risorse finanziarie destinate alla ricerca. La SIV ha fino ad oggi operato in maniera estermamente dinamica all'interno di tale scenario, sia con la realizzazione di nuovi impianti, sia con acquisizioni e *joint-ventures*. Il gruppo si trova attualmente in una fase delicata del proprio processo di consolidamento e di sviluppo, dopo il forte salto dimensionale verificatosi nell'ultimo triennio, in cui il fatturato consolidato è cresciuto a 545 miliardi nel 1987 ed a 760 nel 1988.

Con riferimento alle attuali aree di *business*, la posizione del gruppo SIV si può definire già oggi relativamente molto forte nel segmento delle vetrature per auto, nel quale controlla circa il 30 per cento del mercato europeo. Il gruppo invece non ha ancora un'analoga posizione in altre aree, quali il materiale di base, l'*aftermarket* auto e le trasformazioni per l'edilizia. Le azioni strategiche della SIV, quindi, tendono a realizzare un maggiore equilibrio del proprio portafogli, per consentire alle aree già consolidate od in fase di avanzato sviluppo il mantenimento dell'attuale vantaggio competitivo e quindi della massima redditività, garantendo in tal modo un flusso costante di risorse finanziarie da impiegare per sostenere il rilevante processo di investimenti necessario per l'innovazione e lo sviluppo.

Gli investimenti previsti nel quadriennio per il settore del vetro ammontano a 790 miliardi e costituiscono il maggior impegno settoriale nell'ambito del gruppo EFIM. All'interno di tale piano evidenzia i 545 miliardi localizzati nel Mezzogiorno.

La maggior parte degli investimenti localizzati nelle aree meridionali è destinata alla realizzazione di nuove iniziative, che faranno registrare, secondo le previsioni, uno sviluppo occupazionale di circa 1.100 addetti. Gli interventi più rilevanti sono costituiti dalla creazione di un polo vetrario in Calabria, da un'iniziativa per componenti per auto in Abruzzo, dalle unità produttive per fibre lunghe e dal centro ricerche a San Salvo. Nel quadriennio 1988-1991 è previsto un considerevole incremento di attività con una forte crescita del fatturato, sulla base di un tasso medio annuo di oltre il 20 per cento.

In sintonia con le tendenze proprie del settore impiantistico che vede le imprese impegnate ad un rapido potenziamento del sistema di alleanze sia, al fine di sviluppare competenze idonee all'offerta di prodotti « chiavi in mano », sia al fine di coprire aree di affari più vaste, il piano di riorganizzazione del settore di gruppo è ormai entrato in piena fase operativa. L'Efimpianti, nuova società caposettore alla quale sono stati trasferiti i pacchetti azionari delle società del gruppo operanti in tale area di affari, eserciterà una funzione di indirizzo, coordinamento e controllo dell'attività tendendo ad un ampliamento dell'attività complessiva ed offrendo sul mercato prodotti più complessi derivanti dall'integrazione delle tecnologie e delle risorse produttive delle varie unità aziendali, oltre che dall'acquisizione di nuove licenze, da partecipazione a consorzi, dalla possibilità di accedere al *know-how* delle aziende manifatturiere del gruppo e di usufruire del *captive-market* da esse rappresentato.

L'attuazione del piano postula interventi di ristrutturazione delle società che fanno parte del raggruppamento e la creazione di nuove strutture organizzative a livello di caposettore: ciò richiederà tempi non brevi e comporterà una gradualità temporale nel conseguimento degli obiettivi di risanamento e potenziamento del settore. Già dal secondo anno del piano, tuttavia, si evincono sensibili

miglioramenti dei risultati di gestione. Il comparto impiantistico porterà a compimento nel periodo di piano un complesso di investimenti pari a circa 50 miliardi, che sono finalizzati al potenziamento di attrezzature dei singoli stabilimenti, per raggiungere così una maggiore espansione e diversificazione nelle attività del settore e per migliorare l'efficienza delle diverse strutture produttive.

Per quanto riguarda l'occupazione, la ristrutturazione del raggruppamento comporterà necessariamente una prima fase di contenimento e di ottimale dimensionamento della forza lavoro che, in ogni caso, è prevista decrescere in misura contenuta. L'andamento economico del settore nel quadriennio risentirà in maniera sensibile degli effetti positivi correlati alla nuova struttura già a partire dal 1990, allorché sarà possibile ottenere tangibili risultati sia in termini di maggiori commesse acquisite sia in relazione a sinergie sui costi di acquisto e sulla gestione finanziaria.

I dati di consolidato disponibili sul primo anno di piano mostrano che il risanamento economico del comparto dell'alluminio è stato ottenuto con due esercizi di anticipo rispetto alle previsioni che l'ente stesso aveva formulato, e ciò malgrado le carenze che le passate gestioni hanno evidenziato e che hanno portato l'ente a farsi promotore di azioni nei riguardi del *management*. Il risanamento economico è un risultato di grande importanza e si coglie meglio se si allarga la visione oltre i confini iniziali del piano, e cioè agli inizi degli anni settanta, quando il problema dell'alluminio assieme a quello della siderurgia sembrava a molti non avere soluzioni nell'ambito dell'economia nazionale.

Certamente la quotazione internazionale raggiunta dal metallo primario ha concorso in maniera sostanziale a determinare tale risultato, ma non sarebbe stato possibile coglierlo se il processo di risanamento economico non ne avesse posto le basi idonee a tradurre l'aumento dei prezzi in risultati positivi di bilancio. Peraltro al risanamento economico si è

accompagnato un risanamento deontologico. In alcune occasioni gli uffici dell'ente addetti al controllo di gestione e all'*auditing* hanno fatto emergere situazioni anomale e non trasparenti, nei confronti delle quali l'ente è intervenuto adottando tutti i provvedimenti allo scopo necessari, anche di natura giudiziaria.

Dal punto di vista delle prospettive offerte dal mercato, nel medio periodo, l'equilibrio attualmente determinatosi fra domanda ed offerta dovrebbe sostanzialmente stabilizzarsi, in quanto la realizzazione di nuovi *smelters* tende a bilanciare adeguatamente il tasso di sviluppo della domanda. Semmai sono da prevedere degli assestamenti al ribasso delle punte massime raggiunte dalle quotazioni. Le linee di azione che l'Alumix intende perseguire consistono in un maggiore orientamento al mercato per quanto concerne le lavorazioni a valle del primario; nella partecipazione ad iniziative all'estero per il reperimento dei fabbisogni aggiuntivi di alluminio primario; nell'ottimizzazione dell'assetto impiantistico ed organizzativo.

Dal punto di vista strategico, il principale obiettivo da perseguire è quello di abbandonare nei prossimi anni il ruolo di fornitore di alluminio primario o comunque di semilavorati di largo consumo a contenuto tecnologico relativamente basso. Si tratta infatti di segmenti di mercato in via di saturazione nei quali il fattore di successo è costituito dalla possibilità di conseguire economie di scala: prerogativa, questa, propria dei gruppi le cui strutture produttive sono localizzate in aree geografiche dotate di materia prima e di energia a bassi costi.

Il gruppo Alumix dovrà quindi sviluppare prodotti e linee di prodotti completamente nuovi, fornendo un approccio più orientato al mercato che alla semplice attività produttiva. In questo senso una branca estremamente interessante nel panorama delle innovazioni tecnologiche in tale settore concerne proprio i nuovi materiali, che vanno dalle leghe superplastiche alle strutture ultralegere a nido

d'ape, ai nuovi laminati, ai compositi a matrice metallica.

Intende quindi fornire, a completamento della presente relazione incentrata essenzialmente sui programmi relativi al quadriennio 1988-1991, tenuto conto del tempo trascorso dall'elaborazione degli stessi, un confronto tra previsioni e consuntivo per il 1988.

In primo luogo, l'incremento produttivo registrato dal gruppo, pur di tutto rilievo, si è rivelato inferiore alle previsioni. Ciò a causa, sostanzialmente, degli scostamenti verificatisi nel settore aeronautico, determinati dallo slittamento, non imputabile alle aziende del gruppo, di alcune importanti consegne e dal minor valore del dollaro rispetto alle ipotesi di cambio formulate in sede di *budget*.

Al minor incremento della produzione, rispetto alle previsioni, ha fatto seguito un consistente contenimento dei costi industriali, consentendo così di realizzare miglioramenti nei margini in linea con quelli indicati nel piano, annullando, conseguentemente, gli effetti negativi connessi al minor volume del valore della produzione. Il margine operativo lordo ha raggiunto nel 1988 il 15,4 per cento del valore della produzione, mentre il risultato operativo ha sfiorato il 9 per cento.

Il risultato netto ha beneficiato ampiamente del miglioramento industriale. A questo proposito ritiene opportuno sottolineare che il miglioramento del risultato netto sarebbe stato decisamente superiore, con il raggiungimento di un utile consolidato di almeno 30 miliardi, qualora fosse stata data attuazione alle disposizioni della legge finanziaria per l'erogazione all'EFIM di fondi di dotazione per 500 miliardi nel biennio 1988-1989.

Circa l'andamento finanziario afferma che il gruppo ha dimostrato nel 1988 una notevole capacità di assorbire i fattori esogeni sfavorevoli, pervenendo persino ad un miglioramento delle condizioni di partenza. In particolare è aumentata la capacità di autofinanziamento e delle altre fonti interne, così come è stata migliorata la composizione qualitativa del-

l'indebitamento. Nel complesso, tuttavia, causa la mancata erogazione dei fondi di dotazione, l'indebitamento è aumentato di circa 350 miliardi. Ciononostante il grado di patrimonializzazione del gruppo è lievemente migliorato, restando pur sempre su livelli assolutamente inadeguati, soprattutto in rapporto con i gruppi industriali concorrenti.

Lo squilibrio della struttura patrimoniale, dovuto alla mancata ricapitalizzazione da parte dell'azionista, è un dato che frustra gli sforzi per completare il risanamento del gruppo. Infatti, l'ente ha sentito e sente il dovere di non far mancare alle aziende tutti i capitali necessari per la ricerca e l'innovazione tecnologica, per le nuove iniziative, con particolare riferimento a quelle previste nel Mezzogiorno, per gli investimenti di ammodernamento, che sono essenziali affinché le imprese del gruppo EFIM mantengano e rafforzino la propria posizione nei mercati aperti e altamente competitivi in cui esse operano.

Ritiene assolutamente negativo per l'intera economia nazionale il fatto che un gruppo industriale e strategico qual è l'EFIM veda la ricchezza da esso generata attraverso la gestione industriale - in misura a volte anche maggiore rispetto ad altri gruppi - vanificata dagli oneri finanziari, sostanzialmente legati all'eredità lasciata da passate gestioni in squilibrio dal punto di vista economico. È una distorsione allocativa, dal punto di vista dell'economia generale, il fatto che il sistema bancario sia chiamato a sostituirsi all'azionista pubblico in una situazione in cui tipicamente si richiederebbe la ricapitalizzazione del gruppo.

La soluzione al problema della posizione finanziaria dell'ente può essere raggiunta in modo corretto in quanto le gestioni industriali sono ormai risanate, con la sola eccezione di quanto segnalato relativamente al settore impiantistico, e si avviano al consolidamento, anche in un contesto di internazionalizzazione e di mercato unico europeo. Alla luce dei risultati conseguiti e dei programmi in essere, l'EFIM conferma i suoi obiettivi

strategici e riscontra, nei più recenti successi delle sue aziende sui mercati internazionali, la validità della propria azione rispetto agli obiettivi.

Il deputato CHERCHI rivolge al professor Valiani una serie di domande sulla grave situazione finanziaria del gruppo — che ritiene sia notevolmente sottocapitalizzato —, sulla strategia industriale dell'ente — il cui settore manifatturiero dovrebbe rientrare in un processo di riorganizzazione dell'intero sistema manifatturiero pubblico — e sul Mezzogiorno.

Per quanto concerne la nuova commessa sull'Euro tamoil, chiede che venga inviata alla Commissione un'adeguata documentazione, mentre sul comparto del vetro, dopo aver rilevato i modesti risultati ottenuti rispetto alle previsioni, chiede notizie più precise sugli impianti di Sagunto e di El Ferrol. Per quanto concerne il comparto dell'alluminio, dopo aver rilevato l'avvenuto risanamento economico raggiunto con due esercizi di anticipo rispetto alle previsioni che l'ente stesso aveva formulato, chiede ulteriori notizie sulle vicende che hanno riguardato tale settore in questi ultimi anni.

Il deputato FARAGUTI chiede quali siano le prospettive dell'ente in un comparto, come è quello dei mezzi e sistemi di difesa, attualmente in crisi poiché il mercato mondiale risulta fortemente condizionato da una sensibile riduzione degli stanziamenti di spesa. Per quanto concerne poi il sistema impiantistico, manifesta una serie di perplessità sulla situazione organizzativa di tale comparto, che non può vivere e progredire puntando solo su commesse nazionali e pubbliche.

Il senatore MANTICA formula brevi considerazioni sulla nuova società caposettore dell'impiantistica del gruppo e chiede ulteriori informazioni sui criteri che hanno spinto l'ente a svolgere un ruolo principale nel comparto del vetro.

Il deputato SANGUINETI, dopo aver sottolineato come nel comparto aereo-

nautico si assiste da alcuni anni ad un inasprimento del clima competitivo, chiede se il gruppo abbia preso in considerazione l'ipotesi di procedere ad eventuali diversificazioni delle sue attività.

In ordine al settore impiantistico osserva che le prospettive di sviluppo della nuova società caposettore dell'EFIM sono assai modeste, anche perché il complesso di investimenti, pari a circa 50 miliardi, previsti dal piano, risultano essere insufficienti per uno sviluppo ed un rilancio di un comparto che sempre più difficilmente potrà contare sulle grandi commesse. Ritiene quindi necessario procedere ad una riorganizzazione del settore manifatturiero pubblico che tenga conto delle reali situazioni di mercato.

Il senatore FERRARI AGGRADI, rilevati i progressi realizzati dal gruppo ed il risanamento economico raggiunto, chiede al professor Valiani quali sarebbero le prospettive dell'ente nel caso che il Governo decidesse, come è stato da alcuni proposto, di procedere all'abolizione dei fondi di dotazione.

Il deputato Vincenzo RUSSO, premessa la propensione dell'EFIM ad investire nell'area meridionale, chiede maggiori ragguagli in ordine alla dismissione del settore alimentare da parte del gruppo, di cui non conosce i motivi, né le fasi attuative. Circa il settore del vetro piano, che attraversa da alcuni anni una fase di forte evoluzione, chiede se non sia possibile, in un prossimo futuro, una situazione di saturazione del mercato.

Il professor VALIANI sottolinea che è compito del Governo e del Parlamento determinare competenze e strutture nell'ambito dell'industria pubblica. Tuttavia ritiene di poter affermare che il problema primario dell'industria pubblica non è tanto quello dell'aggregazione quanto piuttosto quello di raggiungere specializzazione e dimensioni critiche per poter competere a livello internazionale.

Ritiene altresì che i programmi dell'EFIM sono stati impostati nella logica della corrispondente capitalizzazione. Qualora l'ente non potesse più contare su apporti di fondi pubblici, dovrebbe, per realizzare gli investimenti programmati, ricorrere al mercato finanziario, accrescendo così il suo indebitamento. Questo significherebbe sottrarre nuova ricchezza al patrimonio dell'ente, mentre si sta consolidando la sua tendenza a raggiungere risultati industriali positivi.

Rileva inoltre l'opportunità di avere un quadro normativo e di riferimento preciso, all'interno di uno schema compatibile con la legislazione comunitaria, allo scopo di far superare alle aziende che operano nel settore dei mezzi di difesa la macchinosità burocratica che impedisce ad esse la sveltezza di cui gode la concorrenza straniera sul piano dell'*export*. Per quanto attiene l'impegno delle stesse industrie nel settore civile, mentre ribadisce lo sforzo in atto di una maggiore penetrazione dei prodotti attualmente destinati alla difesa nei più vasti mercati civili, sottolinea altresì l'azione diretta a costituire nuovi *business* nel civile, direttamente od in collaborazione con *partners* già affermati nel campo.

Con riguardo al settore impiantistico osserva che recentemente è stata costituita la caposettore Efimpianti, proprio per raggiungere l'obiettivo di un effettivo coordinamento ed ottimizzazione delle potenzialità possedute da aziende diverse del gruppo, allocate precedentemente in diverse finanziarie. Evidentemente l'unicità di indirizzo e di programmazione ed una migliore specializzazione del *market* daranno frutti apprezzabili al settore, ma è troppo presto per poter dare un giudizio, anche se si può convenire che l'azione da svolgere sarà molto ardua.

In merito al settore dell'alluminio precisa come la gestione proceda ora con assoluta trasparenza verso il consolidamento delle posizioni raggiunge, sia mettendo in atto azioni per nuovi investimenti nel Mezzogiorno, sia partecipando ad iniziative a livello internazionale per l'approvvigionamento del metallo primario.

In ordine al settore vetrario mette in evidenza che negli anni passati esso è stato tra quelli che hanno progredito maggiormente, consentendo alla SIV di raggiungere rilevanti quote di mercato sul piano europeo. Circa la possibilità di localizzare in altre aree meridionali impianti di vetro primario, si richiama sia alle posizioni della comunità economica europea, che vorrebbe limitare nuovi impianti di *float* in Italia, sia alla possibilità di sfruttamento in termini di competitività tecnico-economica dei giacimenti di minerale nazionale. A tale proposito l'ente ha commissionato un'indagine ad uno scienziato di chiara fama.

Ricorda che la decisione di uscire dal settore alimentare non risale all'ente ma al comitato interministeriale per la politica economica, che assunse in proposito una specifica delibera; aggiunge che ogni delibera di dismissione di aziende alimentari viene sottoposta alla rituale approvazione ministeriale.

Quanto alla gestione fiduciaria del sistema termale pubblico, fa presente che, mentre il legislatore non ha ancora deciso il destino di tale patrimonio, l'EFIM, pur nei limiti del mandato ricevuto, è riuscito a risanare il settore pervenendo a risultati economici positivi, base questa di uno sviluppo assai interessante qualora il comparto potesse essere gestito dall'ente nella pienezza delle attribuzioni imprenditoriali.

Precisa infine che nel Mezzogiorno saranno avviati tre centri di ricerca — per i quali non è stata ancora definita la localizzazione — in collaborazione con le università dell'Aquila, di Napoli e di Bari.

*(Il presidente dell'EFIM esce dall'aula).*

#### **Esame del programma pluriennale di intervento dell'EFIM**

*Interviene il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, onorevole Sebastiano Montali.*

Il Presidente MARZO, relatore in sostituzione del deputato Guglielmo Casta-

gnetti, nominato sottosegretario di Stato, rileva che dai documenti predisposti dall'EFIM per il ciclo di pianificazione 1988-1991 e dai primi risultati relativi all'esercizio 1988, emerge un quadro a luci ed ombre, sulle quali ritiene opportuno fare un'attenta valutazione, prima di esprimere un motivato e meditato parere. Fra gli aspetti positivi annovera il conseguimento, nell'esercizio 1988, dell'obiettivo del pareggio pratico a livello di consolidato di gruppo. Un risultato apprezzabile se si considera che esso è da attribuire esclusivamente ad un miglioramento dell'andamento industriale, che vede crescere il valore della produzione di oltre il 9 per cento, mentre il valore aggiunto ed il risultato operativo si attestano rispettivamente sul 43 e sul 9 per cento, sempre sul valore della produzione. Il risanamento, inoltre, ha riguardato tutti i settori di attività nel quale il gruppo è presente, ad eccezione dell'impiantistico, per il quale il piano di riorganizzazione non ha ancora prodotto gli effetti attesi.

Anche il settore dell'alluminio che, come è noto, soffre di una strutturale debolezza nel quadro competitivo internazionale, è pervenuto, dopo un faticoso processo di risanamento protrattosi per anni, ad un risultato molto prossimo al pareggio, profittando di una congiuntura molto favorevole caratterizzata da una crescita dei consumi del metallo e, conseguentemente, da un interessante andamento delle quotazioni internazionali.

L'avvenuto risanamento economico, pur con le dovute riserve di ordine patrimoniale-finanziario, prelude ad una nuova fase di sviluppo che si innesta in un contesto in rapida evoluzione degli equilibri industriali mondiali ed europei. Il carattere di globalità che va assumendo sempre di più la competizione delle imprese impone anche al gruppo EFIM, le cui aziende sono strutturalmente orientate ai mercati internazionali, la ricerca continua di una sempre più incisiva politica di collaborazione con i più importanti gruppi nazionali ed internazionali.

La ricerca di *jont-ventures* è da ritenere, per i prossimi anni, l'elemento por-

tante della politica industriale del gruppo. Infatti, oltre alle collaborazioni internazionali già operanti, sono in fase di perfezionamento ulteriori importanti partecipazioni a consorzi nei settori aeronautico, dei mezzi e sistemi di difesa e del vetro piano, mentre vanno concretizzandosi accordi di collaborazione con imprese giapponesi e nordamericane detentrici di tecnologia avanzata nei settori emergenti, quali quello dei nuovi materiali e della componentistica elettronica.

A sostegno di tale indicazione sono significativi i dati relativi agli investimenti del gruppo all'estero che, per il quadriennio in esame, ammonteranno ad oltre 220 miliardi, pari al 10,3 per cento del valore totale; nel contempo la quota di fatturato estero dovrebbe attestarsi nell'ultimo anno di piano, il 1991, intorno ai 2.870 miliardi, con una crescita uniforme e costante in tutto il quadriennio, considerando come punto di riferimento il dato di consuntivo del 1987 che indica un importo di 1.770 miliardi. Ciò consentirà di accentuare ulteriormente il contributo positivo del gruppo al riequilibrio della bilancia commerciale del paese. Nel quadriennio in esame il saldo positivo tra l'*import* e l'*export* di gruppo assommerà ad oltre 4.500 miliardi.

L'obiettivo di intensificare la presenza dell'EFIM nel Mezzogiorno è correttamente indicato non in termini di intervento assistenziale in un'area sottosviluppata del paese ma quale opportunità da cogliere per ampliare la base produttiva del gruppo. Nel Mezzogiorno, infatti, sono conseguibili economie esterne non ottenibili in altre aree: disponibilità di manodopera, agevolazioni finanziarie, spazi attrezzati per lo sviluppo di nuove imprese industriali. In tal senso i programmi dell'EFIM evidenziano uno sforzo particolarmente significativo, sia in termini di qualità che di volume di investimenti destinati alle regioni meridionali. Nel quadriennio di piano 1988-1991 il gruppo prevede di localizzare in quest'area interventi complessivi per oltre 980 miliardi, pari al 51 per cento del totale degli

investimenti effettuati sul territorio nazionale, a fronte del 43,5 per cento indicato nel piano precedente.

Una quota consistente di tali investimenti, pari ad oltre 400 miliardi, riguarda la realizzazione di nuove iniziative localizzate nel sud, che comporteranno nuova occupazione per circa 1.350 unità. Evidenza che gli investimenti per la realizzazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno rappresentano circa il 97 per cento degli investimenti di tale natura sul territorio nazionale e circa il 67 per cento di quelli complessivi di gruppo. L'intervento dell'EFIM nel Mezzogiorno si sviluppa, inoltre, anche attraverso la realizzazione di tre unità di ricerca, localizzate in Campania, Puglia ed Abruzzo. In particolare quest'ultimo centro, che risulta tra i più avanzati nell'ambito dell'industria vetraria, avrà anche un ruolo di promozione e di attuazione di una rinnovata strategia tecnologica delle aziende del comparto del vetro.

I tre centri opereranno in strettissimo rapporto con gli istituti universitari più direttamente impegnati nei segmenti di ricerca di specifico interesse, perseguendo l'obiettivo di realizzare direttamente nelle regioni del Mezzogiorno strumenti di autopropulsione per lo sviluppo industriale e di creare importanti strutture a supporto del programma di nuovi insediamenti industriali dell'EFIM. Sottolinea che l'EFIM ha presentato nei giorni scorsi al competente ministro una proposta di contrattazione programmata, che prevede una più massiccia presenza dell'ente nel Mezzogiorno ed un notevole incremento occupazionale in tale zona.

Per quanto riguarda gli elementi quantitativi dei programmi del gruppo EFIM sottolinea che per il quadriennio 1988-1991, sono previsti investimenti per circa 2.150 miliardi, dei quali 983 interessano il Mezzogiorno; nel centro-nord è prevista una spesa di 946 miliardi ed all'estero, in fine, di circa 220 miliardi. La disaggregazione settoriale degli investimenti evidenzia una spesa di 811 miliardi

nel settore meccanico, di 790 miliardi nel settore del vetro e di 537 miliardi nel settore dell'alluminio.

Le nuove iniziative programmate ammontano a 598 miliardi, pari al 28 per cento degli investimenti complessivi. Il ruolo principale spetta al settore del vetro, che ha in fase di attuazione otto nuove iniziative, di cui cinque nel Mezzogiorno, due all'estero ed una nel centro-nord, mentre le rimanenti iniziative sono previste nel settore meccanico e riguardano i mezzi di difesa, nel sud, e la meccanica varia, nel centro-nord. Per quanto riguarda l'occupazione complessiva di gruppo, riscontra il passaggio dalla fase di risanamento a quella di sviluppo, in quanto dopo alcuni anni di *trend* negativo dell'occupazione, il piano prevede un incremento di addetti.

Per quanto concerne gli investimenti, tuttavia, i primi dati disponibili di pre-consuntivo 1988 indicano un certo slittamento nella realizzazione dei programmi: rispetto alla previsione di piano che fissava in 586 miliardi la competenza dell'anno, sono stati spesi circa 450 miliardi. Tale ritardo è, in larga misura, da imputare al mancato apporto di mezzi propri da parte dello Stato. Il nuovo piano in fase di elaborazione, peraltro, non solo conferma i precedenti programmi, ma aggiunge una nuova importante iniziativa nel Mezzogiorno nel settore degli imballaggi flessibili, sulla quale la Commissione ha già espresso parere favorevole.

Le maggiori preoccupazioni derivano da una struttura patrimoniale squilibrata, che caratterizza negativamente l'EFIM anche in rapporto agli altri enti a partecipazione statale. Infatti a fronte di un capitale investito netto di circa 5.600 miliardi, i mezzi propri coprono meno del 15 per cento e l'indebitamento rappresenta oltre l'85 per cento; ciò è particolarmente grave dal momento che, mediamente, nei maggiori gruppi industriali privati esso è dell'ordine del 20 per cento. Tale anomala situazione ha condizionato e condiziona tuttora il conto economico consolidato di gruppo su cui

hanno pesato, nel 1988, oneri finanziari netti per oltre 486 miliardi.

Precisa però che lo Stato non è intervenuto a sostenere con fondi di dotazioni i piani industriali, che pure erano stati approvati. Tra l'altro non può mancare di sottolineare che questa situazione dura tuttora, in quanto il disegno di legge che prevede la concessione di fondi di dotazione per il 1988 ed il finanziamento di specifici programmi per nuove iniziative nel Mezzogiorno, approvato negli ultimi giorni dell'anno passato dalla Camera dei deputati, non è stato ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento. Tra il 1980 ed il 1987 gli apporti dello Stato all'EFIM sono stati pari a 2.750 miliardi e non hanno, quindi, neppure coperto le perdite. Di conseguenza l'ente ha dovuto indebitarsi per finanziare gli investimenti, pagando elevati oneri finanziari. Per il 1988 l'EFIM aveva previsto un apporto pari a 525 miliardi, a fronte del quale il Governo ha previsto un intervento di 300 miliardi con un disegno di legge che non è riuscito a far approvare dal Parlamento. Infine, per il 1989 è prevista solo un'ipotesi di assegnazione di 200 miliardi.

Se si considera che gli investimenti per le sole immobilizzazioni tecniche sostenute dall'EFIM ogni anno si aggirano sui 500 miliardi, si comprende come, pur in presenza di un autofinanziamento crescente, l'indebitamento sia destinato ad aumentare inesorabilmente e ad incidere in modo sempre più pesante sul risultato di esercizio del gruppo. Non è pensabile, perciò, che questa situazione si trascini in futuro nel disinteresse di chi deve intervenire. L'ente ha denunciato con chiarezza le condizioni finanziarie ed economiche in cui opera e la sua scelta obbligata di ricorrere all'indebitamento per riequilibrare la sua gestione. Questo andamento è senza dubbio anomalo nell'ambito delle partecipazioni statali e va, perciò, opportunamente corretto. Spetta, quindi, al Governo fare una proposta di intervento straordinario per ristabilire la normalità nella gestione patrimoniale e finanziaria dell'EFIM.

Oltre alle preoccupazioni per gli squilibri patrimoniali e finanziari, dalla rela-

zione programmatica dell'EFIM emerge l'incertezza per il quadro di riferimento nel quale l'ente opera. Innanzitutto le ipotesi di riassetto delle attività industriali degli enti di gestione, mai affrontate sul piano operativo, finiscono per determinare incertezza non solo per le imprese partecipate ma anche per i clienti delle aziende, traducendosi in sostanza in un vero e propria danno economico. Nè è da sottovalutare che alcuni settori si trovano poi ad operare nell'ambito di un quadro normativo non certo incentivante. È il caso delle aziende che operano nel settore dei mezzi e sistemi di difesa con crescenti limitazioni imposte, sul piano amministrativo, all'esportazione di prodotti nazionali. Per effetto di tale difficoltà l'industria nazionale risulta penalizzata rispetto alla concorrenza, soprattutto europea, quanto mai agile ed agguerrita.

Riguardo al settore dell'alluminio, osserva che quanto indicato nella relazione dei programmi in esame non sembra più rappresentare la reale situazione del gruppo sotto l'aspetto della struttura societaria. Infatti la finanziaria Alumix, nata dalla MCS, ha presentato un nuovo piano di riorganizzazione che, pur rappresentando un miglioramento rispetto al passato, mostra ancora incertezze sotto l'aspetto manageriale ed industriale: pur prevedendo una giusta razionalizzazione del sistema per singoli comparti di *business*, sembrerebbe in alcuni passaggi basato più su « aggiustamenti di opportunità » che su effettive esigenze industriali. Inoltre, in detto piano avverte ancora la mancanza di una proiezione nei settori a più alto valore aggiunto, costituiti dalle leghe speciali che, peraltro, sono ampiamente impiegate nei settori del trasporto e della difesa operanti nello stesso gruppo EFIM.

In ordine al settore del vetro, osserva che la presenza quasi esclusiva nel comparto delle vetrature per auto non è un fattore del tutto rassicurante. Sarebbe infatti auspicabile una maggiore diversificazione, al fine di prevenire possibili cadute del mercato dell'auto, così come negli anni passati è avvenuto nel mercato

dell'edilizia. È altrettanto opportuno che la SIV si strutturi in modo da poter affrontare con mezzi adeguati la sfida internazionale che ha ingaggiato con risultati per ora del tutto soddisfacenti.

Nel settore impiantistico — nonostante il diverso parere della Commissione, che in passato ne aveva ipotizzato l'abbandono da parte dell'EFIM — non si intravede una strategia vincente da parte del gruppo. La dimensione delle unità industriali partecipate, malgrado l'accorpamento in una sola finanziaria, è troppo modesta, per capacità produttive e manageriali, per far assumere al settore un livello competitivo in un segmento occupato da gruppi di grande e forte tradizione.

Nonostante tentativi di entrare in segmenti di attività civili, il settore dei mezzi di difesa non appare vivacizzato da significative, nuove iniziative diversificate. Le difficoltà del mercato, per ragioni intrinseche e per motivi di carattere normativo, sono da valutare come irreversibili. Per questa ragione auspica, pur nelle difficoltà non sottovalutabili, una maggiore propensione a programmare un ingresso nell'industria civile sfruttando il *know-how* militare. A questo proposito, tuttavia, sembrerebbe che sia l'Oto Melara che la Galileo stiano operando concretamente in questo senso.

I settori ceramistico e ferroviario presentano risultati economici positivi. Per entrambi una nota di ottimismo viene dallo sviluppo sui mercati esteri. Ma le preoccupazioni espresse anche in altre occasioni dalla Commissione riflettono i mancati appuntamenti sul piano degli accordi e delle sinergie mai realizzati tra aziende omogenee di questi settori all'interno delle partecipazioni statali, in vista della completa realizzazione del mercato comune europeo. A questo obiettivo deve guardare con più decisione il responsabile governativo delle partecipazioni statali ed operare conseguentemente.

Nel campo della ricerca l'EFIM non espone dati quantitativi sull'attività delle consociate. Si conoscono, però, discrasie tra l'attività di ricerca e la struttura ge-

stionale che la sostiene; quando si tratta di dover accedere al finanziamento pubblico di programmi di ricerca e sviluppo, i tempi programmati non sempre vengono rispettati, incorrendo talvolta nei richiami delle amministrazioni pubbliche interessate. Precisa tuttavia che l'EFIM ha iniziato ad operare fattivamente per superare questa situazione anche attraverso apposite strutture centrali di coordinamento.

Negli anni scorsi l'ente aveva assunto una dimensione ed una struttura da *holding* di un gruppo industriale diversificato, con una forte propensione ad orientare la strategia delle proprie partecipate ed a controllarne la gestione.

Nell'ultimo biennio ha attenuato tale ruolo non avendo a questo orientamento fatto seguire una più efficiente ed autonoma organizzazione interna. L'organigramma varato nel 1987 ricalca quello precedente, le risorse umane sono cresciute ma, in effetti, sono state depotenziate alcune strutture fondamentali. In questi ultimi mesi ha inoltre constatato un lavoro di discredito da parte di alcuni individuati rappresentanti degli organi deliberativi dell'ente, che hanno diminuito la credibilità dello stesso nei confronti sia del Parlamento che dell'opinione pubblica.

In questo quadro ritiene opportuno superare la dicotomia tra i fautori dell'autonomia, dell'efficienza e della credibilità dell'ente e coloro i quali si muovono per politicizzarne e destabilizzarne l'equilibrio. Auspica pertanto che la persona investita della massima responsabilità diretta dell'ente non tolleri più per il futuro tale situazione.

Nelle ultime settimane si è sviluppata infine sui *mass media* una sorta di politica spettacolo da parte di alcuni rappresentanti dell'ente, che non hanno certo favorito lo sforzo che la parte responsabile del vertice dell'EFIM sta operando per il rilancio e lo sviluppo dell'ente.

Il deputato PUMILIA esordisce dichiarando di condividere la relazione dell'onorevole Marzo, in particolare in quella

parte dove denuncia il discredito da parte di alcuni ben individuati rappresentanti degli organi deliberativi dell'ente che hanno diminuito la credibilità dello stesso nei confronti sia del Parlamento che dell'opinione pubblica. Sugli organi di stampa appaiono quasi sempre notizie riguardanti le lotte di potere che in quell'ente si svolgono per occupare nuovi o vecchi incarichi e ciò aggrava una situazione che è già difficile, per i rapporti non proprio idilliaci che l'ente ha con il ministro delle partecipazioni statali.

Ricorda come la Commissione in passato si sia adoperata a favore dell'EFIM assumendo, sulla vicenda del polo ferroviario, una posizione di tutela delle posizioni del gruppo nel settore. Dopo aver preso atto dell'avvenuto risanamento dell'ente, anche se in parte dovuto alla favorevole situazione di mercato, si sofferma sulla sua situazione finanziaria, in ordine alla quale ritiene che si debba al più presto procedere ad una ricapitalizzazione.

A suo avviso l'ente deve predisporre una strategia industriale ben definita e pervenire ad una conduzione sana ed equilibrata, per potersi meglio orientare anche sui mercati internazionali. Sulla presenza dell'EFIM nel Mezzogiorno rileva che tra gli investimenti previsti dal piano il ruolo principale spetta al settore del vetro, e non vi sono particolari elementi di novità se si esclude il contratto di programma e le nuove iniziative riguardanti i mezzi di difesa ed il vetro, di cui prende atto.

Si sofferma quindi su alcuni comparti di attività del gruppo rilevando, per il settore dei mezzi e sistemi di difesa, la difficile situazione in cui le aziende che operano in tale settore si trovano, per la contrazione della domanda mondiale dovuta ad una riduzione degli stanziamenti di spesa. Circa il comparto impiantistico ritiene che il gruppo non debba entrare in tutti i settori, specialmente poi se non si hanno i mezzi e le dimensioni necessari per poter competere sul mercato internazionale con i grandi gruppi pubblici e privati, assai più organizzati ed agguer-

riti sia sul piano finanziario che tecnologico. A tale riguardo occorre essere chiari ed espliciti, anche se questo può significare una scelta traumatica nei riguardi dell'ente.

Conclude ricordando che il progetto sul polo ferroviario riguardante l'intesa tra la Breda e la Finmeccanica merita di essere portato avanti, al fine di rendere più forte e competitiva, in un settore strategico, la presenza delle imprese pubbliche per lo sviluppo sui mercati internazionali.

Il deputato CHERCHI, rilevato che il gruppo EFIM mostra di avere aziende valide ed all'interno della struttura notevoli capacità professionali, deve però osservare che la vita dell'ente è travagliata e presenta preoccupanti aspetti deteriori. I rapporti difficili tra ente e ministero delle partecipazioni statali non lo aiutano poi ad uscire da tale situazione, che non può offrire alcuna garanzia di sviluppo per il futuro, frenando alcune potenzialità esistenti nel gruppo.

In ordine alla situazione finanziaria dell'ente, rileva che essa presenta numerosi aspetti critici che mettono in pericolo il suo futuro sviluppo. Rilevata la necessità dell'ente di predisporre una sua strategia che lo porti poi a realizzare i programmi proposti, si sofferma sul problema del riassetto del sistema manifatturiero pubblico italiano. A tale riguardo la sua parte politica, pur essendo a favore del sistema dell'impresa pubblica, non può non denunciare la mancanza da parte della maggioranza e del Governo di un disegno programmatico che vada nella direzione di una razionalizzazione del sistema attraverso una sua riorganizzazione.

Esprime quindi una valutazione negativa sulla relazione e si riserva, domani, in sede di votazione, di esprimere la posizione critica della sua parte politica.

Il senatore MANTICA ricorda che il suo partito poco tempo fa ha organizzato un convegno sulle partecipazioni statali che si è concluso con la proposta di

soppressione dell'ente. Anche la Corte dei conti ultimamente ha criticato la gestione del gruppo, individuando tra l'altro la mancanza di una strategia industriale; si deve inoltre aggiungere, alla mancanza di un qualsiasi disegno programmatico, anche una grave sottocapitalizzazione che non consente all'ente, in mancanza di necessari mezzi finanziari, un valido progetto di sviluppo.

Ritiene quindi che la mancanza di una strategia dell'azionista nei confronti dell'ente e la difficoltà di questo ad occupare un ruolo nel sistema delle partecipazioni statali, lo portano a formulare una proposta di scioglimento dell'ente che può essere una linea strategica per salvaguardare il sistema e consentire la messa in moto di una serie di iniziative industriali, come il polo ferroviario e quello aeronautico, che nell'attuale situazione trovano notevoli difficoltà di realizzazione.

*La seduta termina alle 13.*

*Mercoledì 2 agosto 1989, ore 15,30. — Presidenza del Vicepresidente COVELLO, indi del Presidente MARZO. — Interviene il presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, dottor Ivo Grippo.*

#### **Audizione del presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema in relazione al programma pluriennale di intervento dell'ente.**

Il Presidente COVELLO ricorda che l'ordine del giorno prevede l'audizione del presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, dottor Ivo Grippo, in relazione all'esame del programma pluriennale di intervento dell'ente; invita quindi il dottor Grippo a svolgere la sua relazione.

Il dottor GRIPPO osserva che, in rapporto ai precedenti piani quadriennali, il programma 1988-1991 presenta, assieme a

molte linee di continuità, alcuni aspetti innovativi che rilevano l'intenzione di far compiere a tutto il cinema pubblico un salto di qualità, soprattutto per quanto riguarda i contenuti operativi, mentre restano ferme le finalità principali. Nel presentare oggi questo programma non può non provare una certa difficoltà, dovuta al fatto che il primo anno del piano, il 1988, è già passato, ed anzi è già stato archiviato anche sotto il profilo dei bilanci consuntivi, mentre il secondo anno del piano, il corrente 1989, è trascorso per più della metà e, anch'esso, è già in grado di fornire significative indicazioni sulla fase attuativa del programma stesso.

L'ente ha già predisposto, e presentato al ministero vigilante, il programma quadriennale 1989-1992 che, peraltro, rispetto al precedente qui in discussione è del tutto concordante e continuativo. Pertanto, non potrà non fare qualche riferimento alle realizzazioni ed agli scostamenti concernenti il piano, fatto che crede giusto e doveroso, oltre che utile per meglio inquadrare la situazione del cinema pubblico e le sue prospettive.

Prima di procedere ad una rapida esposizione del programma 1988-1991, ritiene opportuno ricordare per sommi capi il contesto cinematografico e più in generale audiovisivo entro cui l'ente e le sue società controllate sono chiamati ad intervenire. L'attuale realtà del cinema italiano, nell'ambito del più ampio sistema audiovisivo nazionale, continua ad essere caratterizzata dalla crisi e, insieme, dalla trasformazione. Nel 1988 i dati statistici relativi al consumo filmico hanno confermato una tendenza recessiva, mentre i correlati incassi al botteghino sono diminuiti, evidenziando un decremento che appare ancor più marcato se si considera l'aumento costante del tasso inflattivo nell'ultimo triennio.

Anche per quanto riguarda il rapporto *import-export*, le cifre rivelano una notevole tendenza al peggioramento, in quanto ad un pur positivo aumento degli introiti per le vendite all'estero di *films* e programmi televisivi nazionali, è corrisposto un incremento, proporzionalmente

assai maggiore, delle spese sostenute per acquistare *films* e programmi televisivi stranieri. Ciò appare evidente osservando i dati disponibili concernenti il periodo 1° gennaio-30 settembre 1988, un periodo comunque molto indicativo data la sua ampiezza.

Nell'ultimo trimestre del 1988 – e poi anche nel primo semestre del corrente anno – si è verificata, rispetto agli analoghi periodi precedenti, una diminuzione abbastanza netta del numero dei *films* nazionali prodotti, e ciò in conseguenza, soprattutto, dei minori investimenti delle reti televisive, pubbliche e private, nella produzione cinematografica. Un altro dato che rende ancor più preoccupante il quadro cinematografico italiano è quello riguardante la sempre minore competitività dei *films* nazionali sul mercato interno.

L'insieme dei dati e delle tendenze che lasciano trasparire conferma il perdurare di una crisi grave; una crisi che, per essere adeguatamente fronteggiata, richiede anche efficaci provvedimenti di ordine politico, come il varo, atteso da tanti anni e da tante parti, di una nuova legge generale per il cinema, strettamente connessa ed armonizzata con una nuova legge di regolamentazione del settore televisivo, anch'essa tanto necessaria quanto urgente.

Tuttavia, assieme a questa situazione di crisi, occorre anche tenere ben presente che nel settore cinematografico, come nel sistema audiovisivo che lo comprende, sono da tempo in atto e sono destinati a continuare e svilupparsi importanti processi di trasformazione che hanno come tratti più rilevanti la sempre maggiore integrazione tra i diversi *media* audiovisivi, le innovazioni tecnologiche, l'internazionalizzazione dei mercati e l'emergenza di nuovi mercati.

Facendo ancora riferimento alla compresenza di crisi e trasformazione, ricorda che i programmi del cinema pubblico, non solo per necessità ma anche per scelta meditata, sono stati sempre imposti nel tentativo di raggiungere il duplice scopo di contribuire al superamento della crisi e, insieme, di inserirsi attiva-

mente nei processi di trasformazione in atto; e ciò anche in vista degli impegni e delle opportunità che scaturiranno alla fine del 1992, quando cadranno le barriere doganali all'interno della Comunità economica europea. Sono programmi che hanno cercato di ubbidire ad una logica di sviluppo, nel presupposto, sempre più condiviso, che l'audiovisivo – e quindi anche il cinema che ne è parte integrante e qualificante – sia un settore d'importanza strategica, non solo sotto il profilo economico-industriale, ma anche sotto il profilo socio-culturale.

Tornando al piano programmatico 1988-1991, nota che lo scorso anno, al momento della sua stesura, persistevano nel cinema pubblico motivi di soddisfazione e di ottimismo dovuti non soltanto ai risultati del bilancio consolidato dell'esercizio 1987, ma anche a diverse iniziative realizzate nello stesso anno che avevano dato esiti culturalmente apprezzabili. Oggi, dopo le risultanze non soddisfacenti del bilancio consolidato dell'esercizio 1988, e dopo l'impatto con nuove difficoltà emerse in tutto il settore cinematografico, ed audiovisivo, questi motivi di soddisfazione e di ottimismo sono quanto meno attenuati. Ma ciò non significa che il programma 1988-1991 sia da considerare velleitario od irrealizzabile; significa, invece, ferme restando la validità e la perseguibilità degli obiettivi posti, che la strada da percorrere per la sua attuazione è più accidentata del previsto, e che non sarà agevole evitare scostamenti e ritardi.

Scostamenti e ritardi che si sono già dovuti registrare nel 1988, dato che in detto anno erano previsti investimenti complessivi pari a 62,5 miliardi, mentre ne sono stati deliberati 35, di cui 24 già contrattati. A questi, vanno aggiunti altri 20 miliardi, contrattati nel 1988 in attuazione di delibere precedentemente assunte per la realizzazione del programma 1987; pertanto il totale dei nuovi investimenti contrattati nel 1988 ammonta a 44 miliardi, mentre altri investimenti per 11 miliardi risultano già deliberati e dovrebbero venire contrattati nel corrente anno.

Le maggiori insolvenze, quanto ad attività programmate e non svolte, si sono registrate nel campo dell'esercizio di competenza dell'Istituto luce e nel campo della produzione cinetelevisiva di competenza di Cinecittà. Circa il mancato intervento nel settore dell'esercizio, ribadisce quanto già affermato lo scorso anno in questa stessa sede. La possibilità di operare in maniera consistente e continuativa in questo settore è una delle condizioni essenziali per consentire al cinema pubblico di sviluppare compiutamente tutte le sue potenzialità.

Disponendo di propri spazi nell'esercizio il cinema pubblico può meglio valorizzare, economicamente e socialmente, i *films* che produce e che distribuisce, può contribuire alla tenuta del mercato nazionale, può offrire maggiori occasioni d'incontro tra il cinema di qualità ed il pubblico cui è destinato, che non raramente risulta irraggiungibile proprio per le strozzature mercantili che caratterizzano l'attuale assetto, tutto privatistico ed oligopolistico, dell'esercizio.

È pertanto un impegno primario quello di far decollare al più presto l'attività nel settore dell'esercizio, per arrivare rapidamente ad un'equilibrata integrazione tra i diversi comparti operativi del cinema pubblico: produzione, distribuzione e, appunto, esercizio. Integrazione che non implica alcuna intenzione di chiusura all'interno, ma al contrario intende comportare ulteriori momenti di apertura, di collaborazione con l'esterno, confermando così l'orientamento programmatico del gruppo, da sempre teso ad incrementare le occasioni di cooperazione tra pubblico e privato, così come tra il cinema e la televisione.

Aggiunge che nel 1988, anche se non è riuscito ad effettuare investimenti nel settore dell'esercizio, l'Istituto luce ha tuttavia provveduto a determinare situazioni precontrattuali che prefigurano investimenti elevati nel corrente e nei prossimi anni. Al riguardo, segnala il caso dell'acquisizione in esclusiva, avvenuta appunto all'inizio del 1989, del sistema di proiezione *showscan*, con un impegno di spesa di circa 6 miliardi, oltre ai costi che do-

vranno essere via via sostenuti per acquisire ed adeguare le sale cinematografiche in cui verrà installato questo sistema di proiezione, e che al momento sono previsti per le sole città di Roma, Milano e Bologna.

Quanto alla mancata attività produttiva di Cinecittà, questa è dovuta all'esigenza, avvertita dalla stessa società, di riconsiderare le proprie scelte operative, avendo dato risultati economici negativi gli investimenti effettuati, nel periodo 1985-1987, nella produzione, o più precisamente, nella coproduzione di *serials* televisivi e nella coproduzione di *films*. Tale ripensamento ha portato alla conclusione che Cinecittà debba riprendere le attività produttive — come infatti si è verificato nel corso del corrente anno — impiegando nuovi criteri volti ad assicurare alla società la realizzazione di *films* di serie televisive di grande dimensione industriale e spettacolare, capaci quindi di entrare in tutti i mercati mondiali e comportanti elevate commesse, e conseguente fatturato, per lo stabilimento della stessa Cinecittà.

Negli altri principali settori operativi del cinema pubblico non si sono registrati rilevanti scostamenti nell'attuazione programmatica, essendo proseguito in misura soddisfacente il processo di ampliamento impiantistico e di ammodernamento tecnologico di Cinecittà ed avendo l'Istituto luce provveduto alla formazione di un listino risultato dignitoso sul piano culturale, anche se ancora troppo debole sul piano commerciale, ed alla realizzazione di diversi documentari, per la maggior parte raggruppati in aree tematiche, destinati a particolari canali di diffusione.

Il programma 1988-1991 presenta diversi aspetti anche in gran parte innovativi, la cui realizzazione, prevista per alcuni di essi nel medio termine, deve servire a rendere il cinema pubblico, e con esso l'intera cinematografia nazionale, all'altezza dei nuovi compiti posti dalla scadenza del 1992. Di queste ipotesi operative si limita ad una semplice elencazione, di per sé sufficiente a dare un'idea di quanto e come il programma stesso sia ampio ed impegnativo. Alcune di queste

ipotesi operative sono già in fase realizzativa, mentre per la maggior parte delle altre si sta procedendo ad effettuare le necessarie verifiche preliminari.

Fa presente che nel programma pluriennale del gruppo cinematografico pubblico figurano anche le attività di promozione, culturale e commerciale, del cinema italiano all'estero, e che per svolgere al meglio queste attività è prevista la costituzione, nel corrente anno, di un'apposita società a capitale interamente pubblico; ricorda che per la piena realizzazione del programma 1988-1991 è necessaria la disponibilità, nel quadriennio indicato, di un fondo di dotazione complessivamente pari a 90 miliardi, cui vanno aggiunti altri 14 miliardi come residuo non impegnato del fondo di dotazione relativo al 1987.

Utilizzando completamente questi 104 miliardi, sono previsti investimenti per un totale di 223,5 miliardi. Per quanto riguarda l'esercizio 1989, ricorda che il programma in esame prevedeva un fondo di dotazione di 24 miliardi e che la legge finanziaria ne ha approvato uno pari a 20 miliardi, già riscosso dall'ente, che comunque può disporre ugualmente dei finanziamenti richiesti, in quanto può contare su una parte del fondo di dotazione 1988 non impiegata. Gli investimenti previsti dal programma in esame nel 1989 ammontano a 53,5 miliardi.

Per Cinecittà l'ente prevede di investire 12 miliardi nelle immobilizzazioni tecniche e 10 miliardi nelle immobilizzazioni filmiche. Circa le prime, osserva che con questi investimenti Cinecittà potrà disporre di nuove tecnologie e nuove apparecchiature che serviranno a rafforzare la sua presenza sul mercato, ponendola in grado di soddisfare sempre meglio ogni tipo di lavorazione filmica, nonché di prestare anche importanti servizi attinenti alla realizzazione di prodotti televisivi.

Gli investimenti di Cinecittà in immobilizzazioni tecniche riguardano ogni ramo dell'azienda, la quale, pertanto, non solo potrà aumentare il suo prestigio e la sua forza concorrenziale, ma potrà anche dimostrarsi una struttura di primaria im-

portanza per tutto il cinema italiano, specie per quello già interessato alla qualificazione industriale dei suoi prodotti. L'azienda, inoltre, potrà esercitare una forza d'attrazione sempre maggiore nei confronti delle cinematografie straniere, incluse le più forti: in tal senso l'attuale presenza a Cinecittà di Francis Ford Coppola, che vi girerà due *films*, così come l'accordo con la Lucas film, in corso di formalizzazione contrattuale, per lo svolgimento di corsi professionali legati all'uso dei più sofisticati effetti speciali, costituiscono una riprova di come e quanto la società stia attraversando, nonostante il perdurare di remore interne ed esterne, un periodo di crescita.

Con i 10 miliardi da investire nelle immobilizzazioni filmiche, secondo i criteri sopra accennati, ed avendo cura anche di assicurarsi in sede contrattuale lo sfruttamento in perpetuo della sua quota produttiva, Cinecittà può dare un contributo significativo al rilancio ed alla riqualificazione industriale del cinema italiano e della *fiction* televisiva. Inoltre, riprendendo l'attività produttiva, Cinecittà non solo può incrementare il lavoro per i diversi comparti del suo stabilimento, ma può ulteriormente allargare la sua rete di relazioni con le industrie cinematografiche e televisive di tutto il mondo, così da poter dare sempre più una dimensione internazionale alle sue produzioni e da avvicinare un numero sempre maggiore di potenziali clienti per lo stabilimento stesso.

Il programma 1988-1991 prevede investimenti per l'Istituto Luce per 31,5 miliardi. Con tali investimenti l'Istituto luce può procedere alla formazione di un listino, internamente differenziato, comprendente tra i 14 ed i 18 *films*; anche se l'obiettivo principale cui l'attività produttiva e distributiva dell'istituto deve tendere resta la qualificazione artistico-culturale dei *films*; la società deve anche preoccuparsi di garantire a questi un'adeguata commercializzazione, e ciò non soltanto ai fini dell'equilibrio economico, ma anche per meglio assolvere i compiti istituzionali, tra cui è da annoverare prio-

ritariamente, come è sancito anche nello statuto dell'ente, l'elevazione dei gusti del pubblico.

Lo stesso discorso vale per i documentari che la società produce, e che per loro natura sono particolarmente votati a svolgere una funzione conoscitiva, in grado di soddisfare la domanda culturale di un'utenza che può diventare sempre più vasta, anche perché può essere raggiunta con l'impiego di nuovi veicoli diffusivi. Considera che l'intervento dell'Istituto luce nel settore dell'esercizio, per troppo tempo rinviato ed ora finalmente avviato, rappresenta un consistente contributo, oltre che al riequilibrio ed all'armonizzazione delle attività complementari della società stessa, alla crescita culturale del pubblico, poiché la progressiva costituzione di un circuito finalizzato alla sempre maggiore circolazione dei « films di qualità » è lo strumento essenziale per superare le attuali chiusure di un mercato, qual è quello italiano, dominato dalle grandi concentrazioni oligopolistiche ed ancora troppo volto ad alimentare, soprattutto, il consumismo più corrivo.

Per quanto concerne, infine, l'archivio, investendo i 4 miliardi previsti è possibile proseguire la riconversione del materiale di repertorio, avviare, appena ottenuti i vincolanti permessi tecnico-edilizi, la costruzione dei nuovi cellari e procedere alla catalogazione ed informatizzazione di tutti i filmati, in modo da ottenere la maggiori garanzie circa la conservazione e la valorizzazione di un grande patrimonio culturale, unico nel suo genere data la sua specificità e la sua esclusività.

Non può fare riferimento all'Istituto luce ed alle sue articolate attività senza ricordare che in larga misura queste sono fattibili grazie ai consistenti contributi del Ministero del turismo e dello spettacolo, la cui finalizzazione stimola e favorisce la caratterizzazione spiccatamente socio-culturale che devono assumere le iniziative della società stessa.

Conclude ribadendo che lo scopo prioritario che il cinema pubblico intende

raggiungere è quello di tutelare al meglio l'identità culturale e l'autonomia economico-industriale della nostra cinematografia, e quindi anche del nostro sistema audiovisivo, e riaffermando che, proprio per meglio raggiungere questo scopo, l'EAGC si propone di stabilire costantemente collaborazioni e sinergie tra il settore cinematografico pubblico ed il settore cinematografico privato e tra il cinema e la televisione, segnatamente quella pubblica. Fa presente che il programma 1988-1991 è motivato dall'intenzione di conciliare industria e cultura, di rifiutare posizioni assistenzialistiche e di dimostrare concretamente come e quanto il cinema, se ben gestito, può diventare un servizio sociale, utile e non surrogabile.

*(Il presidente dell'EAGC esce dall'aula).*

#### **Esame del programma pluriennale di intervento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.**

*Interviene il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, onorevole Sebastiano Montali.*

Il senatore ALIVERTI, relatore, rileva che per poter meglio valutare il programma quadriennale dell'Ente autonomo di gestione per il cinema è necessario tener presente il contesto operativo, nazionale ed internazionale, in cui il gruppo è chiamato ad operare.

Se, infatti, non si tengono presenti sia l'attuale, delicata realtà della cinematografia nazionale, che ancora si caratterizza per il persistere di numerosi, chiari sintomi di crisi, sia lo scenario più ampio dell'audiovisivo, in costante e profonda trasformazione, non si possono comprendere appieno i contenuti e gli obiettivi del suddetto programma, nè quale ruolo e quale funzione, in sintonia con i mutamenti in atto nel sistema audiovisivo, il gruppo svolga a servizio dell'intera industria della comunicazione audiovisiva nazionale, anche nel suo sforzo di rilancio presso i circuiti internazionali.

Né si può apprezzare, infine, il fatto che, pur andando contro corrente rispetto alle generali tendenze del cinema italiano, che sono, insieme, causa e conseguenza della citata situazione di crisi, il gruppo cinematografico pubblico sia riuscito a proseguire, seppur con qualche difficoltà, il proprio rilancio operativo offrendo, in ogni caso, un contributo non marginale al contenimento di quella crisi.

L'industria cinematografica mondiale sta vivendo, come detto, anni di profonde, affascinanti trasformazioni e ridefinizioni dei propri assetti tradizionali e delle proprie potenzialità. In tutte le nazioni industrialmente avanzate, l'ingresso e lo sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione audiovisiva hanno dato avvio ad un processo di ripensamento strategico della funzione economica, culturale e sociale del « sistema cinema » all'interno del più ampio sistema dei *media*.

La crescita, talora disordinata, del mezzo televisivo; l'esplosione del mercato dell'*home-video*; l'esistenza, comunque, di uno stato di crisi endogena al comparto cinematografico, sono le tre principali cause della difficile condizione in cui versano gran parte della cinematografia internazionale e quella italiana, in particolare. Per avere un'idea delle dimensioni e delle dinamiche di questa situazione analizza alcuni dati riferiti all'industria audiovisiva europea, mettendo a confronto gli anni ottanta con la stagione 1987-1988, l'ultima di cui siano disponibili informazioni ampie e certe.

Il parco sale, in Europa occidentale, nel 1980 era quantificabile in circa 24 mila esercizi, dei quali il 35 per cento dislocati nel nostro paese. Attualmente quel parco è ridotto del 40 per cento; il panorama italiano registra un *trend* negativo superiore alla media europea.

Nel 1980 l'Europa cinematografica produceva circa 640 pellicole, alla fine del 1988 il loro numero è sceso a 500. Nel 1988 la flessione degli spettatori nelle sale, costante ed in apparenza inarrestabile, ha conseguito il proprio minimo storico di biglietti venduti. Per contro, il parco dei videoregistratori, che agli inizi degli anni ottanta superava di poco i due

milioni di apparecchi, secondo attendibili previsioni alla fine del corrente anno dovrebbe superare i 58 milioni di pezzi.

Per quanto riguarda il pianeta televisivo si registra un cospicuo incremento del numero delle emittenti, che agli inizi degli anni ottanta, tra pubbliche, private, nazionali ed internazionali (allora pressoché inesistenti) erano 45, mentre attualmente sono 100 e nel 1994 dovrebbero arrivare a circa 150.

Osserva come questa situazione non agevoli l'industria cinematografica a risolvere i propri problemi strutturali e, quindi, a ridisegnare un proprio ruolo ed una propria immagine, essendo ormai sempre più legata, se non condizionata, nelle fasi produttiva e distributiva, dalle altre componenti del sistema audiovisivo, senza il contributo delle quali non è più possibile realizzare un prodotto cinematografico. La crescita considerevole del numero delle emittenti ed il parallelo aumento di altri canali di trasmissione portano con sé uno sviluppo esponenziale del fabbisogno di programmi audiovisivi. Nel 1988 il totale delle ore di programmazione delle televisioni nazionali è stato di circa 200 mila. Agli inizi degli anni novanta si prevede che quel numero salirà a 350 mila. Ovviamente, all'interno di questa messe di ore, una fetta significativa è coperta dalla *fiction* cinematografica.

Da un lato, dunque, l'industria audiovisiva è chiamata a produrre sempre di più; dall'altro il sistema cinematografico rischia di assumere una nuova identità: quello di mero produttore di prodotti indistintamente collocabili su più comparti audiovisivi. Se l'industria cinematografica europea non gode di buona salute, mostrando di essere sempre più a rimorchio delle scelte del sistema televisivo e di essere sempre più indifesa di fronte alla concorrenza di altre industrie audiovisive più sane ed agguerrite, qual è quella statunitense, il cinema italiano presenta uno stato di salute ancor più preoccupante.

Il superamento della crisi, inoltre, trova un sicuro ostacolo nella mancata riforma dell'assetto legislativo; nel 1988

l'annata cinematografica italiana ha riproposto lo stesso disarmonico andamento tra produzione, da un lato, e frequenza di pubblico nelle sale, dall'altro. Il numero dei *film* prodotti è salito a 124: 8 in più rispetto alla precedente stagione. Tuttavia, questo incremento — certamente lontano da quello che sarebbe necessario a ridare al nostro cinema la forza necessaria per meglio fronteggiare la concorrenza straniera e meglio rispondere alla domanda interna — appare offuscato dalla minore competitività dimostrata dai *films* nazionali nel mercato interno, dove riescono a conquistare solo il 28 per cento degli incassi globali.

Aumentano anche gli investimenti, saliti a 352 miliardi contro i 259 del 1987. Purtroppo, però, la domanda di cinema in sala ha manifestato un ulteriore regresso; parallelamente anche il *box-office* ha fatto registrare un netto calo. Anche sul fronte dell'*import-export* le cose continuano a non andar bene. Nei primi nove mesi del 1988 le esportazioni di *films* ammontavano a 53 milioni di dollari e le importazioni a 382 milioni di dollari, con uno squilibrio pesantissimo, e quel che è peggio, in costante aumento.

Al di là di quanto illustrato dai dati statistici, ricorda che nel corso del 1988 si sono accentuate nel sistema cinematografico nazionale alcune tendenze che stanno modificando il suo assetto strutturale, nonché la sua funzione dentro il più ampio sistema dell'audiovisivo. Si riferisce alle tendenze verso la concentrazione, sia orizzontale che verticale, dei vari momenti produttivi e distributivi del cinema, prefigurando anche sbocchi di tipo oligopolistico od addirittura monopolistico al processo di integrazione tra *medium* cinematografico e *medium* televisivo. Il che potrebbe comportare conseguenze pericolose per il pluralismo culturale e potrebbe anche ridurre ulteriormente la funzione del cinema a magazzino, cui attingere nella composizione dei palinsesti televisivi, determinando anche una progressiva svalutazione del così detto « cinema cinema » a vantaggio del cinema per la televisione.

Quanto illustrato serve ad indicare la misura della crisi in cui versa il cinema italiano ed i modi ed i contenuti del processo di trasformazione che esso sta vivendo; trasformazione che in gran parte dipende dall'evolversi continuo della tecnologia, ma che è anche condizionabile con indirizzi politici ed imprenditoriali. Ritiene compito precipuo del cinema pubblico saper capire e gestire queste trasformazioni in atto, per cercare di orientarle nel senso degli interessi reali del paese, della sua crescita economica e socio-culturale.

Un'analisi corretta di questa situazione non può che portare a precise conclusioni, che non possono essere eluse, se si vuole obbedire ad una logica di sviluppo, ovvero se si vuole predisporre adeguatamente il nostro paese alla competizione internazionale destinata nel prossimo futuro ad inasprirsi ulteriormente.

L'abbattimento, nel 1992, delle barriere mercantili tra gli stati della CEE disegneranno un nuovo scenario anche per l'audiovisivo, entro il quale non potranno che risultare ancor più marcati di oggi i processi di internazionalizzazione dei mercati e le spinte produttive conseguenti al moltiplicarsi della domanda dei prodotti audiovisivi.

Ritiene indispensabile, affinché la nostra industria audiovisiva possa reggere al meglio la concorrenza internazionale e, quindi, possa dotarsi di strutture tecnico-industriali sempre più sofisticate, una presenza forte del polo cinematografico pubblico in grado di assicurare, pur nell'ambito di un'economia mista, dove per altro il polo privato è preponderante, lo sviluppo organico, equilibrato e pluralistico della nostra industria dell'immagine.

Uno dei temi che, tra gli altri, caratterizzano positivamente il programma è quello che si riferisce all'impegno per la ricerca di sempre maggiori occasioni di collaborazione con altri *partners*, pubblici e privati. Ma in particolare, nell'ambito di rapporti sinergici che devono essere promossi e praticati, un particolare rilievo non può non avere la cooperazione, a vari livelli, tra il cinema pubblico e la

televisione pubblica; cooperazione che può risultare la scelta migliore nel trasformare più e meglio il nostro paese da consumatore a produttore — esportatore — di immagini. La convergenza e l'unificazione operativa di progetti, risorse, professionalità del cinema pubblico e della televisione pubblica, proprio perché possono investire tutti i diversi settori dell'industria audiovisiva, rappresenterebbero una concreta possibilità di crescita per tutta l'industria nazionale dell'immagine.

Un punto importante del programma appare quello che si riferisce all'incentivazione della produzione ed alla sua sempre più ampia socializzazione. In particolare quest'ultimo punto è quello che maggiormente dà senso « politico » all'attività del cinema pubblico.

In altri termini, riconoscendo al settore in questione un'importanza strategica, compito primario del cinema pubblico è quello di svolgere un ruolo fortemente propulsivo affinché l'audiovisivo nazionale aumenti, via via, la propria autonomia economica, valorizzando, nel contempo, la propria identità culturale.

Il programma 1988-1991 dell'EAGC appare in piena sintonia con i compiti istituzionali ad esso affidati dal Parlamento e, anche sulla base dei risultati conseguiti in più direzioni, può essere considerato valido, non soltanto come un'ipotesi di lavoro teorica, ma soprattutto per le concrete possibilità che esso offre all'intero sistema audiovisivo nazionale.

Per quanto riguarda i risultati apprezzabili conseguiti, ricorda il miglioramento nell'ultimo triennio del bilancio consolidato del gruppo e la formazione di validi listini, nei quali figurano, accanto a *films* firmati dai più prestigiosi autori del cinema italiano e da giovani promettenti registi, anche opere straniere di riconosciuto valore artistico e culturale.

Un altro risultato sicuramente importante è legato ai progressi compiuti da Cinecittà nel settore dell'impiantistica e dell'aggiornamento tecnologico, talché, già oggi, essa può essere considerata

un'azienda *leader* in Europa, in grado di soddisfare ogni tipo di lavorazione, connessa sia alla produzione cinematografica che a quella televisiva.

Non v'è dubbio, quindi, che in questi ultimi anni il gruppo cinematografico pubblico è riuscito a tesaurizzare un patrimonio di iniziative ed esperienze che, oltre a restituirgli credibilità ed efficacia, sono state messe a disposizione di tutto il sistema audiovisivo nazionale.

Ciò non significa che tutto sia stato fatto per il meglio, dato che si sono registrati ritardi e carenze operative, alle quali il gruppo è chiamato a dare sollecita soluzione. Significa, però, che su quanto è stato fatto si può esprimere un fondato giudizio positivo e, cosa ancora più importante, che ciò rappresenta un importante punto di partenza per altri, decisivi passi in avanti. Esaminando le cifre del programma 1988-1991 constata che, con una disponibilità di un fondo di dotazione pari a 90 miliardi, sono programmati investimenti globali per 223,5 miliardi, destinati a tutte le finalità istituzionali, dalla produzione alla distribuzione, dall'esercizio ai servizi, con una positiva armonizzazione tra i diversi comparti di attività.

A fronte di ciò, riscontra positivamente che la richiesta di fondi annui di dotazione va via via diminuendo, passando dai 25 miliardi del 1988 ai 20 miliardi del 1991. Rileva, altresì, che per quanto concerne le risultanze gestionali il programma prevede margini di attivo, sia pur limitati. Per quanto riguarda l'impostazione del programma viene confermato con forza il perseguimento dell'obiettivo di coniugare industria e cultura, produttività economica e produttività sociale.

Un'impostazione di fondo del programma quadriennale che intende sottolineare positivamente è quella che si riferisce all'aggiornamento tecnologico, che dovrebbe investire tutti i comparti in cui si articola il gruppo cinematografico pubblico. Naturalmente oggetto principale, ma non esclusivo, di questa rivoluzione è Cinecittà, che sta proseguendo il proprio programma di acquisizione di effetti spe-

ciali e di tecnologia elettronica ed informatica.

In questo ambito evidenzia il progetto di costituzione di: un centro di informatizzazione delle professionalità del cinema che, attraverso la messa a disposizione di *hardware* e *software* informatici, consentano alle varie fasi della produzione audiovisiva di servirsi di situazioni di progettazione simulata al *computer*, con sensibili vantaggi dal punto di vista economico; un centro per il trasferimento su pellicola di prodotti realizzati in alta definizione televisiva, nella previsione che sempre più il cinema, in futuro, userà, in tutto od in parte, sequenze girate in alta definizione da trasferirsi in seguito su supporto chimico.

Anche l'Istituto luce, ed in particolare il suo archivio fotocinematografico, memoria storica in immagini del novecento non solo italiano, intende confrontarsi con le nuove tecnologie. Molte sono le iniziative previste nel programma che si avvarranno delle citate tecnologie: dalla riconversione su supporto elettronico e su videodisco dei materiali di repertorio, alla catalogazione computerizzata degli stessi, alla costruzione dei nuovi cellari progettati secondo le più avanzate e sofisticate tecniche oggi disponibili.

In questo ambito, di particolare interesse appare anche il progetto di costituzione di un centro per il restauro di *films* ed audiovisivi, da effettuarsi, oltre che con le tradizionali metodologie e pratiche, anche con tecniche informatiche, che renderebbero possibile, oltre che un restauro filologicamente scientifico, anche lavorazioni del tutto esenti da rischi, perché non eseguite sulla copia originale ma soltanto su un campione elettronico.

Uno dei settori nei quali il programma del gruppo registra un certo ritardo è quello relativo all'esercizio; un settore nel quale gli interessi specifici della cinematografia nazionale coincidono con quelli altrettanto specifici del cinema pubblico. La disponibilità di un circuito pubblico di sale cinematografiche o di un circuito gestito a partecipazione mista, mentre consente una più ampia e migliore diffusione dei *films* del listino del

gruppo cinematografico pubblico, serve anche alla tenuta del mercato nazionale, con conseguente vantaggio di tutta la produzione nazionale ed in modo particolare di quella più qualificata culturalmente.

Nota, al riguardo, che i ritardi registrati in questa parte del programma dell'Istituto luce vanno ascritti, soprattutto, a cause oggettive, e cioè alle situazioni monopolistiche od oligopolistiche rintracciabili nelle « piazze » delle maggiori città, con le conseguenti, comprensibili difficoltà di reperire sale cinematografiche nelle quali intervenire per acquisire la gestione e la programmazione.

L'ente, comunque, ha preso una erie di contatti con diverse realtà per dar vita ad intese ed iniziative concrete. Inoltre si è assicurato l'esclusiva per attrezzare almeno cinque sale, ubicate in altrettante città italiane, con il sistema di proiezione *showscan*: un'operazione che riveste, ad un tempo, un carattere strategico e sperimentale, in quanto riguarda una nuova, avanzata tecnologia che, nell'eventualità di una sua piena diffusione anche sul versante produttivo, può significare il rilancio e la valorizzazione della sala cinematografica con conseguente recupero di spettatori ed aumento delle possibilità di remunerazione dei prodotti filmici.

Anche se non investe direttamente gli aspetti economici del programma quadriennale, in quanto si tratta di un'attività per la quale non sono previsti, nel programma stesso, capitoli di spesa specifici, ritiene opportuno esprimere consenso all'attività che l'EAGC sta portando avanti nell'ambito della promozione del nostro cinema presso i mercati ed i circuiti internazionali.

A questo proposito l'ente, dopo aver provveduto direttamente per qualche tempo alla realizzazione delle varie iniziative programmatiche d'intesa con il Ministero del turismo e dello spettacolo, sta provvedendo alla costituzione di un'apposita società, a capitale interamente pubblico, in considerazione dell'estendersi del suo impegno in questo importante settore.

Una delle ragioni della debolezza del nostro cinema sta anche nella sua incapacità a penetrare, stabilmente ed in profondità, nei mercati esteri: per acquisire competitività in ambito internazionale non è più sufficiente la sola qualità industriale, spettacolare, culturale dei singoli prodotti, ma occorre anche realizzare una consistente, adeguata azione promozionale come coefficiente alla suddetta diffusione.

Per concludere, riafferma l'importanza economica e sociale che sempre più riveste il sistema dell'audiovisivo e riconferma il ruolo strategico che il gruppo cinematografico pubblico in esso può e deve svolgere: ritiene quindi di poter affermare che il programma quadriennale 1988-1991 dell'Ente autonomo di gestione per il cinema ubbidisce ad una logica ed a criteri di sviluppo a favore di tutto il comparto della comunicazione audiovisiva nazionale e che la sua piena realizzazione, per la quale esistono oggi i presupposti, comporterà più cultura, più lavoro, più ricchezza: quindi, un beneficio per tutta la collettività.

Il deputato CHERCHI si riserva, a nome del suo gruppo, di esprimere in sede di votazione il proprio parere sul programma dell'ente cinema, di cui apprezza i contenuti e le motivazioni: preannuncia altresì l'astensione del gruppo comunista in sede di votazione del relativo parere.

Il deputato PUMILIA dichiara di aver molto apprezzato la relazione del collega Aliverti. È la stessa natura peculiare dell'ente cinema che determina una sostanziale convergenza tra le posizioni dei vari gruppi presenti in Commissione, a differenza di quanto si è verificato per l'esame di altri enti di gestione. La produzione cinematografica italiana gode di fama consolidata in tutto il mondo, anche grazie all'attività dell'ente cinema, che ha perseguito una politica di valorizzazione del livello culturale ed artistico della produzione, difficilmente attuabile da società private che agissero esclusivamente in una logica di mercato.

Non è possibile valutare l'azione dell'ente in meri termini di rilevamento e computo dei costi e dei ricavi, ma bisogna tener conto della peculiarità del prodotto cinematografico e dell'esigenza di caratterizzare tale prodotto con validi contenuti culturali, in modo da differenziarlo da prodotti stranieri che, pur riscontrando successi commerciali talora notevoli, non possono vantare una qualità di pari livello.

Apprezza l'azione dell'ente per attuare un più stretto raccordo tra mezzo cinematografico e mezzo televisivo, anche se occorre evitare che si ripetano talune distorsioni che si sono verificate nel recente passato, e per valorizzare il patrimonio documentaristico italiano. Sottolinea lo sforzo di innovazione tecnologica e di dotazione strutturale che ha presieduto all'azione dell'ente e che è stato riconosciuto da tutti i gruppi presenti in Commissione, compreso quello comunista, che pure in altre occasioni non aveva condiviso le motivazioni dei gruppi di maggioranza.

Il senatore ALIVERTI indente ringraziare il gruppo comunista per l'attenzione prestata al programma dell'ente e per il giudizio sostanzialmente positivo e convergente con quello del relatore su di esso. Afferma che si renderebbe forse necessario un ampliamento dimensionale e delle competenze dell'ente cinema, onde prestare maggiore attenzione ad un settore non comparabile con gli altri settori produttivi del nostro paese. Sottolinea che sussistono tuttora larghi spazi non utilizzati per fornire un decisivo impulso all'esportazione del prodotto cinematografico italiano e per favorire l'incremento degli incassi all'interno del nostro paese.

La produzione italiana, per essere più organica e più competitiva con quella di altri paesi, dovrebbe non ripercorrere le strade già battute durante il ventennio fascista e durante gli anni cinquanta, ma dotarsi di strutture unitarie che consentano di caratterizzare e fornire di contenuti culturali una produzione peculiarmente italiana che sia in grado di competere con successo con quella straniera sul

mercato internazionale e mantenere nello stesso tempo l'elevato valore culturale che la caratterizza da sempre.

Ricorda che il parere positivo sul programma dell'ente dovrebbe affermare la necessità di una forte presenza delle partecipazioni statali nel campo della cinematografia, anche dal punto di vista finanziario, per consentire la ristrutturazione di un settore che deve adeguarsi alle trasformazioni in atto su scala mondiale, i cui sintomi si manifestano evidenti in Italia con il calo quantitativo della produzione e con la progressiva diminuzione del numero delle sale.

La strada da battere è dunque quella di una sempre maggiore integrazione tra cinema e televisione e di dotazione del settore cinematografico delle adeguate strutture e possibilità tecnologiche, con uno sforzo che anche in termini economici dovrebbe essere notevole. L'acquisizione di sale cinematografiche al settore pubblico potrebbe rivelarsi una modalità efficace per un'azione in questo senso, anche se occorre sempre tener conto della necessità di evitare pericolose avventure finanziarie di retroguardia che non si giustificerebbero in un'ottica di produttività ed efficienza. In un'ottica di maggiore organicità e coordinamento della produzione, un ampliamento delle pur notevoli possibilità finanziarie dell'ente sembrerebbe opportuno, specialmente se si tiene conto che i prodotti italiani che hanno riscosso il maggiore successo in campo internazionale erano stati realizzati con costi di produzione piuttosto contenuti.

*(Il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali esce dall'aula).*

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARZO

#### **Audizione del presidente dell'Ente autonomo mostra d'oltremare in relazione al programma pluriennale di intervento dell'ente**

*Interviene il presidente dell'EAMO, onorevole Camillo Federico.*

Il Presidente MARZO ricorda che l'ordine del giorno prevede altresì l'audizione del presidente dell'Ente autonomo mostra d'oltremare, onorevole Camillo Federico, in relazione all'esame del programma pluriennale di intervento dell'ente; invita quindi l'onorevole Federico a svolgere la sua relazione.

L'onorevole FEDERICO desidera esprimere innanzitutto alla Commissione la gratitudine dei componenti degli organi collegiali e suo personale per avere dato impulso decisivo al rilancio ed allo sviluppo dell'Ente autonomo mostra d'oltremare con il parere favorevole del 12 maggio 1988. L'EAMO non avrebbe potuto superare, senza il parere ricordato, gli innumerevoli ostacoli che, sommandosi tra loro e con quelli connessi ad altre preoccupanti situazioni istituzionali locali, avevano messo in pericolo la stessa sopravvivenza dell'ente e la destinazione finale dell'eccezionale parco della mostra, degli edifici e degli impianti.

Se oggi insomma vi è maggiore fiducia nella rinascita della mostra d'oltremare e se i lavori per il centro internazionale dei congressi hanno potuto avere inizio, è merito preminente della Commissione, che ha dato impulso ad una felice interconnessione tra gli atti parlamentari e quelli delle amministrazioni vigilanti e dell'ente per salvaguardare il patrimonio, recuperare edifici e strutture, migliorare le attività istituzionali e la gestione.

La relazione programmatica 1988-1991, sottoposta all'esame della Commissione, espone ed illustra i principali dati programmatici, accompagnati da riferimenti analitici e da puntuali motivazioni: il nuovo quadro normativo e gestionale nel quale si ricollegano la normativa in vigore e quella emananda, come la riforma dello statuto e le linee strategiche del nuovo programma; lo stato di attuazione dei programmi con le variazioni intervenute nell'esercizio 1988 e l'andamento economico-produttivo dell'esercizio 1987; il programma pluriennale 1988-

1991 nei suoi elementi significativi: investimenti, occupazione, risultati economici.

Osserva che lo slittamento degli investimenti è dovuto principalmente a cause esterne all'ente, dovute alla mancata assegnazione dei fondi di dotazione nella misura programmata, alla prima difficile fase di attuazione della legge n. 64 del 1986 per il Mezzogiorno ed alle vicende politiche che, a livello locale come a livello centrale, hanno ritardato le procedure relative all'assegnazione dei fondi ed alla loro spesa effettiva. Il principale evento verificatosi nel 1988 è dunque il parere del 12 maggio, intorno al quale è stata elaborata la programmazione pluriennale 1988-1991, mantenendo la continuità strategica della relazione 1987-1990 ed introducendo le modifiche e le integrazioni richieste dal parere medesimo e dagli altri atti parlamentari e governativi riguardanti specificamente l'EAMO.

Il parere della Commissione conteneva quattro indirizzi fondamentali: la revisione normativa ed in particolare l'emanazione del nuovo statuto ed ogni altro provvedimento conseguente al riconoscimento di ente operante nell'ambito delle partecipazioni statali; l'assegnazione delle quote del fondo di dotazione e la ricerca di ulteriori mezzi finanziari; l'individuazione, nell'ambito delle partecipazioni statali, di aree omogenee di interventi sinergici con gli altri enti; la ridefinizione dei nuovi compiti dell'ente in relazione alle prospettive del mercato interno ed internazionale ed all'estensione al Mezzogiorno delle sue funzioni di valorizzazione economica e turistica. Ognuno di questi indirizzi ha avuto un primo avvio di attuazione; alcuni con atti significativi, altri con iniziative di minore rilievo.

Sul piano della revisione normativa l'atto di maggior rilievo è la presentazione al Parlamento del disegno di legge sugli enti fieristici, nel quale è stata inserita una norma specifica che delega il Governo ad emanare il nuovo statuto dell'EAMO e ne fissa i criteri generali in armonia con la sua nuova configurazione

di ente pubblico economico delle partecipazioni statali. Dal canto suo l'ente ha promosso la costituzione di un'apposita commissione, per l'elaborazione dello statuto, che dovrà tenere conto degli indirizzi del Parlamento sulla riforma delle partecipazioni statali e del testo definitivo del disegno di legge citato. I tempi per l'emanazione del nuovo statuto saranno ovviamente commisurati a quelli dell'iter parlamentare della legge sugli enti fieristici.

La legge finanziaria per il 1988 ha assegnato all'ente un contributo di 15 miliardi per gli investimenti e 10 a titolo di fondo di dotazione; ha previsto inoltre l'istituzione di un fondo triennale globale per i programmi aggiuntivi degli enti a partecipazione statale per il Mezzogiorno, al quale concorre anche l'EAMO. Nella medesima direzione è orientata la legge finanziaria per il 1989, che prevede la prosecuzione del predetto fondo globale per il 1989, il 1990 ed il 1991, con la specifica menzione dell'EAMO quale destinatario di una quota a titolo di fondo di dotazione.

Al riguardo sottolinea che i mezzi finanziari in questione sono stati assegnati su iniziativa parlamentare piuttosto che, come era da attendersi e come è avvenuto per gli altri enti di gestione, su proposta diretta del Governo. Per quanto concerne la ricerca di ulteriori mezzi finanziari richiesti dagli interventi programmati, nel 1988 sono stati finanziati con i fondi della legge n. 64 del 1986 per il Mezzogiorno altre due opere, il padiglione n. 4 ed il teatro Mediterraneo, per circa 21 miliardi, per le quali sono state stipulate le relative convenzioni e le gare di appalto. È stata finanziata inoltre una ricerca per l'osservatorio permanente delle imprese meridionali, in corso di svolgimento.

Una valutazione complessiva sui mezzi finanziari messi in movimento intorno alla mostra d'oltremare è che essi sono di gran lunga inferiori alle attese ed ai programmi del piano di rilancio e di sviluppo. L'ente ha fatto ogni sforzo, nono-

stante l'oggettiva debolezza strutturale, per ricercare tutte le possibili fonti di finanziamento, in tutte le direzioni che la legislazione vigente consentiva: ricorso al terzo piano di attuazione della legge n. 64 del 1986, al Fondo investimenti e occupazione, al Ministero del turismo e dello spettacolo per il finanziamento di una struttura alberghiera nell'area della mostra d'oltremare, direttamente connessa con il centro internazionale dei congressi, elaborazione e presentazione di programmi aggiuntivi, così come previsto dalle leggi finanziarie per il 1988 e per il 1989.

Iniziative queste che, unitamente ad altre di non minore importanza, come l'organizzazione di spettacoli di grande richiamo e di elevato livello artistico con il teatro San Carlo, tendono tutte a dare concretezza alle ipotesi previsionali che l'ente ha dato nel 1987 e nel 1988 con le relazioni programmatiche. Per quanto concerne i punti del parere del 12 maggio 1988 relativi all'individuazione delle aree omogenee nell'ambito delle partecipazioni statali ed alla ridefinizione dei nuovi compiti, non sono stati adottati provvedimenti specifici. Ciò è dovuto in parte all'oggettiva impossibilità, allo stato attuale, di adottare il nuovo statuto ed in parte alla difficoltà di avviare in sede ministeriale e con gli altri enti di gestione un franco dialogo sull'argomento.

Sul piano gestionale l'EAMO ha tuttavia conseguito nel 1988 un sostanziale pareggio, operando nelle medesime strutture, parzialmente inagibili, e con lo stesso personale. Il comparto fieristico-espositivo ha visto lievitare rispetto al 1987 il fatturato di oltre un miliardo.

Una serie di indici rappresentativi dell'andamento economico-produttivo del periodo 1986-1988 evidenziano dati significativi che dimostrano l'inversione di tendenza e le grandi potenzialità dell'ente: la progressiva riduzione del disavanzo di bilancio, passato dai 797 milioni del 1986 ai 20 del 1988; il margine lordo divenuto positivo nel 1988, invertendo così la tendenza degli anni decorsi; anche la quota di margine operativo lordo sul fatturato

crece costantemente negli anni. Ciò testimonia la più economica gestione, che passa soprattutto attraverso la riduzione dei costi non inerenti la gestione del personale.

Quale indice sintetico considera il valore aggiunto desumibile da dati del conto economico riclassificato. Esso sale costantemente dai 2.647 milioni del 1986, ai 3.624 del 1987, ai 4.891 del 1988. L'esplosione di tali indicatori sintetici di bilancio conferma l'immagine complessiva esposta in precedenza: l'ente, dopo aver attraversato un periodo non breve di crisi, si avvia verso una normalizzazione nella gestione, avvicinandosi agli *standards* di altri enti pubblici economici. Questo processo passa certo attraverso il recupero progressivo dell'intero complesso, che va utilizzato sfruttando tutte le sue enormi potenzialità.

Afferma che l'EAMO rappresenta un patrimonio dello Stato che va utilizzato a fini produttivi ed a fini occupazionali in una città come Napoli, inserita in un contesto metropolitano e meridionale così delicato e precario. Concetto ampiamente condiviso, in primo luogo, dalla Commissione, che ha concorso a ricreare mezzi e strumenti idonei, anche se questi vengono poi ridimensionati da procedure complesse, tempi lunghi, adempimenti defaticanti al di là di ogni ragionevole previsione. Non è certo questa la sede per un approfondimento del problema, ma ha ritenuto di farvi cenno, anche per motivare lo slittamento dei programmi e degli investimenti illustrati nella relazione programmatica 1988-1991, sottoposta all'esame della Commissione.

Auspica che la prossima conferenza sul ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno possa dare una svolta decisiva per gli interventi e gli investimenti, ma soprattutto contribuisca ad accelerare i flussi di spesa e le realizzazioni.

Si ritiene certo che la Commissione valuterà positivamente il problema quadriennale 1988-1991, riconfermando nelle sue linee essenziali il parere favorevole espresso il 12 maggio 1988, dando ulteriore maggiore impulso per la revisione

normativa ed all'incremento dei mezzi finanziari, che sono i due momenti decisivi per sostenere le ragioni dell'azione dell'EAMO.

*(Il presidente dell'EAMO esce dall'aula).*

### **Esame del programma pluriennale di intervento dell'Ente autonomo mostra d'oltremare**

*Interviene il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, onorevole Sebastiano Montali.*

Il senatore COVELLO, relatore, afferma che l'incarico di riferire sul programma pluriennale 1988-1991 dell'Ente autonomo mostra d'oltremare gli è particolarmente gradito per tre ordini di motivi, tutti convergenti su uno dei punti cruciali della politica italiana: il Mezzogiorno.

Il primo è che si tratta di una « istituzione meridionale », idonea di per sé a concorrere, con gli altri organismi operanti nello stesso settore, allo sviluppo del Mezzogiorno dall'interno di quest'area e nell'interesse prevalente dell'area stessa; inoltre, il settore fieristico-espositivo, a volte sottovalutato e sottostimato per i suoi effetti diretti ed indotti sull'economia, ha assunto in questi ultimi anni un notevole rilancio sul piano scientifico, della ricerca specializzata e della disciplina legislativa; infine, l'EAMO si connota, come ha ben evidenziato il presidente Federico, come un ente complesso con funzioni polivalenti ed articolate.

Oltre che per fiere ed esposizioni esso infatti opera nei settori del turismo congressuale, della cultura, dello spettacolo e dello sport — e con una prospettiva istituzionale che va ben al di là dei confini meridionali o nazionali, estendendo le sue funzioni ai paesi d'oltremare ed al lavoro italiano nel mondo —. Se dunque il Mezzogiorno costituisce un problema centrale della politica italiana — e su questo non può non esservi il consenso generale di tutte le forze politiche, così come è

emerso dal programma del nuovo Governo — occorre che siano definiti ed adottati provvedimenti conseguenti e coerenti con il disegno strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'esame dei programmi pluriennali è quindi un'occasione interessante per verificare non solo lo stato di salute dell'ente e la validità dei suoi programmi, ma anche per individuare le linee generali di sviluppo degli enti fieristici meridionali e degli altri organismi omogenei operanti nel settore terziario, sia privato che pubblico, nel Mezzogiorno. Un sistema nel quale si evidenziano, purtroppo, notevoli *gaps* e squilibri tra nord e sud, così come hanno accertato alcune ricerche specializzate, come quelle del NOMISMA del 1988, e gli atti parlamentari relativi alla legge-quadro sugli enti fieristici, in discussione alla Camera dei deputati.

Per questi motivi il compito di riflettere sui programmi pluriennali dell'ente è oneroso per gli impegni che intende evidenziare e sui quali solleciterà il consenso della Commissione con la proposta di parere conclusivo. Pur tenendo ovviamente conto della relazione programmatica presentata il 30 settembre 1988, non può ignorare i fatti nuovi che si sono verificati successivamente e sui quali l'ente ha riferito al Ministero delle partecipazioni statali.

La relazione dell'EAMO 1988-1991 offre tutti gli elementi di conoscenza e di giudizio utili per la valutazione da parte della Commissione. Vi vengono esaurientemente illustrati i problemi relativi al quadro normativo ed in particolare alla riforma dello statuto, lo stato di attuazione dei programmi nel 1988, con un puntuale raffronto con l'andamento economico-produttivo del 1987, gli elementi significativi del programma quadriennale, con riferimento specifico e dettagliato agli investimenti, all'occupazione ed ai risultati economici.

Le informazioni fornite dal presidente dell'ente confermano quanto contenuto nella relazione e completano il quadro di riferimento; le sue valutazioni circa la validità delle direttrici strategiche e lo

scarto tra queste e gli impegni effettivi del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali nei confronti dell'ente offrono ulteriori elementi di valutazione.

La proposta di parere che sottoporrà alla Commissione conferma, nelle sue linee essenziali, quello espresso il 12 maggio 1988 sulla precedente relazione 1987-1990. Ciò che emerge infatti dal contesto di tutti gli elementi acquisiti è che il chiaro disegno strategico per il rilancio e lo sviluppo dell'ente non si è potuto realizzare, nella misura e nei tempi previsti, per la mancata assegnazione, od il notevole ritardo, di mezzi finanziari.

Riassume quindi brevemente i dati essenziali della situazione in atto, ricollegandosi all'assunto iniziale di voler riflettere sull'EAMO nel quadro dei problemi del Mezzogiorno e dell'intervento delle partecipazioni statali. Si tratta di un problema politico prima ancora che amministrativo e gestionale; problema che riguarda non solo l'ente in questione, ma gli enti e gli organismi che operano nel settore terziario.

L'EAMO, istituito negli anni 1937-1938, realizzò per il 1940 un importante complesso inaugurato il 9 maggio, un mese prima dell'inizio della seconda guerra mondiale; ricostruito negli anni cinquanta con il consenso unanime del Parlamento e del Governo, ebbe un grande rilancio a livello nazionale ed internazionale, quasi a simbolo della rinascita italiana, con un'eccezionale mostra del lavoro italiano nel mondo; fino al terremoto del 23 novembre 1980 ha avuto, tra alterne vicende, una notevole espansione sul piano fieristico nazionale con un'articolata attività di saloni specializzati, di congressi, di spettacoli e di cultura.

Dopo cinque anni di gestione commissariale (1981-1985) in presenza dei danni notevoli provocati dal sisma e dall'occupazione di circa 3000 terremotati, sono stati ricostituiti gli organi sociali ed è stato definito nel 1987 il riconoscimento di ente a partecipazione statale, sanzionato dal parere favorevole della Commissione del 12 maggio 1988: un enorme patrimonio pubblico, una grande tradi-

zione, un patrimonio di esperienza e di lavoro di amministratori, di dirigenti e di lavoratori, un punto di riferimento a Napoli e nel Mezzogiorno.

Con un bilancio di circa 9 miliardi per gestire un patrimonio pubblico valutato in alcune centinaia di miliardi, vi si erano appuntate le attenzioni di gruppi economici per sottrarlo alla sua destinazione legale e naturale per iniziative urbanistiche residenziali e commerciali. Questo rischio è stato sventato dall'intervento dello Stato che, come si è accennato, ne ha programmato il rilancio mantenendolo nell'area pubblica delle partecipazioni statali, come già prevedeva la legge del 1956 istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali.

Il programma pluriennale 1987-1990 prevedeva investimenti per 247 miliardi per il recupero e la ristrutturazione dell'intero complesso patrimoniale ed il rilancio delle attività istituzionali; il nuovo programma 1988-1991 prevede investimenti per 283 miliardi in presenza di aggiustamenti dei costi e dell'inclusione di nuovi programmi; il programma in corso di elaborazione al Ministero delle partecipazioni statali prevede un ulteriore incremento degli investimenti e dell'occupazione in relazione all'inclusione di nuove opere determinate dai campionati mondiali di calcio del 1990 e dall'organizzazione del cinquantenario della prima Mostra del lavoro italiano nel mondo. Dall'esame dei bilanci e dei rendiconti dell'ente risulta che a fronte di questi programmi, ritenuti adeguati alle esigenze dell'ente stesso e dell'interesse pubblico, sono stati finora assegnati soltanto 25 miliardi con la legge finanziaria per il 1987 e circa 30 miliardi con i fondi della legge n. 64 del 1986 per il Mezzogiorno.

Le leggi finanziarie per il 1988 e per il 1989 non assegnano, come richiesto dall'ente nelle relazioni programmatiche relative e dalla Commissione con il noto parere del 12 maggio 1988, alcun fondo di dotazione all'ente, a differenza degli altri enti di gestione. L'EAMO tuttavia risulta inserito tra quelli aventi diritto al riparto di un fondo globale per i pro-

grammi aggiuntivi per il Mezzogiorno, da attuarsi con appositi disegni di legge presentati di recente al Parlamento. A tale riguardo, rileva, che se nell'attribuzione delle quote del fondo globale per i programmi aggiuntivi non si tiene adeguatamente conto della mancata assegnazione del fondo di dotazione ordinario, si rischia di cadere nell'anomala procedura, così diffusa negli interventi per il Mezzogiorno, di surrogare i fondi ordinari con quelli straordinari.

Ricorda altresì che il ministro Fracanzani ha sollecitato l'attenzione del ministro Gaspari nel luglio 1988 sui vari problemi del Mezzogiorno, sottolineando che il mancato accoglimento della richiesta di posizionamento dei progetti dell'EAMO avrebbe privato l'area napoletana di moderne ed adeguate infrastrutture, vanificando, in contrasto con gli auspici del Parlamento, ogni sforzo di rilancio dell'ente. Afferma quindi che vi sono le condizioni per ritenere che la volontà chiaramente espressa dalla Commissione nel 1988 possa trovare riscontro in atti conseguenti e coerenti con le linee programmatiche nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Non sarà certo un intervento risolutore di tutti i problemi aperti, ma un ulteriore tassello per costruire le speranze di rinascita e di sviluppo del Mezzogiorno.

Il deputato PUMILIA ricorda che l'anno scorso è stato accolto con piacere l'ingresso dell'Ente autonomo mostra d'oltremare nel sistema delle partecipazioni statali, perché trattandosi di una struttura ubicata nel Mezzogiorno potesse avere un ruolo di importante richiamo per lo sviluppo di quest'area.

Il bilancio di quest'anno non può considerarsi positivo; i risultati sono stati inferiori alle attese poiché non sono stati assegnati i fondi di dotazione previsti, non è stato modificato il quadro legislativo che avrebbe potuto consentire con l'aggiornamento dello statuto una maggiore snellezza nella struttura e nella gestione dell'ente, nè sono stati esaminati e

decisi nei tempi previsti i progetti inoltrati dall'ente per usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 64 del 1986 per il Mezzogiorno e di quelli del FIO.

Ricorda che un'istituzione come quella dell'ente dovrebbe avere la collaborazione di tutte le forze attive e produttive dell'economia locale ed a tal fine occorre che da parte del Governo, per quanto di sua competenza, vengano offerti elementi di certezza per consentire una programmazione a lungo periodo.

Il deputato CHERCHI ricorda l'attenzione prestata dal suo gruppo ai programmi dell'ente per gli anni precedenti, e rileva che i risultati della sua gestione sono tutt'altro che esaltanti. Il gruppo comunista intende pertanto sospendere il giudizio sull'azione dell'ente, nella speranza che esso trovi una nuova e migliore collocazione nell'ambito delle realtà che operano nel settore fieristico.

Il senatore ALIVERTI considera necessario che l'ente trovi una sua ragione d'essere all'interno del sistema delle partecipazioni statali. Auspica che per il prossimo anno possa trovare anche una più adeguata collocazione tra gli enti fieristici, la cui esistenza sta per essere ridisciplinata da una legge specifica, e che stabilisca un più stretto collegamento con le realtà economiche e produttive locali; auspica che queste ultime, in collegamento con l'azione delle locali camere di commercio, consentano di trovare per l'EAMO una collocazione definitiva e migliore di quella, attualmente in essere, nell'ambito delle partecipazioni statali.

Il Presidente MARZO, dichiarandosi d'accordo con le proposte formulate dal collega Aliverti, propone, per dare una maggiore stabilità ed un'identità definita all'ente, che venga presa in considerazione l'ipotesi di una sua acquisizione da parte della SOFIN.

*La seduta termina alle 18.*

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

## COMMISSIONE VIII

## AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, SENATORE GIORGIO RUFFOLO,  
SUGLI ACCORDI PROGRAMMATI INTERVENUTI CON IL MINISTRO PER GLI  
INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sugli accordi programmatici intervenuti con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:</b>	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	107, 111, 115, 116, 119, 121, 122, 123, 124
Cicerone Francesco .....	120
D'Addario Amedeo .....	117
D'Angelo Guido .....	116
Filippini Rosa .....	119
Galasso Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> .....	114, 115, 116, 123
Geremicca Andrea .....	112, 114, 116
Guarra Antonio .....	110, 116, 118
Ruffolo Giorgio, <i>Ministro dell'ambiente</i> .....	107, 110, 119, 121, 122

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,35.**

**Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sugli accordi programmatici intervenuti con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sugli accordi programmatici intervenuti con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Nel ricordare ai colleghi che è presente anche il sottosegretario Galasso, ringrazio il ministro Ruffolo per aver aderito prontamente all'invito della nostra Commissione.

Comunico, inoltre, che della seduta odierna sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Prima di cedere la parola al ministro Ruffolo, ricordo ai colleghi che alle ore 10,30 inizierà la seduta in sede legislativa dedicata all'esame dei provvedimenti relativi alle indennità di esproprio, mentre alle 11,30 dovremo recarci in Assemblea per la votazione finale del decreto-legge sull'eutrofizzazione. In relazione a quest'ultimo problema, ricordo inoltre che la nostra Commissione effettuerà nella giornata di venerdì prossimo una visita a Cesenatico per verificare le condizioni del mare Adriatico. Conclusa tale visita, nelle prime ore del pomeriggio della stessa giornata di venerdì dovremmo essere in grado di tornare a Roma per prendere parte alla seduta congiunta delle Commissioni ambiente della Camera e del Senato, seduta dedicata ad una nuova audi-

zione del ministro Ruffolo in relazione ai problemi connessi con le vicende dell'ACNA di Cengio. Ciò anche in considerazione del fatto che lo stesso ministro Ruffolo potrà disporre dei dati necessari soltanto nella tarda serata di giovedì prossimo.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. In considerazione della ristrettezza del tempo a disposizione, limiterò la mia introduzione ad una esposizione estremamente succinta dell'intesa programmatica tra il Ministero dell'ambiente, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nonché con i ministri del lavoro e della marina mercantile.

Desidero, tuttavia, premettere alcune considerazioni di carattere generale, sia pure in modo estremamente schematico. In primo luogo, ritengo (non mi pare un'affermazione peregrina) che la politica ambientale debba e possa essere non solo una politica di vincoli, ma anche e soprattutto una politica di sviluppo. Si tratta della principale considerazione che ha ispirato l'accordo in questione, così come altre iniziative avviate dal Ministero dell'ambiente negli ultimi due anni.

La seconda considerazione che intendo svolgere si riferisce al fatto che gli interventi di politica ambientale nel Mezzogiorno rappresentano un'occasione particolare di sviluppo produttivo e civile in un'area in cui (per ragioni che non è il caso di esaminare in questa sede) gli investimenti relativi alle infrastrutture e all'industrializzazione hanno dato spesso risultati « perversi » rispetto agli obiettivi di occupazione e di sviluppo sociale e civile.

Ritengo, quindi, che la politica ambientale rappresenti un'ottima occasione

per attuare un intervento nel Mezzogiorno che sia in grado di affrontare i problemi del contesto civile e sociale di quell'area; si tratta, infatti, di problemi che diventano sempre più ardui e, nello stesso tempo, rendono sempre meno produttivi e sempre più disgreganti gli interventi di carattere economico diretti alle infrastrutture e alle iniziative produttive. Il contesto meridionale, infatti, si presenta sia dal punto di vista ambientale sia da quello sociale in gran parte « sgretolato », come dimostra il fatto che molte regioni soffrono di un decadimento non soltanto economico ma anche morale e civile.

In proposito, sono convinto che la politica ambientale debba essere intesa nel senso più ampio del termine e che la possibilità di arrestare il degrado dell'ambiente naturale possa essere collegata ad un'azione di largo respiro diretta a riannimare le potenzialità della società civile nel Mezzogiorno.

La terza considerazione che intendo svolgere, prima di entrare nel merito dell'accordo in questione, è rappresentata dalla convinzione che nel Meridione si sia passati da una logica di programmazione centralizzata, che trovava nella Cassa per il Mezzogiorno il suo punto di riferimento istituzionale e politico, ad una condizione che mi permetto di definire (assumendomi personalmente la responsabilità) come una logica di « localismo di sportello ». Non esiste infatti un quadro di programmazione nazionale e di articolazione territoriale degli interventi; conseguentemente, tutte le iniziative vengono assunte a livello regionale e gli investimenti (non solo quelli previsti dalla legge n. 64, ma anche quelli collegati a situazioni di emergenza come il terremoto) si sono dispersi in un gran numero di progetti, che non sempre risultano coordinati e collegati tra loro.

In proposito, sono fermamente convinto che soltanto una forte « sterzata » della politica meridionalistica verso la realizzazione di grandi progetti elaborati congiuntamente a livello nazionale e regionale sia in grado di affrontare una

situazione che altrimenti continuerà ad essere caratterizzata da una grande frammentazione e, conseguentemente, da una scarsissima efficacia (per non parlare di perversità) degli interventi.

Esaurite tali premesse, desidero ora entrare nel merito delle ragioni che hanno determinato l'accordo in questione, il quale nasce anche dalla convinzione che la politica meridionalistica e quella ambientale hanno un carattere (come si usa dire oggi) « trasversale ».

Inoltre, è stato spesso affermato che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno deve essere considerato non come un'azione isolata, ma come un'occasione per promuovere un vasto coordinamento dell'intervento ordinario nella stessa area. In quest'ultima categoria rientra anche l'azione svolta dal Ministero dell'ambiente nell'ambito del suo piano triennale. Tale piano triennale dovrebbe essere definitivamente approvato dal Senato a breve termine, dopo essere stato varato dalla Commissione ambiente della Camera negli scorsi giorni.

È apparso, dunque, opportuno e necessario coordinare i due citati tipi di intervento con riferimento all'area meridionale, attraverso un accordo che contemplasse anche l'attività di altri dicasteri, soprattutto quello del lavoro, il quale in base alla legge 20 maggio 1988, n. 160, dispone di specifiche risorse da destinare alle problematiche occupazionali del Mezzogiorno. L'occasione per un'intesa era contenuta nello stesso programma triennale per il Mezzogiorno, il quale prevede un « progetto ambiente » che per gli anni 1988-1990 è finalizzato ad affrontare con sistematicità ed organicità i problemi ambientali nell'area considerata.

Sulla base del « progetto ambiente » per il Meridione, si è convenuto di poter ampliare il raggio degli interventi straordinari, coordinandoli con quelli previsti nel piano triennale del Ministero dell'ambiente. Quelli descritti sono, dunque, i due nuclei essenziali dell'accordo, il quale mira a due fondamentali tipologie di intervento. La prima è quella rivolta ad arrestare, od almeno a frenare, il de-

grado di situazioni ambientali che sono divenute particolarmente critiche, le quali hanno determinato, in alcune aree, la paralisi delle funzioni civili, oltre che il deterioramento del territorio. La seconda è quella degli interventi rivolti a favorire la valorizzazione, nonché un uso civile, intelligente e produttivo, delle risorse ambientali. La prima tipologia può essere definita « negativa » in quanto comprende interventi rivolti ad arrestare fenomeni di degrado, mentre la seconda può essere considerata « positiva » in quanto concerne interventi diretti a favorire lo sviluppo.

Nell'ambito della seconda categoria di interventi, quelli cosiddetti organici — aggettivo usato talvolta in modo soltanto allusivo — si possono distinguere gli interventi a prevalente iniziativa centrale e quelli a prevalente iniziativa locale.

Passo a scorrere rapidamente le varie categorie di interventi previsti: per quanto riguarda la prima tipologia — quella rivolta ad arrestare il degrado ambientale in determinate aree critiche — la nostra attenzione si è soffermata soprattutto su sette aree. La prima è, naturalmente, quella di Napoli, sulla quale è necessario un brevissimo commento integrativo: essa è stata dichiarata area di crisi già nel 1987 dal Ministero dell'ambiente, di cui era allora titolare l'onorevole de Lorenzo; il piano di risanamento, previsto dall'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, per le aree di crisi, ha attraversato vicende assai tormentate, in quanto il Ministero dell'ambiente, dopo aver definito le linee di tale piano di risanamento, non ha mai trovato nella regione Campania un interlocutore in grado di attuarlo (benché vi fosse la volontà politica) insieme con l'amministrazione centrale, a causa della situazione di crisi cronica della stessa regione. Tale realtà ha caratterizzato la vicenda dell'area di Napoli e soltanto nelle ultime settimane si è affacciata la possibilità per il ministro dell'ambiente, a seguito di un'intesa con la regione, di presentare al Consiglio dei ministri almeno una prima parte del piano di risanamento per Na-

poli. Con riferimento all'area in questione, si è manifestata, dunque, una caratteristica difficoltà di rapporto tra livello regionale e livello nazionale, propria non soltanto del Mezzogiorno, visto che anche il « piano Lambro » per la regione Lombardia (la più ricca e potente in Italia) ha subito forti e gravi ritardi a seguito di una crisi che è durata circa cinque mesi.

Comunque, ripeto, nell'ambito dell'accordo tra ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ministro dell'ambiente, quella di Napoli è considerata una fondamentale area di intervento, per la quale è molto importante che le iniziative di risanamento ecologico promosse dal Ministero dell'ambiente e quelle incluse nel piano triennale di intervento straordinario nel Mezzogiorno non siano frammentate. Nei mesi passati, a tal fine, è stato compiuto un utilissimo lavoro di rassegna di tutti i programmi previsti nell'ambito dell'intervento straordinario e delle possibilità di coordinamento ed integrazione con quelli previsti nel piano triennale del Ministero dell'ambiente.

Le altre sei aree di crisi individuate sono quella di Brindisi, quella di Taranto, quella del triangolo Priolo-Augusta-Gela, quella di Portoscuso, nei pressi di Cagliari, quella del bacino del Sarno e quella di Crotona. Le aree citate, secondo l'accordo, potrebbero essere definite aree a rischio in base all'articolo 7 della legge n. 349 del 1986 e, quindi, essere investite da un piano di risanamento. Una descrizione delle ragioni che hanno indotto alla scelta delle aree menzionate è contenuta in un ampio allegato alle intese di programma che lascerò a disposizione dei membri della Commissione. I criteri prescelti sono abbastanza ovvi, in quanto sono state individuate le situazioni caratterizzate da elevati livelli di inquinamento causati dal congestionamento delle iniziative industriali e produttive e soggette a fenomeni di degradazione ambientale che comportano rischi sanitari e di sicurezza per le popolazioni locali.

La seconda tipologia di interventi è quella che, come accennavo, si riferisce

ad iniziative promosse o prevalentemente a livello centrale o prevalentemente a livello regionale e riguarda sei aspetti della politica ambientale. Il primo, forse il più banale, certamente il più immediatamente necessario, è quello del recupero funzionale degli impianti e delle strutture esistenti per la depurazione delle acque. Nell'ambito dell'intero territorio nazionale, ma in particolare del Mezzogiorno, i notevoli investimenti compiuti nel settore della depurazione hanno prodotto, in gran parte, risultati del tutto inadeguati. Soltanto una parte degli impianti funziona, e sulla base di un censimento dei depuratori — che è stato difficile sviluppare, ma che, fortunatamente, è prossimo alla conclusione — vi sono valide ragioni per ritenere che circa il 60 per cento degli impianti di depurazione nel Mezzogiorno non funzionano, sia per ragioni riguardanti la loro dimensione *sub-ottimale*, sia, e fondamentalmente, per le inadeguatezze della gestione e per la tecnologia in molti casi non aggiornata.

Il secondo aspetto relativo a questo tipo di interventi riguarda la riqualificazione delle risorse idriche, soprattutto attraverso il recupero dei sistemi di trasporto e distribuzione primaria dell'acqua, che, soprattutto nel Mezzogiorno, si rivelano un fattore limitante dello sviluppo; nelle zone del Meridione, infatti, nonostante i poderosi interventi portati avanti negli ultimi trent'anni, continuano a permanere sacche di inutilizzazione e di cattiva utilizzazione, le quali possono essere affrontate attraverso una serie di iniziative tese al recupero dei sistemi di trasporto e di distribuzione.

Il terzo problema nazionale di carattere ambientale, che anche nel Mezzogiorno assume caratteristiche talvolta assai critiche, è relativo allo smaltimento dei rifiuti e alla bonifica dei suoli anche ai fini della salvaguardia delle falde idriche sotterranee.

Il quarto aspetto riguarda il disinquinamento ed il risanamento delle coste ai fini di un'intelligente ed equilibrata promozione turistica.

Il quinto tipo di intervento attiene all'aumento ed allo sviluppo delle aree protette nel Mezzogiorno, dei parchi e delle riserve naturali. Se nel nord la direttrice fondamentale della politica ambientale è costituita dalla linea orizzontale della pianura padana, dalle Alpi all'Adriatico, nel sud essa è certamente rappresentata dalla linea trasversale della dorsale appenninica, una dorsale in gran parte devastata dalla deforestazione, dalla cattiva utilizzazione dei sistemi idrici, dall'emigrazione e da fenomeni di degrado economico, ecologico e sociale. Un'ampia importanza assume, in questo caso, la politica del verde: non si tratta soltanto di assicurare oasi di intrattenimento, bensì di utilizzare la politica del verde come leva di ricostituzione di un grande ambiente naturalistico, civile e sociale, in grado di dar luogo ad attività produttive intense, di carattere agricolo, artigianale, industriale e turistico. In tal senso, l'Appennino va considerato come una dorsale prioritaria per l'intervento di politica ambientale, una dorsale nel cui ambito considerare, particolarmente, le situazioni che possano costituire oggetto di una politica ambientale intesa in senso più ampio: penso alla zona dell'Aspromonte, penso, cioè, ad una rivitalizzazione di zone di contesto ambientale in grado di offrire l'occasione ...

ANTONIO GUARRA. Almeno i sequestrati troveranno un ambiente migliore !

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. La sua ironica interruzione, onorevole Guarra, mi consente di dire che la zona dell'Aspromonte, al pari di tante altre, non può essere risanata con il solo ricorso agli interventi della polizia e delle forze armate. Credo, pertanto, che una politica più lungimirante debba mirare al contesto stesso del territorio, attraverso un riorientamento della sua destinazione ambientale e sociale.

L'ultima direttrice di intervento è quella relativa ai sistemi informativi e di monitoraggio ambientale. Non si tratta di idee peregrine, bensì di interventi dovuti,

ovvi, rivolti a colmare gravi lacune tramite un intervento per quanto possibile organico, sistematico, coordinato.

In sintesi, credo di aver delineato l'oggetto dell'intesa di programma per quanto riguarda le tipologie dell'intervento.

Per quanto attiene agli strumenti, poiché è stata criticata la definizione di « *intesa di programma* », ritengo di dover chiarire che essa non presuppone un nuovo istituto giuridico (nell'ambito della legge n. 64 del 1986 è previsto l'accordo di programma), trattandosi, infatti, di un'intesa politica nell'ambito della quale debbono essere inseriti specifici accordi di programma ricalcati, questi sì, sulla normativa della legge suddetta.

L'intesa di programma prevede che sia istituito, fra i soggetti partecipanti all'intesa stessa, un comitato di attuazione che abbia il compito di predisporre le linee operative di singoli accordi di programma. Nelle varie aree di intervento che mi sono permesso di ricordare, l'intesa, dunque, si realizza concretamente attraverso accordi di programma promossi nell'ambito di un comitato di attuazione la cui composizione è prevista nei termini seguenti: del comitato, istituito con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con i ministri dell'ambiente, della marina mercantile e del lavoro, fanno parte un membro in rappresentanza di ciascuna delle regioni meridionali a statuto speciale (Sicilia e Sardegna), tre membri nominati dal comitato delle regioni meridionali, nonché i rappresentanti delle quattro amministrazioni centrali promotrici e sottoscrittrici dell'accordo; il comitato di attuazione, presieduto dal rappresentante del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha sede presso il medesimo dicastero e si avvale, per le valutazioni tecniche, economiche e finanziarie, dei progetti e delle strutture esistenti presso le singole amministrazioni competenti per oggetto e per titolarità dei finanziamenti; il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno procede alla nomina di

specifici comitati di coordinamento che hanno il compito di attuare le linee operative definite dal comitato di attuazione dell'intesa, di predisporre la fase esecutiva degli accordi di programma e di seguirne l'attuazione; il comitato dovrà essere istituito entro trenta giorni dalla stipula dell'intesa; quando lo ritenga opportuno, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno potrà prevedere che il comitato nomini al proprio interno specifici gruppi di lavoro per la predisposizione, ove necessario, delle linee operative dei singoli accordi di programma; gli specifici accordi di programma potranno promuovere e promuoveranno la conclusione di contratti di programma con imprese pubbliche e private per l'attuazione degli interventi che sono oggetto degli stessi accordi di programma e per l'incentivazione di investimenti di ristrutturazione, di riconversione, di ricerca e di innovazione tecnologica a fini di compatibilità ambientale; il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il ministro dell'ambiente e gli altri ministri sottoscrittori dell'accordo potranno valersi, mediante apposite convenzioni, dell'attività di consulenza e di assistenza tecnica dell'ENEA, soprattutto per quanto riguarda aspetti tecnici degli accordi di programma, e della SVIMEZ, in particolare per quanto riguarda i problemi di assetto territoriale e di sviluppo economico.

Queste sono le linee fondamentali della struttura di coordinamento prevista dall'intesa di programma.

Quanto alle risorse finanziarie, nell'ambito dell'accordo confluiscono gli stanziamenti previsti dal piano triennale del Ministero dell'ambiente (circa 900 miliardi per il Mezzogiorno) e gli stanziamenti previsti per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (ugualmente circa 900 miliardi), nonché quelli indicati nella legge n. 160: si ha, quindi, un complesso di circa 2 mila miliardi disponibili nel triennio.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Ruffolo per la sua relazione.

Come ho già annunciato in apertura di seduta, la nostra Commissione dispone, purtroppo, di tempi molto ristretti, se vuole riuscire ad esaminare in sede legislativa le proposte di legge relative alle indennità di esproprio, dal momento che alle 11,30 verranno discussi in Assemblea provvedimenti che interessano in modo particolare proprio questa Commissione.

Desidero ricordare nuovamente che il prossimo venerdì mattina verrà inviata una delegazione della Commissione a Cosenatico per esaminare, per mezzo della nave *Dafne*, il problema delle alghe che inquinano l'Adriatico. Si sta cercando di organizzare il rientro a Roma per le 14, tramite un aereo speciale della Presidenza del Consiglio, in modo da consentire ai partecipanti di essere presenti alla seduta delle Commissioni ambiente, riunite, della Camera e del Senato, volta ad affrontare il problema dell'ACNA e ad ascoltare le decisioni che il ministro intenderà prendere in merito a tale delicata situazione.

Conclusa questa breve digressione, do senz'altro la parola ai colleghi che intendono chiedere chiarimenti al ministro.

ANDREA GEREMICCA. Ringrazio innanzitutto il ministro per le informazioni che ci ha fornito.

Il grande interesse che la materia riveste suggerisce una prima osservazione: è necessario trovare, per le citate intese di programma, una sede più organica, istituzionalmente individuata, che consenta di seguire l'iniziativa stessa con il contributo del Parlamento. È opportuno tener presente che — come i colleghi ben sanno — l'intesa di programma è un'invenzione, nel senso che non ha alcun riferimento normativo: la legge n. 64 prevede, all'articolo 7, come sappiamo, soltanto gli accordi di programma, mentre le intese di programma (come numerose altre iniziative: penso alla contrattazione programmata e così via) vengono citate nei piani annuali (di cui alla legge n. 64) del CIPI e del CIPE. Tale osservazione impone una ancor più attenta partecipazione del Parlamento all'individuazione degli indirizzi

ed all'attuazione del programma stesso. La questione è stata da noi posta anche attraverso la presentazione di interrogazioni, nonché nel corso di una discussione in sede di Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Il tema che vorremmo affrontare, proprio perché si abbia in proposito un confronto con il ministro e con il Governo, è il seguente: noi riteniamo che l'ispirazione dell'intesa di programma (anche di quella specifica di cui ci stiamo occupando) sia valida e si colleghi a dati oggettivi. Se abbiamo bene inteso, l'obiettivo è quello di trovare una forma di coordinamento tra l'intervento ordinario e quello straordinario, per realizzare iniziative incisive nei territori del Mezzogiorno, con particolare attenzione alla tutela e al recupero ambientale. È necessario però tener presente un problema di carattere più generale: l'intervento straordinario, in particolare nel Mezzogiorno, è spesso sostitutivo di quello ordinario, e ciò non consente di promuovere, invece, iniziative di politica generale rivolte alle zone meridionali.

Vorrei dire con molta chiarezza al ministro che noi abbiamo la sensazione (e lo stesso ministro dovrà valutare con animo sereno se tale sensazione sia esatta o meno) che ci troviamo di fronte ad un episodio in cui, incredibilmente, l'intervento ordinario nel Mezzogiorno viene « trascinato » dall'intervento straordinario. In base ad una serie di elementi, che citerò, si ha l'impressione che il descritto incrocio di risorse e di competenze ministeriali non serva ad inserire nei programmi generali risorse aggiuntive per il Mezzogiorno (la cui necessità ritengo sia fuori discussione). Noi dobbiamo riuscire, muovendo dagli attuali strumenti legislativi, a passare via via all'ordinarietà dell'intervento nel Meridione, utilizzando programmi, progetti e risorse. In questo caso, ripeto, si ha la sensazione che accada il contrario. So di non incontrare, su tale punto, il consenso del ministro, però desidero affermare che la tendenza

da me ricordata ha caratteri più generali: nasce nel Mezzogiorno, ma si riversa in tutto il paese. Mi riferisco alla tendenza ad affrontare alcune situazioni eccezionali con interventi di carattere straordinario che presentano due elementi fondamentali: a volte essi superano la pianificazione ordinaria e, in alcuni casi, superano i poteri istituzionali locali, nel nome dell'urgenza e dell'indifferibilità, con il risultato di attuare interventi spesso poco efficaci, che non raggiungono i risultati voluti. Personalmente, vedo in ciò un pericolo molto serio e la riprova di questo è che non ho sentito citare il rapporto tra il provvedimento in questione e la legge per la difesa del suolo, oppure il piano triennale di tutela ambientale, in termini che non si limitassero alla pura ricognizione delle risorse o all'indicazione degli elementi innovativi, ma tenessero conto di una determinata ispirazione programmatica. Non vedo la connessione dei piani di bacino idrografico e delle stesse strumentazioni del piano con la strumentazione e gli interventi riguardanti il risanamento e la tutela ambientale. Noi consideriamo tale punto fondamentale non soltanto per una questione di principio (e i principi vanno pur tutelati), ma anche dal punto di vista dell'efficienza, perché le questioni ambientali sono quelle che hanno la maggiore capacità di coinvolgere aspetti più generali di programmazione. Mi sono trovato ad esempio, su tutt'altra materia, ad affrontare una questione che può apparire banale: si trattava di un intervento volto a risarcire dei danni causati dalla siccità una serie di aziende agricole meridionali. La siccità, però, ogni anno, da cinque anni, danneggia le coltivazioni e ciò dovrebbe far comprendere che si stanno verificando due situazioni: si stanno modificando le condizioni meteorologiche, ma nel Mezzogiorno si sta anche stremando il territorio, per cui basta un poco di siccità per danneggiare l'agricoltura. Ciò probabilmente avviene perché manca un sistema di irrigazione, ma anche perché si sta esaurendo il territorio, a causa degli interventi dell'AIMA, che io definisco « ma-

ledetti ». Tali interventi di sostegno, infatti, fanno sì che si coltivi già sapendo che i raccolti saranno destinati al macero, situazione questa che non spinge certamente ad assumere iniziative innovative nell'agricoltura meridionale, perché tanto si sa, appunto, che l'unico scopo è quello di ottenere un intervento di recupero di tipo assistenziale. A causa di ciò, si avrà sempre più nel Mezzogiorno un'agricoltura esposta a tutte le calamità. Ho portato questo esempio per affermare che le questioni dei piani, dei programmi generali e della situazione del territorio sono, chiaramente, tra loro connesse.

Intendo anche accennare ai problemi della ricostruzione. Ritengo che sarebbe meritevole l'azione del Ministero e del Governo, se tenesse conto dei problemi relativi all'impatto ambientale, nelle zone in cui, in nome dell'urgenza e dell'emergenza, vengono richieste procedure sollecite di ricostruzione. L'urgenza non può certo condurre ad interrare interi fiumi! Andando in Irpinia si può assistere, appunto, all'interramento ed alla cementificazione di interi fiumi. Abbiamo uno stravolgimento estremamente grave delle questioni territoriali e ambientali, nel nome della grande opera (più grande è, meglio è) nel Mezzogiorno e nel nome dell'emergenza che suggerisce di effettuare interventi mirati senza guardarsi molto intorno.

Tenterò ora di spiegare l'origine di questi dubbi. Innanzitutto essi riguardano la stessa questione dell'accordo di programma, che vuole essere un momento di intesa tra enti pubblici diversi intorno alla definizione di un programma e che qui viene degradata a momento di carattere sostanzialmente esecutivo; l'accordo di programma diventa cioè quasi un fatto strumentale, mentre dovrebbe essere la sede nella quale si definiscono indirizzi programmatici.

Una seconda questione concerne il comitato di cui all'articolo 5 dell'intesa di programma: esiste una « cascata » di organismi, però è fondamentale il comitato di attuazione che contiene al suo interno i comitati di coordinamento e i gruppi di

lavoro, prevede i contratti di programma e così via; il comitato di attuazione, tutto sommato, è un'espressione diretta dei ministeri, anche se, per altro verso, vi sono poi riferimenti all'ENEA. Certamente occorre difendere l'ambiente attraverso una vera intesa tra livelli diversi dello Stato, nel rispetto delle funzioni di ciascuno di essi. Abbiamo la sensazione abbastanza fondata che si proceda attraverso « cascate » partendo dai comitati di attuazione, prevedendo gruppi di lavoro e comitati di coordinamento. Per dirla con chiarezza, registriamo un'eccessiva separatezza dai piani generali ed una centralizzazione.

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il comitato di attuazione è composto dalle regioni, nel senso che comprende i rappresentanti di ciascuna regione meridionale e tre rappresentanti del comitato delle regioni; si tratta quindi di nove o dieci membri, tra i quali vi sono quattro membri rappresentanti dei quattro ministeri oltre al rappresentante delegato dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

ANDREA GEREMICCA. È importante non solo la composizione, ma anche la filosofia operativa dalla quale scaturiscono questi elementi. Nell'articolo 5 si prevedono varie possibilità, tra le quali una si collega proprio al ministro Ruffolo, che è stato protagonista di una vicenda concernente Napoli, ed un'altra riconduce a questioni più generali. Mi riferisco innanzitutto alla possibilità che il comitato si avvalga della contrattazione programmata con imprese pubbliche e private. La contrattazione programmata è un'altra mina vagante, perché non è regolata da norme chiare (gli esempi di contrattazione programmata che conosciamo sono quelli con la Texas Instruments, con la FIAT, con l'Olivetti, e così via), per cui se procediamo attraverso un comitato che sorge sulla base di un'intesa di programma non sorretta da una chiara normativa ed utilizza uno strumento, quale la contrattazione programmata, anch'esso

poco chiaro dal punto di vista normativo, corriamo il rischio di andare verso una discrezionalità non controllata istituzionalmente, che può diventare estremamente pericolosa.

Ho notato, inoltre, che nell'articolo 5 (e vengo così al richiamo concernente Napoli) si afferma che il comitato di attuazione può anche effettuare convenzioni con consorzi pubblici o privati per la programmazione e l'attuazione degli interventi. Esiste, al riguardo, un precedente specifico: quando il ministro dell'ambiente dell'epoca propose un intervento per il risanamento ambientale di Napoli, prevede nella convenzione che al soggetto titolare del potere di programmazione e di pianificazione degli interventi dovesse essere ricondotto anche quello di attuazione. Come ricorderete, noi intervenimmo perché ci sembrava poco prudente che si conferisse potere di programmazione al soggetto cui spetta l'esecuzione, in quanto la programmazione avrebbe potuto essere « piegata » ad esigenze di tipo imprenditoriale anziché di carattere generale. Incontrammo una grande resistenza nel ministro dell'ambiente dell'epoca, mentre poi il suo successore, il ministro Ruffolo, inaugurò il proprio mandato chiarendo che chi programmava non poteva attuare e che occorreva distinguere i due poteri.

Poiché la questione si ripresenta ora, con riferimento all'articolo 5, credo che anche in proposito occorra procedere alle opportune distinzioni, in quanto i termini « pianificazione », « programmazione » e « attuazione » potrebbero ricondurre agli errori precedenti.

Ho preferito porre le questioni in termini chiari piuttosto che effettuare una dichiarazione di schieramento, come si suol dire. La mia è una richiesta non solo di chiarimenti, ma anche di procedure attuative in ordine ai rapporti tra Parlamento e Governo, tali da consentire, di fronte ad un'iniziativa nuova, di intervenire con il dovuto controllo, evitando fin dall'inizio rischi e pericoli che, a nostro avviso, sono essenzialmente di centralizzazione e di separatezza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Geremicca ha parlato giustamente della sede nella quale poterci incontrare per affrontare tutte le problematiche esistenti. Io avevo colto solo l'aspetto ricordato dal ministro Ruffolo e concernente il 60 per cento dei depuratori che non funzionano, problema gravissimo dal quale nasce poi la questione dell'Adriatico. Se siamo ancora in tempo, dobbiamo adottare qualche provvedimento urgente di carattere ordinario. L'onorevole Geremicca ha parlato di « ordinario » e « straordinario »; io ritengo che affrontare l'ordinario sia già un fatto straordinario.

Detto questo, do la parola al sottosegretario Galasso, che vorrebbe fare qualche precisazione circa l'intesa di programma.

**GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.** Forse sarebbe stato più opportuno da parte mia intervenire subito dopo il ministro Ruffolo, ma probabilmente le mie osservazioni si rivelano più utili ora, dopo l'avvio della discussione.

Desidero sottolineare fortemente il valore politico, più che organizzativo ed istituzionale, dell'intesa di programma, anche perché mi è sembrato di cogliere in talune affermazioni dell'onorevole Geremicca qualche implicazione che, invece di semplificare e rendere più funzionale il nostro lavoro, rischia di renderlo più complicato, pesante ed elefantaco; si tratta, fra l'altro, di inconvenienti dei quali già soffriamo troppo.

Come ha osservato giustamente il ministro, l'intesa di programma è uno strumento politico volto a coordinare la realizzazione di alcuni accordi di programma; il fatto istituzionale e normativo è costituito da tali accordi. L'intesa di programma è una sede di programmazione degli accordi che conferisce a se stessa anche strumenti operativi quali il comitato di attuazione o i comitati che discendono da esso; ma se non conservasse questa fisionomia molto elastica e si trasformasse in un altro istituto, in

un'altra sede di audizioni e dibattiti, complicherebbe le cose. Già disponiamo di tutti gli strumenti, sia normativi sia parlamentari, per seguire nel minimo dettaglio la nascita dell'intesa di programma e la sua progressiva attuazione.

La stessa audizione di questa mattina costituisce una patente dimostrazione della sussistenza degli strumenti parlamentari di controllo e dell'opportunità che l'intesa conservi la fisionomia elastica ed empirica con cui è stata concepita.

Invito, pertanto, l'onorevole Geremicca, ed eventualmente gli altri colleghi che nutrissero preoccupazioni — di cui comprendo la ragione — in merito, a considerare quanto sia in effetti preferibile non pensare subito ad altri istituti e livelli di discussione (che poi fatalmente si ridurrebbero a stanze di compensazione di un'azione amministrativa già di per sé così difficile) ed intensificare invece l'attività di discussione, di controllo e di giudizio nelle sedi già deputate, le quali sono più che sufficienti allo scopo.

Un secondo punto che vorrei sottolineare riguarda il coordinamento fra l'intervento ordinario e quello straordinario.

L'onorevole Geremicca ha osservato, molto opportunamente, che nella fattispecie in esame l'intervento ordinario è incanalato in quello straordinario, così come dimostrato anche dall'assetto istituzionale introdotto nel settore, che fa perno sul dicastero per il Mezzogiorno. Tale situazione non è considerata dal mio dicastero in termini negativi.

Prescindendo dalle convinzioni personali, che mi indurrebbero a ritenere assolutamente inopportuno il ricorso all'intervento straordinario, essendo preferibile, invece, una gestione esclusivamente ordinaria della politica per il Mezzogiorno, vorrei osservare che — come è stato rilevato dall'onorevole Geremicca, dal ministro e dallo stesso presidente della Commissione — nel momento in cui si pone l'esigenza di un irrobustimento della procedura ordinaria, sarebbe auspicabile l'inserimento di tale procedura nell'ambito di quella straordinaria, purché ciò non

introduca una logica di sostituzione che sfugga al controllo parlamentare e governativo.

ANDREA GEREMICCA. Concordo pienamente su questo punto.

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Purtroppo il fenomeno della sostituzione si verifica frequentemente. Per esempio, non riesco a comprendere per quali ragioni ai provvedimenti concernenti il settore siderurgico, le autostrade, le ferrovie (riconducibili all'attività ordinaria dello Stato), che nelle zone non ricomprese nel Mezzogiorno sono finanziati con i fondi ordinari del bilancio dello Stato, vengano invece destinati nel Meridione i fondi previsti per gli interventi straordinari.

ANDREA GEREMICCA. Si tratta di un aspetto che rileva più sotto il profilo politico che sotto quello contabile.

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. D'accordo, onorevole Geremicca. Se, dunque, la *ratio* affermatasi nel settore è questa, dovremmo salutare positivamente una forma di coordinamento che, se attuata nello spirito al quale si è fatto riferimento, potrebbe essere in grado di produrre risultati utili ed efficaci.

ANTONIO GUARRA. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, vi sono altri colleghi che si sono iscritti a parlare prima di lei.

ANTONIO GUARRA. D'accordo, signor presidente, ma lei sa bene che sono uno dei superstiti tacitiani di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, le darò la parola nel prosieguo della discussione, dal momento che intendo rispettare l'ordine degli iscritti a parlare.

GUIDO D'ANGELO. Vorrei dichiarare, innanzitutto, il mio giudizio positivo sulle dichiarazioni rese dal ministro Ruffolo e dal sottosegretario Galasso. Ritengo che il Governo abbia opportunamente predisposto taluni interventi specifici, anche se non va sottaciuta la difficoltà, indicata dallo stesso ministro Ruffolo, di realizzare mediante queste iniziative, pur lodevoli, il coordinamento auspicato da tutti. A mio avviso, infatti, si registra, non soltanto nel Mezzogiorno, l'assenza di un'efficace politica di programmazione, per cui gli interventi previsti, nonostante siano coordinati nell'ambito del programma di salvaguardia ambientale ed in quello della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, finiscono con il rappresentare un elenco di progetti completamente avulsi da una politica di pianificazione.

Si tratta di una questione non imputabile al ministro per il Mezzogiorno o a quello dell'ambiente; probabilmente in passato altri ministeri avrebbero dovuto assolvere a compiti specifici, a cominciare da quelli previsti dall'articolo 9 del decreto n. 616 del 1977, che prevedeva la necessità di indicare le linee di programmazione e di pianificazione territoriale cui avrebbero dovuto informarsi le regioni. In questo contesto, inoltre, va considerata anche la posizione di inadempienza delle regioni che non hanno provveduto alla predisposizione ed all'attuazione dei piani territoriali di coordinamento.

Si tratta di un problema al quale sarebbe opportuno porre rimedio in tempi brevi. Sotto questo profilo, anche la nostra Commissione può offrire un contributo notevole, individuando i criteri idonei a rilanciare una politica di programmazione territoriale, non solo sotto il profilo della pianificazione urbanistica, ma soprattutto sotto quello del raccordo tra le linee di sviluppo economico e le scelte compiute sul territorio. Tale esigenza, purtroppo, non è stata mai soddisfatta, né a livello statale né a quello regionale.

In ogni caso, gli interventi illustrati questa mattina rivestono senz'altro un

notevole grado di utilità. Particolarmente interessante appare il tentativo di affrontare il problema degli impianti di depurazione, rispetto al quale vorrei sapere dal ministro se si è pervenuti alla soluzione della questione riguardante la loro gestione.

Desidero infine esprimere la mia adesione al discorso riguardante il rapporto tra l'intervento ordinario e quello straordinario. L'esperienza maturata in questa Commissione ha dimostrato come l'intervento ordinario spesso trascuri il Mezzogiorno, con la conseguenza di determinare risultati dannosi, consistenti in una vera e propria decurtazione delle risorse.

AMEDEO D'ADDARIO. Intervengo molto brevemente anche se, a mio avviso, il dibattito avrebbe meritato di essere più ampio ed approfondito. Mi limiterò, comunque, a formulare brevi considerazioni, alla luce dell'intesa di programma illustrata questa mattina.

A mio avviso, viviamo una fase notevolmente diversa da quelle precedenti, caratterizzata da elementi differenziati anche rispetto a quella che il ministro Ruffolo definiva come una situazione di carenza di programmazione e di pianificazione delle risorse culturali e ambientali nel nostro paese. Questa situazione ha portato all'adozione della « politica dell'emergenza » ed a quella degli « sportelli unici »; pertanto, l'intesa di programma si fonda su elementi estremamente innovativi rispetto alla tradizionale gestione delle risorse ambientali. Tale politica, tuttavia, potrebbe determinare la realizzazione di interventi settoriali e parziali, che andrebbero ben oltre il mero ambito locale. In tale contesto i grandi progetti di intesa Stato-regioni sarebbero in grado di interferire su una serie di altre iniziative politiche.

L'intesa di programma, come è stato ricordato, contempla due versanti d'intervento: quello del degrado ambientale e quello delle risorse. Nel quadro così disegnato manca, tuttavia, una serie di elementi che, si noti bene, sono individuabili invece nell'ambito delle azioni orga-

niche connesse con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Si tratta di una considerazione che vorrei sottoporre in modo particolare all'attenzione del sottosegretario Galasso. Mi sembra che in questo quadro — prescindendo dalla questione delle zone a rischio — non venga specificato quali siano le interferenze con la prima azione organica, relativa all'evoluzione ed alla qualificazione di aree attrezzate per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ciò anche in previsione del trasferimento da nord a sud di un complesso di azioni di carattere industriale che comportano certamente modificazioni ed interazioni ambientali. Sarebbe, quindi, che si debba procedere indipendentemente da valutazioni di questo tipo.

Non ci si chiede — a questo proposito la discussione andrebbe aperta in termini strategici — quale sia l'attuale situazione del Mezzogiorno e se quest'ultimo debba puntare sull'ambiente, sull'innovazione, la ricerca e la tecnologia — come qualcuno sostiene — o se rappresenti l'area residuale dello sviluppo industriale del paese. Questa è l'altra tematica di fronte alla quale ci troviamo e le carenze della programmazione nazionale non consentono di fornire una risposta. Sta di fatto, però, che quella che è stata indicata come la seconda azione organica punta decisamente sulla ricerca e sulla tecnologia e credo che nel quadro dell'accordo di programma il problema della ricerca e dell'innovazione nel sud debba essere posto in primissimo ordine. Non si tratta solo di risolvere i problemi del Mezzogiorno, ma anche di avviare, attraverso la ricerca, l'introduzione di nuove tecnologie nel paese, in quanto si riscontra ormai, a livello planetario, una certa indifferenza rispetto alla localizzazione della ricerca.

Per quanto attiene la terza azione organica che investe il problema della gestione, fino a questo momento la carenza di spesa relativa all'intervento straordinario per il Meridione — più volte sottolineata — ha riguardato non solo l'attuazione dei progetti finanziati, ma soprattutto la realizzazione di opere e di interventi che pure erano stati previsti nel

piano per il Mezzogiorno, come la costituzione dei nuclei territoriali regionali e dei laboratori socio-tecnici. A questo proposito, vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi un aspetto centrale della politica che, avviata da questa Commissione e recepita dal Senato, ha trovato considerazione nella legge sulla difesa del suolo: tra i membri del Governo che vengono ad essere interessati alla politica di salvaguardia del territorio anche come fatto strutturale, vi è il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; tra le strutture tecniche nazionali — quindi tra i servizi tecnici nazionali — vengono recuperati il dipartimento e l'agenzia per il Mezzogiorno come strumenti che, per le competenze che svolgono, interessano il sud.

Ci si chiede allora se non sia ormai arrivato il momento di mantenere l'intesa e l'accordo di programma per quanto attiene non soltanto agli aspetti squisitamente enunciativi, programmatici o di spesa, ma soprattutto a quelli di gestione. Sotto questo aspetto, vorrei porre il problema della diaspora verificatasi all'interno del Ministero e degli organismi per il sud tra dipartimento ed agenzia; mi chiedo se il *know how* e le competenze — soprattutto in materia di acque — della *ex* Cassa per il Mezzogiorno possano essere recuperati (attraverso i laboratori socio-tecnici od altre unità) affinché i piccoli comuni non vengano lasciati a gestire opere che rivestono un interesse indubbiamente territoriale, come nel caso dei depuratori. Infatti, si tratta di un problema non solo di dimensioni e di tecnologia ma soprattutto di gestione anche finanziaria, di capacità tecnica e di scala.

Quindi, o si procede verso questa strada — mi sembra che la relazione del ministro contenga alcuni accenni in proposito —, oppure ancora una volta realizzeremo con ogni probabilità uno sportello a scala maggiore, senza iniziare l'opera di programmazione e tutela delle risorse territoriali ed ambientali.

ANTONIO GUARRA. Mi ha particolarmente interessato il riferimento, conte-

nuto nella relazione del ministro Ruffolo, al Nocerino-Sarnese che è del tutto particolare per la limitatezza del suo territorio (si estende dai primi contrafforti appenninici irpini, al golfo di Napoli in direzione di Castellammare di Stabia, dove sfocia il fiume Sarno), ed anche per il suo sviluppo economico e sociale.

Si tratta di uno dei terreni più fertili del mondo, dove all'attività agricola si accompagna la presenza di un'industria di trasformazione dei prodotti della terra. La fonte principale dell'inquinamento di questa zona, però, è rappresentata non dagli anticrittogamici o dai concimi chimici usati per le coltivazioni agricole né, tanto meno, dai rifiuti industriali delle aziende di trasformazione del pomodoro, ma dalla concia delle pelli che viene realizzata nel vicino paese di Solofra, in provincia di Avellino, caratterizzato da una fortissima industrializzazione.

Il sottosegretario Galasso ha sollevato il problema dei depuratori; credo che il depuratore delle concerie di pelli di Solofra sia stato uno dei primi ad essere finanziato e realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma, nonostante i numerosi miliardi spesi, non ha mai funzionato perché non si è trovato chi lo potesse gestire. Penso che se raccontassimo all'estero un simile episodio, verremmo derisi...

A fronte di queste considerazioni fa indubbiamente piacere ascoltare che vi è una disponibilità di 2 mila miliardi, ma si rimane nel contempo amareggiati perché questa somma non verrà utilizzata, ovvero, in caso contrario, non si riuscirà ad ottenere risultati efficaci.

Vorrei riferirmi ad un accenno del ministro Ruffolo alle crisi delle assemblee regionali che portano ad una stagnazione delle attività previste dal piano triennale. Per la verità non comprendo le considerazioni avanzate perché la materia in esame appare chiaramente di natura amministrativa. Pertanto, non capisco perché nell'eventualità di una crisi di un'amministrazione regionale le attività amministrative non debbano essere espletate. Ho rivestito per sette mesi la carica di sin-

daco di un piccolo paese di 12 mila abitanti della provincia di Benevento, Sant'Agata dei Goti. La mia fu un'elezione anomala perché votarono per me, oltre ai rappresentanti del movimento sociale italiano-destra nazionale, due membri su tre del partito socialista, compreso il capogruppo, tre democristiani su tredici — compreso anche in questo caso il capogruppo —, due liberali e due socialdemocratici. Gli assessori della precedente giunta avevano rassegnato le dimissioni che erano state accettate, ma per due mesi, in base al principio della *prorogatio*, li ho convocati affinché venissero assunti i provvedimenti amministrativi che dovevano essere adottati. Infatti, non comprendo perché la crisi di un'amministrazione regionale debba coinvolgere gli uffici. Si tratta di un problema da affrontare anche sul piano delle responsabilità penali che la materia comporta. Altrimenti, un tema così importante qual è quello della difesa della natura deve essere abbandonato ogni qualvolta si apra una crisi all'interno di un'amministrazione regionale.

Ho apprezzato molto la convinzione, espressa dal sottosegretario Galasso, che non debba più sussistere un intervento straordinario per il Mezzogiorno, le cui difficoltà debbono rientrare in una visione generale — non voglio dire organica — dei problemi. Il mio unico timore, però, è che vengano soppresse le misure straordinarie senza che siano state ancora previste quelle di carattere ordinario!

**PRESIDENTE.** Ritengo che dovremo soffermarci sul problema della gestione dei depuratori. Al riguardo, vorrei far presente che nella provincia di Torino piccoli comuni hanno affidato questa gestione — tra l'altro a basso costo — alla società Acque potabili la cui maggioranza appartiene all'Italgas del gruppo ENI.

Posso fin da ora anticipare che l'argomento sarà posto all'ordine del giorno dei nostri lavori alla ripresa autunnale.

**ROSA FILIPPINI.** Signor presidente, nell'accettare l'invito da lei rivolto circa

la brevità degli interventi, vorrei sottolineare che la preoccupazione principale emersa nel corso del dibattito ha riguardato l'opportunità di elaborare strumenti di coordinamento e di programmazione.

In proposito, mi permetto di avanzare un suggerimento, ossia che nel programmare un'intesa di questo tipo si preveda uno specifico strumento di valutazione di impatto ambientale. Non rientro tra coloro i quali pensano che i problemi dell'ambiente si risolvano attraverso le valutazioni di impatto ambientale, tuttavia ritengo che particolarmente nel Meridione, in cui gli strumenti di intervento e l'individuazione dei canali di finanziamento per le opere più disparate sono continui, sarebbe necessario anticipare la normativa nazionale quanto meno con mezzi tecnici. Ciò non tanto e non solo per valutare le opere o i progetti che saranno programmati, ma per tentare di trovare un collegamento all'interno dello strano meccanismo esistente, in base al quale lo Stato da una parte opera causando danni ambientali spesso irrecuperabili, mentre dall'altra crea lavoro ed occupazione nell'ambito di una programmazione territoriale che salvaguardi o si preoccupi di riqualificare l'ambiente.

Mi spiego: uno degli obiettivi che l'intesa in oggetto si prefigge concerne il disinquinamento, la riqualificazione e la salvaguardia delle coste. Attesa l'importanza dello scopo, posso fin da ora affermare che in futuro ci troveremo di fronte ad una situazione per cui, se da un lato con i fondi del FIO si cementificheranno taluni fiumi dell'Abruzzo e del Molise, dall'altro, attraverso la programmazione, ci porremo il problema del loro disinquinamento e recupero.

**GIORGIO RUFFOLO,** *Ministro dell'ambiente.* O con lo stesso FIO.

**ROSA FILIPPINI.** Esatto. E questa non è una previsione cervelotica o stramba, è la realtà dei fatti!

Sempre nell'intesa, si parla di smaltimento dei rifiuti e di bonifica dei suoli anche ai fini della salvaguardia delle

falde idriche sotterranee: con gli stanziamenti del FIO, quindi, si finanziano le localizzazioni delle discariche (a proposito, proprio in questi giorni mi è stata segnalata la discarica che serve la comunità montana di Castel di Sangro, situata su un tratturo dell'Appennino). Anche in questo caso sono sicura che una volta individuato il sito della discarica, sulla base degli interessi dei diversi territori comunali, si dovrà intervenire per salvaguardare la falda acquifera sottostante.

In sostanza, qualora si agisse indipendentemente dalla predisposizione di uno strumento puntuale di coordinamento, si finirebbe per ottenere un intervento inutile o scarsamente efficace proprio perché incapace di « legare » gli interventi realizzati attraverso strumenti ordinari e straordinari con la programmazione, da noi considerata giusta oltre che interessante.

A nostro avviso, quindi, la valutazione di impatto ambientale potrebbe rappresentare un effettivo mezzo di coordinamento.

FRANCESCO CICERONE. Interverrò brevemente in quanto il collega Geremicca mi ha preceduto formulando talune considerazioni che condivido. Nell'esprimere apprezzamento per lo sforzo di programmazione contenuto nell'intesa e tendente — come sosteneva il ministro Ruffolo — a ricondurre ad organicità una serie di azioni ed iniziative viepiù scadute nel tempo, avverto alcune preoccupazioni per una serie di problemi, il principale dei quali riguarda il coordinamento tra l'intervento straordinario e quello ordinario. Il collega Geremicca si è soffermato a lungo su questo tema e personalmente le argomentazioni del sottosegretario Galasso non mi hanno convinto.

In verità, ci troviamo di fronte ad un pericolo di trascinarsi nel senso più negativo del termine, cioè di una sostituzione dell'intervento straordinario (nel caso specifico, l'intervento sulle questioni ambientali, oltre che quello per il Mezzogiorno) all'intervento ordinario: un pericolo questo che non si esorcizza — io penso — professando la necessità di abo-

lire l'intervento straordinario, su cui peraltro sono stati scritti fiumi di parole, ma semmai affrontando e risolvendo alcuni nodi.

Qualcuno potrà chiedersi in che cosa consista tale pericolo. Ebbene, esso consiste nel fatto che, tramite l'accordo di programma, grazie ai fondi per il Mezzogiorno (con qualcosa di aggiuntivo), vengono finanziate le attività ordinarie. Per argomentare queste mie affermazioni ricorderò alcune circostanze: la prima riguarda il programma triennale di tutela dell'ambiente approvato in Commissione. È vero che esiste un fondo specifico per il Mezzogiorno, il che è positivo, ma è altrettanto vero che si corre il rischio che il programma triennale di tutela ambientale si risolva in interventi realizzati nel centro-nord, lasciando che il Meridione venga investito soltanto con lo strumento dell'accordo di programma. Per tale motivo credo che l'intervento straordinario debba essere aggiuntivo rispetto a quello ordinario anche in questo settore. La seconda circostanza riguarda gli interventi organici di iniziativa centrale. Ritengo che i primi quattro punti citati — la depurazione delle acque, la loro distribuzione, lo smaltimento dei rifiuti e il disinquinamento delle coste — attendano all'intervento ordinario dello Stato e non dovrebbero essere finanziati, come è accaduto purtroppo nel passato, attraverso gli strumenti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questo è, a mio parere, un fatto molto negativo; anzi, penso di poter affermare che in questo campo si compie un passo indietro rispetto agli stessi programmi per il Mezzogiorno nei quali, se non erro, questi stessi punti sono stati eliminati dall'intervento straordinario.

Inoltre, il programma triennale per la tutela dell'ambiente definisce, con l'articolo 9, le attività per il Mezzogiorno e contempla non questi quattro punti, ma quelli relativi alla tutela e alla valorizzazione ambientale, che personalmente condivido.

In conclusione, desidero svolgere qualche riflessione a proposito degli strumenti da adottare.

L'onorevole Geremicca ha affermato con molta chiarezza che esiste un sovraccarico di strumenti — che io definirei un « reticolo » di intese ministeriali — che rischia di soffocare lo stesso accordo programmatico.

Vi è, comunque, anche un altro aspetto che vorrei sottoporre alla vostra attenzione. Abbiamo approvato il programma di salvaguardia ambientale nell'ambito del quale è prevista una procedura di programmazione molto precisa che possiamo così riassumere: prima si pensi ai programmi, successivamente alle azioni ed ai relativi strumenti.

Prima di concludere desidero chiedere al ministro se non consideri più opportuno verificare prima i programmi di salvaguardia ambientale relativi al Mezzogiorno e studiare poi strumenti più snelli rispetto a quelli proposti, che siano in grado di realizzare i programmi stabiliti.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare. Devo osservare che si è trattato di un'audizione molto interessante, che offrirà l'occasione per un successivo incontro, al fine di sviluppare le tematiche oggi affrontate anche alla luce del documento che il ministro vorrà consegnare alla Commissione.

**GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente.** Desidero svolgere alcune brevi considerazioni in relazione ai temi toccati dai commissari.

Per quanto riguarda il rapporto tra interventi ordinari, straordinari e strumenti, mi hanno stupito alcune osservazioni avanzate dagli intervenuti. Infatti, a mia memoria, il nostro rappresenta l'unico tentativo che sia stato compiuto negli ultimi anni per definire un coordinamento esplicito tra intervento straordinario ed ordinario (si tratta comunque di etichette, mentre a me interessano i contenuti, non i nomi), evitando che procedessero separatamente. Tale intesa è volta a verificare che non vi siano sovrapposizioni o interferenze, ma che si produca la massima sinergia e cooperazione. Ritengo quindi che dovrebbe essere salutata come

il tentativo di introdurre nella politica economica italiana un elemento di ordine e di coordinamento.

Non so, come si è detto, quale dei due tipi di intervento trascini l'altro, ma ritengo che — come sosteneva poc'anzi l'onorevole Cicerone — si debba prima affrontare la sostanza dei programmi e successivamente definire chi debba realizzarli e con quali strumenti.

Un altro elemento di perplessità deriva dal fatto che talvolta mi attenderei consigli autorevoli sulle scelte effettuate; in questo caso, per esempio, abbiamo individuato sette priorità nell'ambito delle aree di crisi e sei campi di impegno negli interventi. Ebbene, proprio su tali opzioni varrebbe la pena esprimere critiche, segnalando altri problemi più urgenti, oppure approvando la nostra scelta. Ritengo comunque che si dovrebbe prestare più attenzione agli obiettivi piuttosto che agli strumenti.

Per quanto riguarda questi ultimi in particolare, credo che il sottosegretario Galasso abbia con grande lucidità affrontato il problema; personalmente credo eccessive le preoccupazioni per non aver regolato l'intesa con un dispositivo amministrativo e normativo; anzi, ritengo positiva l'assenza di tali regole, per parlare con chiarezza, come sollecitava l'onorevole Geremicca, che ringrazio proprio per tale motivo.

Sono assai soddisfatto che si disponga di un elemento di intesa politica nell'ambito del quale si collocano gli accordi di programma; ma è proprio per finalizzare tali accordi che si definisce a livello politico un'intesa che, laddove viene irrigidita, determina sempre una confusione tra l'elemento amministrativo e quello programmatico. A mio modesto avviso, la programmazione costituisce un momento di grande duttilità, di elasticità e di precisione quanto ai fatti e non alle procedure; la fase esecutiva, invece, deve essere assistita da una regolazione amministrativa rigida e predeterminata.

Ritengo che l'intesa costituisca un valido esperimento. Ne vorrei citare un altro: il Ministero dell'ambiente ha pro-

mosso accordi programmatici con l'Enimont, la FIAT e l'Unione petrolifera, i quali non sono regolati da alcuna normativa poiché rappresentano esperimenti di contrattazione programmatica. Essi ci consentono di raggiungere obiettivi, di mobilitare risorse e di definire programmi che sulla base di norme troppo rigide non sarebbe possibile ottenere.

Forse è giunto il momento di inserire nel nostro ordinamento, a livello di programmazione e di gestione, elementi di duttilità e di contrattualismo che possano fluidificare l'azione pubblica e finalizzarla. Esprimo in un certo senso un'esigenza culturale diversa da quella dominata dalla preoccupazione di seguire procedure prestabilite; si tratta della medesima differenza che intercorre tra il condurre un'automobile o un tram, poiché quest'ultimo certamente, pur disponendo di un tracciato predeterminato, non vincerà mai una gara di Formula 1.

Per quanto riguarda i depuratori, concordo con l'onorevole Geremicca sulla necessità di distinguere la fase di programmazione da quella dell'esecuzione e lo ringrazio per aver indicato che nell'intesa è necessario correggere questo aspetto, nonché per avere ricordato che questa è stata la mia preoccupazione iniziale in relazione al piano di Napoli che richiedeva una modificazione, di cui ho tenuto conto per gli altri piani di risanamento destinati alle aree a rischio. All'onorevole D'Angelo desidero ricordare che la questione dei depuratori è fondamentale — come tutti gli intervenuti hanno validamente osservato — e a mio parere presenta un aspetto finanziario, uno tecnologico e, soprattutto, un aspetto gestionale. Fino a quando i depuratori saranno gestiti da amministrazioni che non hanno competenza nel campo, non funzioneranno. In alcune regioni, che non voglio citare, i depuratori sono sparsi sul territorio in modo assolutamente irrazionale proprio perché sono stati realizzati dai comuni, mentre avrebbero dovuto essere affidati ad organizzazioni consortili.

**PRESIDENTE.** Bisogna realizzare consorzi obbligatori!

**GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente.** È necessario anche valutare con spregiudicatezza l'opportunità di affidare la gestione dei depuratori a chi è in grado di garantirla, sulla base di rapporti di concessione e non sulla base di ordinamenti amministrativi che attribuiscono ad organi burocratici una funzione imprenditoriale. Occorre inoltre rivedere la questione delle tariffe e « mercatizzare » — non dico « thatcherianamente » — la gestione pubblica, rafforzando i criteri di programmazione e di controllo e fluidificando le gestioni e gli elementi contrattuali poiché altrimenti avremo sempre depuratori che non funzionano.

Sono d'accordo con l'onorevole D'Adario quando afferma che la ricerca è un elemento fondamentale, ma essa non può essere localizzata esclusivamente nel Meridione o nel Settentrione. In materia esiste un'altra intesa programmatica fra Ministero dell'ambiente e Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica — che ritengo altrettanto importante — allo scopo di finalizzare la ricerca e la tecnologia alle priorità ambientali. I risultati di questo sforzo nazionale devono essere orientati prevalentemente verso il Mezzogiorno.

Mi compiaccio del fatto che l'onorevole Guarra abbia potuto in una determinata situazione far marciare l'amministrazione di un comune in regime di crisi; purtroppo, la stessa cosa non è avvenuta per le regioni con le quali abbiamo stipulato intese, poiché non possiamo imporre ad esse un determinato comportamento.

Rispondendo all'onorevole Filippini, sottolineo che la procedura di valutazione di impatto ambientale è fondamentale, ma, a parte il fatto che essa è regolata da una specifica normativa e che si attende la disciplina in materia recata da una legge promossa dalla stessa Commissione ambiente, sulla quale il Governo dovrà finalmente pronunciarsi, sono sostenitore di una procedura che non riguardi l'esame di fatti ed interventi specifici, poiché, a questo livello, essa si presenta « monca ». Non mi stancherò mai di ripe-

tere che fino a quando non disporremo di un quadro di pianificazione territoriale di riferimento, la procedura di valutazione di impatto ambientale sarà assolutamente, o almeno in gran parte, inefficace. Da ciò deriva l'impegno politico, che dovrà essere onorato dal Governo, di procedere finalmente d'accordo con tutte le amministrazioni interessate alla definizione di quel quadro territoriale di riferimento che, come la legge sulla difesa del suolo, ha atteso trent'anni; speriamo che, essendo stata approvata la normativa di difesa del suolo, si riesca ora a varare anche quest'ultimo strumento.

Credo di aver già risposto all'onorevole Cicerone. Vorrei soltanto riconsiderare le perplessità intorno ad un supposto eccessivo ingombro degli strumenti immaginati dall'intesa. Al contrario, ritengo che essi siano i più agili fra quelli possibili; è stato previsto un comitato, nel quale sono presenti le regioni e le amministrazioni locali; non si creano nuovi organi tecnici, poiché si fa riferimento a quelli già operativi in ogni amministrazione, né nuove strutture, dato che il comitato potrà avvalersi della collaborazione di organismi esistenti, come la SVIMEZ o l'ENEA; infine, ove sia necessario giungere ad accordi di programma, l'intesa prevede un comitato di coordinamento. Non riesco francamente a capire cosa vi sia di elefantico in una simile struttura.

Sono d'accordo sul fatto che tutto prima o poi debba essere ricondotto all'intervento ordinario, ma credo che non dobbiamo farci fortemente influenzare dalla distinzione fra ordinario e straordinario. Ha ragione l'onorevole Geremicca quando afferma che occorre razionalizzare l'intervento ordinario; in sostanza, non dobbiamo essere preda di una perversa equazione, secondo la quale l'intervento straordinario è efficiente e quello ordinario no; quest'ultimo deve diventare sempre più programmato ed efficiente ed è questa una delle ragioni che hanno motivato l'intesa di programma.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al sottosegretario, onorevole Galasso,

desidero ricordare al ministro, per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale, che, se è vero che esistono progetti di legge all'esame della Commissione, è altrettanto vero, del resto, che la legge n. 309 ha previsto l'adozione di un decreto in attesa del disegno di legge definitivo da presentarsi ad opera del Governo.

Per quanto riguarda il provvedimento sulla difesa del suolo, il ministro Ruffolo sa che, al di là della crisi di governo, è stato fissato un termine di quarantacinque giorni per mettere a regime i diversi aspetti della questione; in proposito, so che molti dei provvedimenti connessi con l'approvazione della legge n. 183 si trovano alla firma della Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Desidero innanzitutto affermare che, al di là dei pregi di elasticità ed empiricità dell'intesa di programma, sui quali ritengo non occorra soffermarsi, il dicastero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attribuisce ad essa un carattere strategico nell'ambito delle proprie competenze, non nei termini in cui di progetto strategico si parla all'interno della legge n. 64, del 1986 ma in rapporto alla politica ed alle intenzioni del Ministero, che considera la dimensione ambientale costitutiva e centrale anche nella politica per il Mezzogiorno, così come essa è riconosciuta tale in ambito generale. Pertanto, il Ministero tiene molto a questa intesa e si propone di dare ad essa una vigorosa attuazione, non appena saranno stati perfezionati gli strumenti applicativi.

In relazione a quanto in particolare rilevato dall'onorevole Cicerone, non voglio soffermarmi sulle tematiche inerenti all'ordinarietà e alla straordinarietà dell'intervento. Comunque, essendo riconosciuta da tutti la necessità di non intendere le risorse stanziare a favore del Mezzogiorno come sostitutive di quelle ordinarie, non credo che la gestione del Ministero dell'ambiente preveda per il Meri-

dione la destinazione dei soli 985 miliardi di cui si tratta nell'intesa di programma; se lo ritenesse, il ministro dell'ambiente potrebbe subito intervenire con qualche precisazione in proposito; tuttavia, non penso che sia questo il caso. In realtà, voglio credere che, al di là della cifra di cui si tratta all'interno dell'intesa, il Ministero dell'ambiente abbia previsto per il Mezzogiorno altri progetti, investimenti e risorse e che, quindi, l'articolazione territoriale meridionale del Ministero dell'ambiente non sia coperta esclusivamente da questa intesa, ma da un più vasto intervento con un più ampio uso di risorse. Pertanto credo sia facilmente dissolvibile la preoccupazione che lo strumento dell'intesa di programma sia, nei termini finanziari in essa stabiliti, una sorta di « cavallo di Troia » volto ad ottenere il confinamento al Mezzogiorno dell'interesse del Ministero dell'ambiente; in realtà, se così fosse, quel timore non apparterebbe soltanto all'onorevole Cicerone, ma anche al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che, tuttavia, ritiene di non dover nutrire questo sospetto.

Per quanto riguarda l'aspetto della ricerca e dell'innovazione, il dicastero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si ripromette un'intesa ed una spiegazione (per usare il termine più banale e domestico) con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. In proposito si è detto e si è fatto molto, ma devo riconoscere, anche da un punto di vista di responsabilità ministeriale, che l'onorevole D'Addario ha ragione quando afferma che non si è ancora delineato un indirizzo preciso in materia e che è il caso di determinarne i contorni almeno nelle sue linee generalissime; in questo senso, desidero rassicurarlo sul nostro futuro impegno.

Per quanto concerne i depuratori, esiste la necessità di un'iniziativa in tal senso: se questa potrà venire dallo stesso dicastero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno tanto meglio, altrimenti cercheremo almeno di facilitarne la realizzazione.

L'ultima considerazione che intendo svolgere si riferisce alla valutazione di impatto ambientale. In proposito, vorrei sottolineare l'opportunità di avviare una fase di applicazione sperimentale di tale procedura in casi singoli, come quello oggetto dell'accordo programmatico in questione. A tal fine, ritengo che non costituisca un serio ostacolo l'assenza di un inquadramento normativo generale della materia. Sarebbe, quindi, possibile introdurre, almeno — lo ripeto — in via sperimentale, la suddetta procedura, nei confronti della quale non si deve nutrire una fiducia, per così dire, « miracolistica »; essa, infatti, deve essere considerata semplicemente come un importante strumento di cui si avverte la necessità nell'ambito della politica dell'ambiente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Ruffolo ed il sottosegretario Galasso per aver aderito all'invito della Commissione.

**La seduta termina alle 11,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal  
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli  
Organi Collegiali alle 15,45.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

# CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

## COMMISSIONI RIUNITE

VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali)

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

---

(Aula della VIII Commissione ambiente)

**ORE 9**

**Comitato dei diciotto.**

Esame del disegno di legge n. 4037/B (Inquinamento acque potabili).

\* \* \*

## **I COMMISSIONE PERMANENTE**

**(Affari costituzionali,  
della Presidenza del Consiglio e interni)**

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

---

**ORE 9,30**

**Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.**

\* \* \*

## II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

---

**ORE 9,30**

Comunicazioni del Ministro di grazia e giustizia, professor Giuliano Vassalli, e del Ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava, sulla situazione degli uffici giudiziari di Palermo e sulle iniziative legislative in corso contro la criminalità mafiosa.

\* \* \*

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

**Al termine della seduta antimeridiana dell'Aula.**

**In sede legislativa.**

*Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Sen. TORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (3907).

*(Parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione).*

OCCHETTO ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrenbana (2163).

*(Parere della I, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).*

CAPRIA ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987 (3058).

*(Parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione).*

Relatore: Martuscelli.

\* \* \*

## COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

---

(Via del Seminario, 76 – Aula III Piano)

**ORE 9**

Parere, ai sensi dell'articolo 40, comma 9, del Regolamento del Senato, sul disegno di legge n. 572/B recante « Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente ».

\* \* \*

## COMMISSIONE PARLAMENTARE

per la ristrutturazione e riconversione industriale  
e per i programmi delle partecipazioni statali

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

---

**ORE 9,30**

Esame del programma pluriennale di intervento dell'ENI.  
Relatore: Russo Vincenzo.

---

**ORE 15,30**

Votazione dei pareri sui programmi pluriennali di intervento dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e dell'Ente autonomo mostra d'oltremare.

\* \* \*

## COMITATO PARLAMENTARE

per i servizi di informazione e sicurezza  
e per il segreto di Stato

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

---

**ORE 16**

Audizione del Ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava.

Seguito della discussione sulla conferma del segreto di Stato di cui alla comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 1988.

\* \* \*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI INCHIESTA**

**sul fenomeno della mafia  
e sulle altre associazioni criminali simili**

—\*—

*Venerdì 4 agosto*

---

(Via del Seminario, 76 - Aula V Piano)

**ORE 17**

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri.

\* \* \*

## **COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA**

**sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata  
individuazione dei responsabili delle stragi**

—\*—

*Giovedì 3 agosto*

---

**ORE 15,30**

**Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.**

Programma dei lavori.

\* \* \*

PAGINA BIANCA

**INDICE DELLE CONVOCAZIONI****Giovedì 3 agosto**

	<i>Pag.</i>
<b>COMMISSIONI RIUNITE (VIII Ambiente e XII affari sociali) . . . . .</b>	<b>III</b>
ORE 9 - Comitato dei diciotto (Aula VIII Commissione).	
<b>I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI . . . . .</b>	<b>IV</b>
ORE 9,30 - Ufficio di Presidenza.	
<b>II GIUSTIZIA . . . . .</b>	<b>V</b>
ORE 9,30 - Comunicazioni dei Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.	
<b>VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI . .</b>	<b>VI</b>
Al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea - Legislativa.	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI . . . . .</b>	<b>VII</b>
ORE 9 - Plenaria.	

	<i>Pag.</i>
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI . . . .</b>	VIII
ORE 9,30 e ORE 15,30 - Plenaria.	
<b>COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO . . . . .</b>	IX
ORE 16 - Audizione.	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI. . . . .</b>	XI
ORE 15,30 - Ufficio di Presidenza.	

---

*Venerdì 4 agosto*

<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI . . . . .</b>	X
ORE 17 - Audizione del Presidente del Consiglio ministri.	